IL PICCOLO

Anno **108** | *numero* **49** | *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **1** *marzo 1989*

MANOVRA ECONOMICA

Governo, limite di rottura

Forti contrasti tra i partner della maggioranza su rinnovo del decreto fiscale, tagli alla spesa e lotta all'inflazione - Oggi Consiglio dei ministri

ROMA — Sarà il governo nella sua collegialità a decidere oggi al Consiglio dei ministri quale volto dare al decretone fiscale da reiterare entro la mezzanotte per evitarne la scadenza. Ieri, nel corso di due sedute fiume, Palazzo Chigi non è riuscito a venire a capo della matassa. Il testo dovrà essere gradito a governo e maggioranza per inviarlo di nuovo al Parlamento e, forse, per avere altri sessanta giorni di litigi.
Infatti il Consiglio dei ministri odierno, già convocato per la mattinata, è slittato al pomeriggio. E' un segnale politico che l'intesa è tutt'altro che a portata di mano. L'atmosfera resta tesa. Qualcuno perfino ipotizza un voto di fiducia. La tensione si è acuita con l'accavallarsi delle notizie sull'inflazione (il ministro del Tesoro Amato aveva pronta una relazione sul costo della vita), con i moniti della Banca d'Italia, con il contrasto fra il tesoro e l'Industria sugli aumenti delle assicurazioni automobilistiche (che vengono per ora prorogate), con la bagarre delle voci sul congelamento dei titoli pubblici (dopo una sfuriata di Amato le voci sono stete smentite unanimente dal Consiglio di gabinetto).
Ancora a tarda sera non era stato risolto il nodo della restituzione del fiscal drag, per la quale ora si chiede che venga stabilita subito la copertura.
Il ministro delle Finanze Colombo ha presentato intanto ai capigruppo della maggioranza i vari punti di divergenza, come il condono, l'Iva sui giornali e i centri di servizi fiscali. Su alcuni c'è stata convergenza, ma su altri no. In sostanza c'è la sensazione sempre più netta, visibile ieri anche sui volti scuri dei ministri, che la manovra di De Mita è a pezzi.

Servizi a pagina **2**

«FARE PRESTO»

Bankitalia, monito

Bilancia dei pagamenti in rosso

ROMA — La Banca d'Italia lancia pesanti accuse alla manovra economica del governo dove l'unica cosa sicura è l'aumento delle uscite e sottolinea la necessità di una stretta monetaria per tenere sotto controllo l'economia. L'ultimo «bollettino economico», reso noto ieri, parla chiaro. L'azione di risanamento della finanza pubblica risulta ancora «attenuata rispetto al disegno originale.» Le misure di riduzione del fabbisogno presentano «elementi di indeterminatezza, mentre quelle di aumento della spesa e di riduzione delle entrate hanno un elevato grado di certezza.»
Occorre dunque per la Banca d'Italia intervenire al più presto sui tagli della spesa pubblica. La bilancia, nel primo mese di quest'anno, è già andata in rosso: i conti con l'estero presentano un saldo passivo di 1.291 miliardi. In sostanza i pericoli di naufragio dell'economia pubblica sono reali. Se il governo non farà presto, la Banca d'Italia attuerà i suoi provvedimenti e tra questi è previsto l'aumento del tasso di sconto, cioè il rincaro del denaro.

Servizio a pagina **2**

TARIFFE

Rc-auto, proroga

ROMA — Rinvio della decisione del Cip sugli aumenti della Rc-auto. Il ministro Battaglia, nell'annunciare che la seduta era stata sospesa, aveva comunicato che ne avrebbe discusso subito con il presidente del Consiglio De Mita.
E dall'incontro, a quanto pare, è scaturita la decisione di prorogare le attuali tariffe di due o tre mesi (oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare un decreto in tal senso). Analoghe proroghe delle tariffe si erano già avute nel 1981 e nel 1984.

Servizio a pagina **12**

MERCATI

Borse incerte

MILANO — La lira ha recuperato terreno nei confronti di tutte le monete europee, sostenuta in parte da una ripresina del dollaro e in parte dalla convinzione crescente che i tassi ufficiali in Europa non verranno affatto modificati.
In leggera ripresa, ad eccezione di Tokio, anche le Borse mondiali. Wall Street a tarda sera era in decisa salita. Note meno positive per piazza Affari, dove l'indice ha perso un altro 0,2%, toccando un nuovo minimo.

Servizio a pagina **12**

«BATTAGLIA DI FRANCIA»

Vittoria di Randone

Midi, passa Bébéar con Generali

PARIGI — Enrico Randone (nella foto), alla fine, ha vinto la «battaglia di Francia»: gli azionisti della Compagnie du Midi, la più importante compagnia privata di assicurazioni d'Oltralpe, hanno scelto ieri il loro «patron». Il presidente del gruppo Pagézy è stato sconfitto e ha dovuto lasciare il posto al suo rivale Bébéar, di Axa. Fondamentale per il successo di Bébéar è stato l'appoggio delle Generali, rappresentato dall'amministratore delegato Eugenio Coppola di Canzano.
La Compagnia triestina con tutta probabilità aumenterà ora la sua quota nella importante holding parigina.

Servizi a pagina **12**

FERROVIE

Il Pci «blocca» Santuz. Sciopero Fisafs

ROMA — Il giorno dopo dell'incontro tra il ministro dei Trasporti e i sindacati sul futuro delle Ferrovie dello Stato, dal quale è venuta la «prorogatio» per Schimberni e la sua candidatura ufficiale a presidente dell'Ente, è risultato piuttosto agitato. I comunisti hanno lanciato il primo altolà a Giorgio Santuz proprio sulla proroga del commissario straordinario. Il senatore Lucio Libertini, responsabile del settore trasporti del Pci, ha definito «infondate» le notizie di stampa in proposito. «Il governo — ha aggiunto — si limita a creare, abusivamente, con la sua inerzia, una situazione di fatto anomala e grave». La «prorogatio» del commissario straordinario non è prevista dalla legge, protesta il Pci e chiede formalmente al governo di riferirne in settimana al Parlamento.
Intanto all'esclusione dalla riunione di lunedì al ministero dei Trasporti, la Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha risposto proclamando uno sciopero di 24 ore, dalle 21 del 5 marzo alla stessa ora del 6, nel compartimento di Roma. Ma le organizzazioni invitate all'incontro non hanno manifestato per questo particolare soddisfazione. I sindacati dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto infatti un incontro «urgente» con i segretari generali delle confederazioni «per un esame congiunto delle vertenze aperte nel settore e delle questioni più generali collegate alla vertenza trasporti e ai processi di ristrutturazione in atto».
Il ministro Giorgio Santuz, ha invece parlato di sicurezza alle commissioni trasporti di Camera e Senato dichiarandosi pronto a «contingentare i voli» in particolari condizioni di traffico e di infrastrutture. Il ministro ha ricordato che quando si parla di controllo del traffico aereo ma anche di manutenzione dei velivoli, è sempre necessario riportare i problemi a livello internazionale e ha annunciato di aver sottoposto in proposito al Consiglio dei ministri della Cee una mozione di urgenza.

CALCIO IN DIRETTA TV

Mercoledì di Coppa

Sampdoria, Milan e Juve-Napoli

ROMA — Tornano i mercoledì di Coppa, anche alla tv. Alle 13.25 su Raitre si comincia con Dinamo Bucarest-Sampdoria (Coppa delle Coppe). Alle 19.55 su Raidue tocca a Werder Brema-Milan (Coppa dei Campioni), che si alternerà, dalle 20.25 in poi, sempre su Raidue, con lo scontro «fratricida» Juventus-Napoli per la Coppa Uefa (nella foto Maradona).

Servizi a pagina **14**

ASSURDO FATTO DI SANGUE

Agente uccide un collega durante una lite in Friuli

UDINE — Un poliziotto in servizio al valico di Gorizia, Marcello Tonutti, 29 anni, di Corno di Rosazzo, ha ucciso la scorsa notte il suo superiore Boris Martellani, 43 anni, di Gorizia, sparandogli con un fucile da caccia. L'agente ha poi abbandonato il corpo in aperta campagna. Secondo il giovane, sospeso dal servizio nell'ottobre scorso in seguito alla sparizione di una mitraglietta dalla caserma, fra i due sarebbe scoppiata una lite sfociata in un conflitto a fuoco. Tonutti, che poco dopo ha telefonato al 112 per confessare l'omicidio, è ricoverato all'ospedale di Udine con prognosi di 20 giorni per ferite d'arma da fuoco alle gambe. Ieri pomeriggio ha preso anche corpo l'ipotesi di omicidio preterintenzionale.

Servizio a pagina **VI**

IL DELITTO AMATO

Annullato l'ergastolo a Signorelli

La Cassazione ha disposto la revisione del processo

ROMA — Si rifarà il quinto processo a Paolo Signorelli (nella foto) per l'omicidio del giudice Amato.
E' quanto ha appena deciso la prima sezione penale della Cassazione annullando la sentenza emessa il 2 luglio '88 a suo carico con la condanna all'ergastolo, e disponendo la trasmissione degli atti alla Corte d'assise d'appello di Firenze, per un nuovo processo di secondo grado.

Servizio a pagina **5**

CINQUE ORE DI COLLOQUIO

Mosca, eurosinistra

Convergenza Gorbacev-Occhetto

MOSCA — Il segretario del Pci Occhetto (nella foto) ha avuto un colloquio di cinque ore con Gorbacev a Mosca, e i due hanno trovato larghe convergenze sull'ipotesi di un forum europeo delle forze di sinistra e di progresso che affronti tutte le questioni internazionali di attualità: asse portante di questa strategia è l'incontro e l'intesa fra le due anime del movimento marxista, quella comunista e quella socialdemocratica.

Servizio a pagina **2**

Morto Lorenz

VIENNA — E' morto in Austria Konrad Lorenz (nella foto), premio Nobel per la medicina nel 1973 e uno dei massimi studiosi mondiali del comportamento individuale e collettivo. Era nato nella capitale austriaca il 7 novembre 1903 ed era considerato un luminare della zoologia e della psicologia. Il suo libro «Sulla aggressività» provocò a suo tempo scalpore per la sua tesi centrale: il comportamento aggressivo nell'uomo è in buona parte innato. Più tardi era stato anche tra i primi fautori dell'ecologia, stampando tra il '71 e il '73 «Gli otto peccati capitali dell'uomo civile» e «La decadenza dell'umanità».

Servizi a pagina **8-9**

SPIE

Labers

PAGINA **3**

Sarà forse svelato il segreto che circonda il castello di Labers a Merano. Durante la Seconda guerra mondiale divenne il deposito per le sterline false dell'«operazione Bernhard» che avrebbe dovuto mettere in ginocchio la già provata economia britannica. Ora verranno riaperti (in diretta tv) gli ingressi alle cantine del castello, murati quando le «SS» dovettero scappare.

VENEZUELA

Disordini

A PAGINA **7**

Da quarantotto ore il Venezuela è travagliato da un'ondata di violenze, provocata dalle dure misure di austerità attuate dal governo Perez. Nella sola Caracas un primo bilancio dei disordini, che continuano, è di venti morti, mille feriti e 1700 arresti. La scintilla che ha fatto esplodere la violenza popolare è stato l'aumento (intorno al cento per cento) delle tariffe di trasporto collettivo.

CONTRO LE PROTESTE DEGLI ALBANESI DEL KOSOVO

Belgrado, un popolo in piazza

Dimostrazione di centinaia di migliaia di serbi - Slogan anche contro gli sloveni

BELGRADO — La vittoria riportata dagli albanesi del Kosovo che hanno ottenuto le dimissioni di tre dirigenti del partito accusati di essere favorevoli ai serbi ha scatenato ieri la reazione di questi ultimi che sono scesi in piazza a Belgrado. Una massa imponente che può essere calcolata ad oltre mezzo milione di persone, addirittura ottocentomila.
Gli slogan di condanna sono stati rivolti anche agli sloveni che hanno assunto un atteggiamento non favorevole al movimento serbo.
La Jugoslavia è dunque vicina a gravi turbamenti. Le forze armate guardano al Kosovo con estrema vigilanza e i più alti esponenti hanno già fatto visita alla regione calda. Non si esclude l'affidamento dell'amministrazione all'autorità militare che ha fatto affluire ingenti rinforzi in questi giorni.

Servizi a pagina **7**

Un'immagine della protesta dei serbi scesi in piazza a Belgrado.

IL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DA' VITA A TRE SOCIETA'

Chiesa svedese, in Borsa le buone azioni

Servizio di
Marcello Bardi

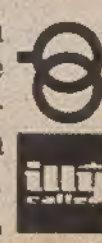
STOCCOLMA — Rinnovamento totale e cambio di rotta nella Chiesa luterana svedese, di Stato naturalmente: le novità non sono però di credo, coscienza o teologia, ma di puro interesse materiale con l'introduzione di vere e proprie manovre di speculazione economico-finanziaria nella speranza di poter realizzare grossi utili da investire in nuove attività in una spirale sempre più veloce di guadagni. La ricetta è semplice: emissione di azioni da acquistare da parte dei fedeli, introduzioni in Borsa e poi il via agli affari.
Premessa: nonostante che già negli anni del primo Quattrocento lo Stato cominciasse a mettere le mani sul patrimonio ecclesiastico (e lo studiano i bambini a scuola come esempio di potere temporale superiore a tutto) la Chiesa svedese è ricchissima ma il suo patrimonio rende assai poco, un 3 per cento all'anno come massimo. «La maggior parte delle parrocchie deposita i propri soldi in banca» ha tuonato al congresso annuale un prete laureato in economia. E ha soggiunto: «Mentre azioni, obbligazioni e giochetti in Borsa rendono assai di più: facciamo della Chiesa una regolare società per azioni e diamoci poi alla speculazione».
Detto e fatto: il patrimonio ecclesiastico è stato diviso in tre società (Chiesa boschi; Chiesa terreni e Chiesa finanze) e sono state emesse azioni che solo i fedeli possono acquistare, almeno per il momento. Dal gioco dei capitali sono esclusi i tesori come quadri e arazzi nonché oggetti in argento e oro, mentre tutto il resto può venire utilizzato per guadagnare di più: in un opuscolo destinato al clero vengono indicati come migliori possibilità di investimenti speculativi azioni, gioco (ma questo con giudizio) e obbligazioni statali.
Sarà anche fatta propaganda tra i fedeli (si diventa veri membri della Chiesa acquistandone azioni) mentre si organizzeranno corsi serali per gli azionisti in modo da insegnare loro come fare per guadagnare di più. Ma non tutto sta andando proprio liscio perché nell'ambito della Chiesa si sono creati due campi: chi approva e chi no. I primi riportano il capitolo 24 del Vangelo di Matteo: chi sotterra i propri averi non riuscirà mai a raddoppiarli; mentre i secondi sempre citando Matteo parlano di impossibilità per un fedele di servire contemporaneamente Dio e Mammone.
Sul tutto si è anche pronunciato il vescovo di Stoccolma: «Ci vuole buon senso e quindi speculare sì ma non troppo e soprattutto evitare di infrangere le regole etiche. Il commercio di azioni non deve cancellare le regole del Vangelo».
Opinione degli operatori economici è che le azioni della Chiesa siano, in ogni caso, un buon affare non fosse che perché il suo apposito comitato di consiglieri economici è costituito da noti esperti, tipo altissimi direttori di banca.

L'AMBASCIATORE IRANIANO

Richiamato da Roma

Tesissimi i rapporti con l'Occidente

TEHERAN — L'Iran ha richiamato ieri a Teheran «per consultazioni» i suoi ambasciatori a Roma e a Madrid «in risposta alla decisione delle dodici nazioni della Comunità europea» di richiamare i capi delle proprie missioni diplomatiche a Teheran.
Così aumenta ancora la tensione tra l'Iran e l'Occidente, dopo che ieri mattina il Parlamento iraniano aveva lanciato un ultimatum a Londra perché ritirasse le sanzioni contro Teheran, pena l'interruzione completa dei rapporti nel giro di una settimana. Il governo di Londra ha risposto seccamente con un diniego, così come ha respinto la richiesta della comunità musulmana inglese di estendere anche all'islamismo le leggi che difendono la dignità della religione anglicana.
Intanto Mosca si propone come «mediatore» nella crisi, dopo che proprio negli ultimi giorni, mentre all'Ovest regnava la bufera, c'è stata una schiarita nei rapporti tra i due Paesi con l'incontro Shevardnadze-Khomeini.

Servizi a pagina **6**

MANOVRA / ASPRE LITI AL CONSIGLIO DI GABINETTO

Minaccia dimissioni

De Mita: «Inutile restare se non si attua il risanamento»

MANOVRA / DOPO UNA GIORNATA DI LITIGI

Decretone, sarà solo modificato

Ventilata pure la possibilità del ricorso al voto di fiducia

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il decreto fiscale sarà ripresentato con alcune modifiche ma non stravolto. Questa la conclusione che si è profilata ieri a tarda sera (la riunione si è prolungata fino a notte) dopo una giornata intensa di riunioni alcune anche tempestose. Sarà il Consiglio dei ministri, che sarà seguito con molta probabilità da una nuova riunione del consiglio di gabinetto, a rinnovare i decreti in scadenza.
Sulle modifiche da apportare si è discusso per tutta la giornata prima nel corso del consiglio di gabinetto, 4 ore di discussione e tanti contrasti e successivamente nell'incontro che il ministro delle Finanze Colombo e il ministro per i rapporti con il Parlamento Mattarella hanno avuto con i capigruppo parlamentari ed esperti dei partiti. Sullo sfondo, ci sono i provvedimenti che De Mita giudica necessari per risanare la finanza pubblica e le preoccupazioni legate alla ripresa dell'inflazione.
La riunione del consiglio di gabinetto è stata però dedicata esclusivamente all'esame del primo punto all'ordine del giorno, il rinnovo dei decreti. Amato nel suo intervento ha espresso le sue preoccupazioni per l'inflazione. La discussione su questo problema però è rinviata, probabilmente a oggi. Sui tagli, quelli che il governo giudica necessari, il discorso è ancora tutto aperto.
Il presidente del Consiglio vuole stringere i tempi, ieri sera ha riunito a palazzo Chigi un gruppo di esperti per conoscere osservazioni e proposte sulla bozza di documento predisposta alcuni giorni fa per valutare la percorribilità di alcune strade, compresa quella della vendita di alcuni beni demaniali. Potrebbero essere in cantiere anche altri provvedimenti antinflazione, ma ancora non si va più in là di ipotesi di lavoro, mentre è stata decisamente smentita la possibilità di un congelamento dei titoli pubblici.
Ma se su questo fronte la discussione è tutta aperta e il confronto non si presenta per niente facile, il governo si trova nell'urgenza di decidere subito, entro oggi, come ripresentare i decreti di fine gennaio legati alla legge finanziaria. L'obiettivo è quello di assicurare ai provvedimenti un iter parlamentare meno travagliato che in passato. Le conclusioni di tutta la discussione saranno tratte oggi con la riunione del Consiglio dei ministri. De Mita e Colombo vogliono evitare che ci siano modifiche e proposte che mettano ancora una volta il governo in contrasto con la propria maggioranza parlamentare come è avvenuto nel caso del condono e soprattutto degli oneri deducibili, con una ipotesi firmata dai cinque partiti della coalizione che modificava radicalmente la proposta presentata da Colombo.
Ieri così, prima al consiglio di gabinetto e successivamente con gli esponenti della maggioranza sono state valutate le diverse ipotesi. Sul condono non ci dovrebbero essere modifiche rispetto al vecchio testo forse con l'eccezione di alcune aggiunte non sostanziali. Ma, ha tenuto a precisare il capogruppo liberale Battistuzzi lasciando in anticipo la riunione, non ci sarà un condono allargato. L'altro punto scottante è quello relativo agli oneri deducibili. Tra l'ipotesi del governo e quella messa a punto dalla maggioranza c'è una notevole differenza. Nell'ipotesi della maggioranza restano le cose così come sono adesso per quasi tutte le voci, mutui, spese mediche, assicurazione vita; mentre un limite alla deducibilità verrebbe posto soltanto per alcune voci come i mutui per la seconda casa, per le opere di restauro. Cioè per quelle spese considerate volontarie. La soluzione che sarebbe stata trovata sarebbe un compromesso. Questo almeno a sentire Battistuzzi. Secondo il capogruppo del Pri, Del Pennino, adesso il governo «ha tutti gli elementi che gli sono stati offerti dai gruppi di maggioranza, non tutti omogenei, e ora la responsabilità di una risposta complessiva è demandata al Consiglio dei ministri». Nel nuovo testo del decreto saranno riportati esattamente i termini concordati per gli sgravi Irpef e la eliminazione del drenaggio fiscale. Ma per questo secondo punto sono da superare alcuni problemi legati alla copertura finanziaria. E' probabile che su alcune parti del decreto il governo chieda il voto di fiducia anche per richiamare la maggioranza parlamentare a esprimersi sulla necessità di una maggiore coesione con l'attività del governo. Per ora si tratta di una ipotesi fatta circolare con insistenza ieri sera.
L'ultima parola su tutta la partita spetterà oggi al Consiglio dei ministri. Risolto il problema del decreto si passerà agli altri punti che alle misure antinflazione e ai tagli. A questo proposito i sindacati sono preoccupati e hanno chiesto a De Mita un incontro urgente per «avviare un confronto che affronti i problemi della spesa pubblica con rigore ed equità».

Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Sull'economia ieri il consiglio di gabinetto si è diviso in tre tronconi che non riuscivano a trovare una intesa. De Michelis, Colombo e Amato hanno litigato per quattro ore senza raggiungere un accordo. A un certo punto De Mita ha esclamato: «Noi siamo a Palazzo Chigi per attuare il risanamento: se non ci riusciamo, inutile restarci». In quel momento il governo ha traballato come non mai in passato, e si è sfiorata la crisi.
La minaccia di dimissioni — mai così esplicita — ha addormentato la rissa, ma non ha cancellato le discordie. De Mita ha aggiunto: «Io non sono innamorato in particolare di nessuna norma, posso rinunciare a questa o a quella: ma a patto che se si elimina un provvedimento necessario, venga sostituito con un altro che sia ugualmente utile».
Il punto di vista del presidente del Consiglio è che l'emergenza che ci sta davanti non è più limitata ai due già gravissimi problemi del deficit e del risanamento del debito pubblico: a questi si è aggiunto anche il problema della inflazione, dovuta a una congiuntura internazionale che vede fenomeni inflativi in quasi tutti i Paesi industrializzati.
Quello che occorre sono dunque delle novità da attuare con un reale impegno politico di tutta la maggioranza che facciano da raccordo tra i vari provvedimenti da adottare per risolvere ciascuno dei tre ordini di questioni. Ma le divisioni riguardano proprio il contenuto di tale raccordo. Alla fine, per evitare una rottura generale e insanabile, si è preferito rinviare tutto a oggi. Ma non è detto che sia la giornata buona.
Insomma una situazione che gli stessi collaboratori del presidente del Consiglio sintetizzano dicendo che «non sono stati fatti grandi passi avanti». A questo punto il chiarimento sulle reali possibilità del governo di trovare un accordo su come fronteggiare la situazione è rinviato solo di poche ore. Nel senso che se De Mita non riceverà assicurazioni che la sua linea viene accettata dalla maggioranza, sarà costretto a porre nuovamente ai ministri la domanda: che ci stiamo a fare?
Ieri, De Mita ha più volte ripetuto che «quello che occorre è una solidarietà vera che come fronteggiare i tre problemi che ora ci stanno di fronte, tutti connessi tra loro: emendamenti al decretone, tagli e inflazione». La speranza è che a questo risultato si pervenga dopo i nuovi calcoli effettuati nelle varie riunioni di ieri e attraverso i nuovi colloqui previsti per oggi.
La polemica chiama in causa pure il problema del tasso di sconto. Ne ha parlato anche Amato durante la riunione del consiglio di gabinetto. Ieri la Banca d'Italia nel consueto bollettino ha usato termini ancora più pessimisti di quelli adoperati nella relazione del governatore. In pratica — avverte — se la congiuntura non migliora, se il governo tarda ancora a decidere, sarà necessario un forte aumento del tasso di sconto.
Tutta la manovra che si sta discutendo punta dunque all'unico obiettivo ritenuto utile per avviare il risanamento e contemporaneamente frenare l'inflazione in aumento: quello di raffreddare i consumi. Come? E' quanto si sta discutendo, e si parla di un ventaglio di novità che vanno dalle targhe alterne a una nuova tassa sui consumi di lusso, dalla tassazione del reddito, al blocco della riduzione Irpef. Ma neanche su questo al consiglio di gabinetto c'è stata una decisione definitiva e le difficoltà sono incrociate. Si è detto della rissa a tre. De Michelis proponeva un testo completamente nuovo della manovra economica sostenendo che «dopo due mesi di discussione il governo deve dimostrare di aver fatto le sue scelte». Colombo invece era contrario e preferiva un testo solo parzialmente rinnovato perché «ciò lascia al governo la possibilità di accettare eventuali altri suggerimenti della maggioranza senza dovere sconfessare se stesso». Per il ministro del Tesoro l'aumento della inflazione è dovuto al surriscaldamento della domanda e al surriscaldamento dei consumi: dunque occorre agire sui consumi, ma, detto — per evitare che la Banca d'Italia debba intervenire lei d'autorità.
De Mita ha respinto le critiche di coloro i quali lo accusano di non decidere, rovesciando la questione: se le decisioni tardano, la causa è nei disaccordi della maggioranza. La situazione è brutta — ha insistito — perché le spinte inflazionistiche che giungono dall'estero appesantiscono i nostri conti, e altri indugi non sono consentiti. A questo punto, la minaccia di crisi.
Vedremo oggi quali saranno gli sbocchi della situazione. Fino a tarda notte — ieri — il comitato di esperti ha continuato a cercare una serie di proposte che consentissero una intesa.

MANOVRA / DALLA BANCA D'ITALIA UN MONITO AL GOVERNO

S'avvicina la stretta monetaria

Per risanare i conti dello Stato sarebbe necessario aumentare il costo del denaro

Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Mentre si discute la nave se ne va sugli scogli. La Banca d'Italia dopo gli allarmi, ieri ha aggiunto la minaccia di un rincaro del costo del denaro. Con un tempismo che non può essere solo casuale (il governo è alle prese con la manovra economica) la Banca d'Italia, usando il suo Bollettino, ha lanciato accuse pesantissime, e ha annunciato che «in attesa» di una seria manovra sul bilancio «continuerà a darsi carico del controllo della domanda aggregata e dell'inflazione». Quindi via Nazionale ha spiegato che «aumentando i tassi sulle operazioni di mercato aperto e controllando in modo serrato la base monetaria» innescherà un processo che si «rifletterà sul costo dei prestiti bancari».
In sostanza, se il governo non si decide a varare una seria manovra economica la Banca d'Italia, con opportuni interventi sul mercato finanziario, determinerà un rincaro del costo del denaro. Come dire che governo è avvisato.
In effetti, stando all'analisi impietosa del Bollettino della Banca d'Italia i conti pubblici sono allo sbando. Anzi peggio, sono lasciati a sé stessi. Le conseguenze rischiano di essere disastrose. Le «certezze» sono solo due, ed entrambe catastrofiche: le spese aumentano e le entrate diminuiscono. In più c'è da fare i conti con l'inflazione, e con gli effetti che essa ha sulla bilancia dei pagamenti. In definitiva sulla stabilità della lira.
E' infatti iniziato all'insegna del «rosso» il 1989 per la bilancia dei pagamenti italiana: secondo quanto ha reso noto ieri sera la Banca d'Italia i conti con l'estero in gennaio presentano un saldo passivo di 1.291 miliardi di lire contro l'avanzo di 1.704 miliardi del gennaio 1988.
In queste condizioni, diventa quasi impossibile stabilire dove arriverà il deficit pubblico (secondo la finanziaria doveva arrestarsi a quota 117.350 miliardi di lire) alla fine dell'anno. In mancanza di «provvedimenti seri», bene che vada si supererà la linea dei 130 mila miliardi di lire. Più probabile, secondo indiscrezioni attendibili, che sia «più vera» addirittura la cifra di 140 mila miliardi di lire. Per cercare di salvare il salvabile, secondo la Banca d'Italia bisognerebbe prendere come «base di partenza» il documento De Mita sulla riqualificazione della spesa pubblica. In altri termini, i settori statali su cui la terapia dovrebbe essere più rapida e incisiva sono i soliti: sanità, previdenza, pubblico impiego e trasporti. Un'affermazione che sicuramente farà piacere al presidente del Consiglio.
Le preoccupazioni della Banca d'Italia sono quindi legate all'incertezza sulla manovra di bilancio che da mesi non riesce a decollare.
Ai guai delle spese fuori controllo devono essere aggiunti il problema che gela il sangue alle autorità monetarie: la necessità di emettere una quota sempre maggiore di titoli di Stato.
E' la dimostrazione indiretta, fa capire il Bollettino di via Nazionale, che la sfiducia del mercato si sta allargando a macchia d'olio. A conti fatti le autorità monetarie si vedranno costrette a rinnovare nell'arco di circa un anno e mezzo tutta la massa dei titoli di Stato in circolazione. Per arrivare a ciò i tassi di interesse, a fronte di un'inflazione in aumento, dovranno necessariamente crescere.

MOSCA, PIENA CONVERGENZA PCI-PCUS

Tra Occhetto e Gorbacev il sogno dell'eurosinistra

MOSCA — Achille Occhetto e Mikhail Gorbacev dopo un colloquio di cinque ore e mezzo circa, quasi il doppio del tempo previsto, convergono sull'ipotesi densa di significato politico, di «un forum europeo delle forze di sinistra e di progresso», che affronti tutte le questioni internazionali di attualità, dal disarmo delle forze convenzionali, ai rapporti fra Est e Ovest, a quelli fra il Nord industrializzato e il Sud arretrato o in via di sviluppo. Asse portante di questa strategia è l'incontro e l'intesa fra le due anime del movimento marxista, quello comunista e quello socialdemocratico.
Dopo un cordiale scambio di battute fra Gorbacev, che ha ribadito la sua stima personale per Natta, e Occhetto, è cominciato il lunghissimo colloquio che ha toccato tutti i temi possibili, da quelli interni dell'Urss e dell'Italia, al disarmo in Europa e nel Mediterraneo, ai rapporti fra Cee e Comecon, alla Chiesa di Roma, al ruolo internazionale dell'Italia che le deriva dalla sua particolare posizione geografica, come ha spiegato Occhetto durante una conferenza stampa che ripeterà a Roma immediatamente dopo il suo rientro previsto per stamane.
Era stato lo stesso Gorbacev con una frase apparentemente improvvisata a dare il senso del luogo colloquio prima che iniziasse, quando rispondendo a una domanda dei giornalisti sui rapporti fra i partiti comunisti, ha allargato significativamente l'orizzonte: «come cambia la vita dei lavoratori — ha detto il segretario generale del Pcus — così deve cambiare anche il movimento (comunista)». Dopo le cinque ore e passa di colloquio gli farà eco Occhetto nella conferenza stampa: «All'interno del movimento operaio e delle forze socialiste e di progresso c'è un clima nuovo che rifugge i vecchi schemi. Occorre perciò procedere con un metodo diverso nella ricerca dell'unità sui temi che sono del Duemila e non nel passato, verificando l'accordo sui programmi e non sulle sigle assumendo come valori fondamentali quelli della democrazia e del riformismo forte». La «discontinuità» di Occhetto che rompe col passato e che verrà sancita dal XVIII congresso del Pci, è in parallelo con la perestroika di Gorbacev. In sintesi, in un mondo che cambia anche il movimento comunista deve cambiare aprendosi verso accordi di programma con i socialdemocratici europei in particolare.
Facendo esplicito riferimento al documento congressuale «che parla chiaro», Achille Occhetto ha infatti affermato che «il nostro movimento è uscito fuori dai vecchi dogmi, ci siamo portati sugli spazi più ampi del pensiero marxista. Non si tratta più di prevedere il passaggio da un sistema a un altro, ma di risolvere le contraddizioni di società complesse con la loro piena democratizzazione». Una ricerca dei comunisti italiani e sovietici che guarda ad «elementi di mercato e di flessibilità».
Non è mancato anche il riferimento all'ipotesi di un incontro fra Gorbacev e il Papa nel quadro della visita del leader del Cremlino in Italia prevista in linea di principio per quest'anno.

Calorosa stretta di mano tra Gorbacev e Occhetto.

DA CRAXI UN'INIZIATIVA IN FAVORE DEL DRAMMATURGO

Solidarietà a Havel

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Nove mesi di carcere duro. E' la condanna che il regime cecoslovacco ha inflitto a Vaclav Havel, il più grande drammaturgo del Paese. Era accusato di aver deposto un mazzo di fiori dove, vent'anni fa, alla fine cruenta e malinconica della Primavera di Praga, si diede fuoco il giovane Jan Palach.
Pigri e sonnacchiosi, gli intellettuali italiani non sono rimasti turbati dal gesto liberticida. Nessuno ha preparato un documento di condanna, di protesta; nessuna firma di solidarietà, come ai tempi del Vietnam. Tutto dorme.
Ci ha pensato Bettino Craxi a svegliare le addormentate coscienze democratiche degli intellettuali e dei politici. Ieri ha lanciato un appello per la costituzione di un Comitato internazionale per la liberazione di Vaclav Havel.
«Faremo appello a personalità europee — ha annunciato Craxi —, chiederemo al governo italiano di porre la questione in sede comunitaria, come ha già fatto l'Olanda. Da parte nostra porteremo il caso all'Internazionale socialista, perché chieda la liberazione di questo amico».
E, a chi gli chiedeva se erano stati presi contatti con intellettuali, Craxi non ha nemmeno risposto, offrendo la magra opportunità («Abbiamo preso alcuni contatti») a Juri Pelikan, eurodeputato socialista, che è stato l'ultimo responsabile della televisione cecoslovacca prima dell'invasione sovietica. Havel è un simbolo. Ma altri suoi nove connazionali sono stati condannati per lo stesso motivo. E' proprio il regime cecoslovacco che procede in senso antiorario. E Craxi lo ha detto: «Quello di Havel è il solo caso in Europa di uno scrittore in carcere per le sue idee politiche: è un atto di repressione contrario alla tendenza che si sta manifestando nell'Est europeo».
Craxi poi ha ricordato come il presidente polacco, in aperta sfida con i dirigenti di Praga, ha assistito alla rappresentazione di un'opera di Havel. Mentre in Ungheria riaffiora il pluralismo e in Polonia regime e opposizione si riuniscono attorno a un tavolo, «a Praga si registra un'ennesima manifestazione di intolleranza repressiva e liberticida». Il leader socialista ha ricordato l'impegno politico di Havel: 52 anni, considerato il più grande drammaturgo cecoslovacco, si impegnò a fianco di Dubcek per le riforme, dopo l'invasione sovietica fu tra gli animatori di «Charta 77»: «E' un uomo coraggioso che ha già passato quattro anni di carcere». Affascinato da Havel, Craxi si è anche esibito nella lettura di tre poesie «tipografiche», «Mania delle citazioni», «Paradigma di elencazione», «Sintesi dialettica». E ha commentato la pungente ironia di Havel: «Forse proprio perché dotato di un'intelligenza così brillante e critica, lo si doveva mettere in galera». Alla richiesta se sia possibile individuare un'analogia tra i casi Havel e Rushdie, Craxi se l'è cavata con un «condivido le iniziative prese in Europa». Si è parlato anche di Occhetto, ieri da Gorbacev a Mosca. Il segretario del Pci porrà la questione Havel al Cremlino? «Possiamo chiedergli di farlo», ha risposto Craxi con un mezzo sorriso.
Infine è stato chiesto al segretario del Psi se condividesse la tesi di Occhetto secondo cui molte idee del nuovo corso di Gorbacev prendono spunto da quelle del Pci? «No», ha risposto secco, senza nemmeno un sospiro di troppo.

LA STAGIONE DEI CONGRESSI

Cariglia, ampi consensi

Il Psdi visto dal Friuli-Venezia Giulia

Servizio di
Giorgio Pison

TRIESTE — I principali partiti sono alle prese con i confronti precongressuali che preludono, a ritmo serrato, agli appuntamenti nazionali. Dopo la Dc, sono ora di scena il Psdi, che sta concludendo la scelta dei delegati regionali al congresso nazionale del 9 marzo a Rimini; il Pci, che terrà venerdì a Pordenone l'ultimo congresso provinciale in vista dell'assise del 18 marzo a Roma; il Pri, che sta organizzando le assemlee per l'elezione dei delegati al congresso del 10 maggio a Rimini; il Psi, che in vista del congresso del 14 maggio a Rimini si appresta a convocare l'assise regionale. (Il Pli, che ha già affrontato il proprio congresso nazionale lo scorso dicembre, celebrerà il 3 e 4 marzo a Grado l'assise regionale per il rinnovo dei propri organi direttivi).
L'appuntamento più ravvicinato, quello del Psdi. E' stata Gorizia a eleggere per prima i propri rappresentanti all'assise nazionale del partito: tre delegati, tutti espressi dalla lista di «Iniziativa socialisa». E' seguita Trieste, con un delegato di «Iniziativa socialista» e uno di «Autonomia social-democratica». A Udine mancano ancora tre sezioni su un totale di 91, ma non c'è dubbio che i dodici delegati provinciali saranno l'espresione di una mozione locale che fa riferimento ad «Autonomia socialdemocratica», trattandosi di un documento unitario; e la stessa posizione avranno i tre delegati di Pordenone.
I venti delegati del Friuli-Venezia Giulia si schiereranno dunque a congresso in un rapporto di 16 a 4 a favore delle liste di autonomia socialdemocratica» e di «Iniziativa socialista». La prima — spiega il segretario regionale Franco Esposito, assessore comunale a Monfalcone — fa capo al segretario nazionale del partito, Antonio Cariglia, per quanto riguarda un recupero d'identità del Psdi e perciò un rigido rapporto, tra pari, con il Psi; la seconda punta, con Ferri e Vizzini, a un approccio meno conflittuale col Psi, nella convinzione che i motivi di una fusione, se erano maturi già nel '68, lo sono tanto più ora, dopo le evoluzioni dello stesso Pci. Per cui — dice Esposito — la scissione di palazzo Barberini non ha più senso.
C'è tuttavia uno scollamento — secondo lo stesso segretario regionale — tra le mozioni nazionali e quelle locali. «Perché la periferia si ribella, non trovando punti di riferimento nel partito nazionale e vivendo qui come i soldati in trincea, chi gli spara davanti e chi da dietro. Il contrario di quanto accade nel Psi, dove a un'ufficiale mozione Craxi possono essere opposte solo mozioni Craxi-uno, Craxi-due e Craxi-tre, con differenziazioni quasi nulle. La nostra base, invece, chiede un profondo rinnovo dei vertici del partito, nei quali intanto individua punti di riferimento solo provvisori».
Di qui uno scollamento, un'insofferenza di cui a Udine si fa espressione una mozione locale unitaria. «Per un recupero di identità, di capacità propositiva, di motivazioni ideali», dichiara il consigliere regionale Adino Cisilino. «Altrimenti i giovani vengono, prendono ciò che gli serve e se ne vanno».
E le defezioni a vantaggio del Psi? «Abbiamo già dato», sorride Esposito, riferendosi ai casi dell'assessore regionale Vespasiano, del goriziano Lanfranco Zucalli e di alcuni passaggi minori udinesi. L'esempio di Romita non è stato ultimamente imitato.

IN VISTA DELLE EUROPEE

Pri, un sì al polo laico

Fissato il congresso: 11-15 maggio

ROMA — Il 37.o congresso nazionale del Pri si terrà a Rimini dall'11 al 15 maggio prossimi. Lo ha stabilito ieri la direzione nazionale del Pri, riunita nella sede di piazza dei Caprettari a Roma. La data del congresso è stata fatta così slittare di un giorno rispetto a quanto prima previsto, il che dovrebbe consentire il regolare svolgimento del congresso socialista, convocato, sempre a Rimini, dal 3 al 7 maggio. Lo slittamento di un giorno dell'inizio del congresso repubblicano consentirebbe infatti di smontare in tempo gli addobbi del congresso socialista e preparare quelli per l'assise repubblicana.
La direzione nazionale del Pri «sollecita il governo a dare coerente seguito al documento predisposto dal ministro del Tesoro su impulso dei segretari della maggioranza, e alle misure successivamente elaborate dalla presidenza del Consiglio». Inoltre il dibattito ha manifestato un accoglimento della proposta di costruire un polo laico Pri, Pci, Pr per le prossime elezioni europee.

GLI INCONTRI DEL NEOELETTO SEGRETARIO

Forlani-Altissimo, piena sintonia Dc-Pli

ROMA — Il «pellegrinaggio» di Forlani presso gli altri segretari dei partiti della maggioranza è proseguito ieri con la visita, nella sede del gruppo liberale della camera, al segretario del Pli Altissimo. Oggi Forlani chiuderà il suo giro con i segretari dei partiti della maggioranza incontrando La Malfa, poi penserà, nei prossimi giorni, agli appuntamenti con i leader dei partiti di opposizione.
Al termine del colloquio con Altissimo, durato un'ora, sia Forlani che il segretario liberale, hanno sottolineato che va risolto con decisione e in tempi rapidi il problema del controllo del debito pubblico. Altissimo ha detto ai giornalisti: «abbiamo avanzato sostanzialmente una preoccupazione: che si faccia qualche cosa. La situazione è difficile, rischia di diventare pericolosa se non viene affrontata rapidamente con misure che siano chirurgiche e non con pannicelli caldi. Il documento che c'era stato presentato dal presidente del Consiglio andava in questa direzione. Le questioni tecniche si possono sempre discutere e superare, l'importante è l'impatto politico. So che è difficile, ma non abbiamo altra strada che quella di affrontare con una nuova solidarietà la soluzione dei problemi della finanza pubblica, che rimane la ragione essenziale per cui è nato il governo De Mita».
Il segretario della Dc ha sottoscritto pienamente queste affermazioni di Altissimo, «Non vorrei aggiungere nulla — ha aggiunto Forlani — perché sono d'accordo con Altissimo. Con i liberali — ha aggiunto — abbiamo avuto sempre un buon rapporto e di collaborazione. Credo che continuerà e si svilupperà nell'interesse dei nostri partiti, ma soprattutto nell'interesse della stabilità e dell'efficacia dell'azione di governo».
Forlani ha aggiunto che «ora bisogna affrontare con decisione il problema prioritario del controllo del debito pubblico. I liberali hanno sempre sostenuto che i provvedimenti di razionalizzazione della spesa — ha ricordato il segretario della Dc — deve intervenire quando l'economia non va male. Ed è questa la condizione: l'economia è in fase di espansione, il pil aumenta, tirano gli investimenti. E' vero che c'è l'inflazione, ma c'è in tutto il mondo e non ci sono stati scarti nel differenziale con gli altri Paesi. L'importante è che noi razionalizziamo la spesa pubblica, invertiamo la tendenza all'espansione incontrollata del debito e andiamo incontro alla nuova fase di integrazione europea avendo ordinato le cose della nostra economia».
Forlani ha sottolineato, inoltre, che finora, dopo aver incontrato Craxi, Cariglia e Altissimo, ha notato che i segretari di questi tre partiti della maggioranza hanno ribadito le convinzioni sulla priorità del problema del debito pubblico espresse in gennaio in occasione dell'ultimo vertice di maggioranza convocato dal presidente del Consiglio.
Sia Forlani che Altissimo hanno detto, rispondendo a domande dei giornalisti, di non aver parlato di rimpasto. «Se qualcuno porrà il problema — ha aggiunto Forlani — se ne parlerà». E Altissimo ha replicato con una battuta: «per adesso c'è l'impasto».

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Tutela degli sloveni

Biasutti: deve decidere il governo

TRIESTE — Il presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Solimbergo, ha invitato ieri la giunta a rispondere a un lungo elenco di interrogazioni e interpellanze. Così si è praticamente avviata la 29.a seduta del Consiglio regionale.
Il presidente della giunta, Biasutti, ha preso la parola per parlare delle questioni sollevate da Gambassini e Cecovini (LpT), nonché Giacomelli (Msi-Dn) sul progetto del governo per la tutela della minoranza slovena. «La giunta non assorbe l'universo intero», ha osservato, «per cui invito il presidente del Consiglio regionale a vagliare, se le numerose interpellanze e interrogazioni si riferiscono a problemi in qualche modo di competenza della giunta regionale».
Così intorno alla legge per gli sloveni («scarsamente di nostra competenza»), egli ha ribadito di essere stato ricevuto dal ministro Maccanico, ma di non essere in possesso del testo governativo, né di sapere se sia stato consegnato al senatore Spetic. Biasutti comunque ha detto che intende valersi del diritto di essere sentito dal Consiglio dei ministri in merito. Gambassini si è dichiarato insoddisfatto dalla risposta.

TOP SECRET / SCHLOSS LABERS A MERANO

Nel castello il mistero dei nazisti

Forse murate le sterline dell'operazione Bernhard - Si riapriranno gli ingressi delle cantine

Sul finire della seconda guerra mondiale, i servizi segreti tedeschi avevano trasferito in Alto Adige, e particolarmente a Merano, le loro più importanti «centrali». C'era la centrale dell'«Operazione Odessa», la quale, in previsione del prossimo crollo del Terzo Reich, aveva il compito di organizzare la fuga in Sudamerica (via Roma o via Madrid) dei criminali nazisti più compromessi. E c'era la centrale dell'«Operazione Bernhard», (dal nome del suo capo Bernhard Kruger, maggiore delle Ss) che da tempo aveva messo in piedi una zecca clandestina specializzata nella produzione di sterline.

Il comando del maggiore Kruger aveva sede nel castello di Labers, presso Merano. Niente di strano quindi che nei sotterranei di questo maniero del dodicesimo secolo sia nascosto ancora oggi — come afferma in un suo recente libro il noto «cacciatore» di criminali nazisti Simon Wiesenthal — una parte di quel «tesoro» e la relativa documentazione.

Anche se è noto che gran parte di quelle sterline fu distrutta nel forno del castello che gli alleati trovavano ancora fumante, o furono gettate nel lago di Toeplitz, o furono disperse «a pioggia» in tutto l'Alto Adige. Ancora pochi anni fa, per esempio, un parroco del Meranese trovò rotoli di banconote nascoste nelle canne dell'organo della sua chiesa.

L'«Operazione Bernhard» era stata ideata da Hitler sul finire del 1942 allo scopo di mandare in rovina l'economia britannica inondando il mondo di sterline false, ma difficilmente riconoscibili da quelle vere. Fra l'altro Hitler, aveva persino progettato di «bombardare» Londra con pacchi di queste banconote fasulle.

Il compito di realizzare questo folle progetto fu affidato da Himmler al maggiore Kruger, un ex falsario che aveva fatto carriera nelle Ss. Kruger si mise subito al lavoro e ottenne il permesso di utilizzare falsari di sua conoscenza, in gran parte ebrei, da tempo rinchiusi nei lager.

Ne reclutò circa centocinquanta e, ovviamente, accettarono con entusiasmo l'offerta visto che quello era l'unico modo per sfuggire allo sterminio. Fra costoro figurava un ebreo di origine russa di nome Salomon Smolianoff, conosciuto nel mondo dei falsari come «Solly manina d'oro».

Il denaro abilmente contraffatto doveva servire a mettere in crisi l'economia britannica. Anche il mitico «Cicero» fu pagato così

Fu proprio questo Smolianoff a realizzare i clichés più perfetti. Si trattava di pezzi da cinque, dieci, venti e cinquanta sterline i quali, grazie anche alla carta speciale usata dai nazisti, potevano produrre banconote che non avevano nulla di diverso da quelle vere.

La zecca clandestina, che aveva sede nel lager speciale di Sachsenhausen, entrò subito in attività giungendo a produrre circa duecentomila pezzi da cinquanta sterline al mese.

Dal quel momento milioni di sterline furono gettati sul mercato mondiale. Le banconote venivano divise a seconda della loro riuscita.

Il turco Eliaza Bazna, meglio noto come «Cicero». La sua singolare vicenda fu raccontata in un film di successo. La Germania nazista dopo aver immesso molte sterline false soprattutto nei mercati neutrali (Svizzera e Spagna), pensò di produrre anche dollari falsi, ma nel frattempo la guerra si stava avvicinando alla sua logica conclusione.

Quelle perfette venivano smerciate nei mercati neutrali (in particolare la Svizzera e la Spagna) quelle con qualche leggera imperfezione erano smerciate nei paesi occupati oppure usate per pagare le spie al servizio dei nazisti.

Come si ricorderà, la spia più famosa che subì questa truffa fu il turco Eliaza Bazna, meglio noto come «Cicero». La sua singolare vicenda fu raccontata in un film di successo.

L'«Operazione Bernhard» procedeva così bene che Himmler ordinò a Kruger di mettere allo studio anche la produzione di dollari falsi. Ma, nel frattempo, la guerra si stava avvicinando alla sua logica conclusione.

Kruger e i suoi esperti furono trasferiti in Alto Adige col compito di produrre, oltre che banconote, anche passaporti falsi per conto dell'«Operazione Odessa». Kruger eseguì gli ordini, ma pensò anche a se stesso.

Infatti, il 2 maggio 1945, dopo avere dato ordine di distruggere macchinari e materiali, fuggì in Svizzera con la sua amica Hilde Moller e una valigia di sterline fra le meglio riuscite. Di lui non si è saputo più nulla.

Come si è detto, quando gli alleati giunsero in Alto Adige, milioni di sterline bruciavano ancora nei forni. I preziosi cliches, invece, giacevano in fondo al lago di Toeplitz.

Più tardi, malgrado gli sforzi fatti dall'Intelligence Service per mantenere il segreto, la storia delle sterline false fece presto il giro del mondo. Il panico si diffuse, e la Banca d'Inghilterra fu costretta a ritirare dalla circolazione tutte le banconote e a sostituirle con una nuova serie.

Ma quale fu la sorte di «Solly manina d'oro», involontario responsabile di questo disastro finanziario? Il piccolo ebreo, dopo essere stato catturato dagli alleati, fu riconosciuto innocente e rimesso in libertà. Gli proposero di scegliere una nuova patria e lui optò per l'Italia.

Stabilitosi a Roma, nel 1948 fu ancora coinvolto in una storia di dollari falsi, ma risultò innocente. Si scoprì infatti che il responsabile era il suo vecchio maestro Ivan Miassojedoff, un oriundo russo che operava fra Vaduz e Como. Rimesso in libertà, Solly rientrò a Roma dove, probabilmente, ha terminato i suoi giorni.

TOP SECRET / IL MANIERO

Quando a comandare erano le SS

La zecca era in Germania, ma le banconote false...

MERANO — Castel Labers è un vecchio maniero immerso nei vigneti che circondano Merano. Dall'alto dei suoi sette secoli sopporta con dignità le attenzioni cui è sottoposto da alcuni giorni, la curiosità crescente che si sta sviluppando attorno a esso e alle sue cantine i cui ingressi vennero murati, alla fine della guerra, dai nazisti in fuga.

Che fra le sue mura vi siano le risposte a molti interrogativi sui retroscena di quel periodo, lo sostiene, primo fra tutti, Simon Wiesenthal, l'ottantenne direttore del centro di documentazione ebraica di Vienna. Il «cacciatore di nazisti» dedica al castello meranese diverse pagine del suo ultimo libro, finora pubblicato solo in lingua tedesca, dal titolo «Giustizia non vendetta».

Trasformato in albergo di lusso sul finire del secolo scorso, Castel Labers venne requisito dai nazisti nel 1944. Da quel momento divenne il centro di alcune delle più audaci operazioni del regime hitleriano. A cominciare dall'operazione «Bernhard», poi ribattezzata «Cicero», dal nome in codice di Eliaza Bazna, autista turco dell'ambasciata inglese di Istanbul che nel 1943 divenne spia al servizio del Terzo Reich. Attraverso questa operazione i nazisti contavano di mettere in ginocchio l'economia inglese mettendo in circolazione milioni di sterline false.

Proprio a Castel Labers venne stabilito uno dei depositi più importanti delle banconote che venivano stampate a Sachsenhausen, in Germania.

Il personaggio principale intorno cui ruotava la vita del castello in quegli anni era il maggiore delle «SS» Friedrich Schwendt, «der Major». Dal 1944, anno in cui il castello fu requisito al nonno dell'attuale proprietario, Jodrg Stapf, Schwendt fu il vero «re» del castello. Nessuno era ammesso all'interno delle sue mura. Cancelli e finestre rimanevano sprangati giorno e notte. A Castel Labers potevano circolare solo alcuni eletti e tutt'intorno una decina di «SS»

Simon Wiesenthal

montavano la guardia in continuazione.

A Schwendt era affidato il deposito e, dal castello meranese, aveva organizzato la rete per cambiare le sterline false, soprattutto in Svizzera. Disponendo così di capitali, praticamente illimitati, il potere del «Major» si era talmente accresciuto, tanto che non furono pochi i gerarchi del regime che venivano a bussare alla sua porta per chiedere finanziamenti.

Tra essi vi fu anche Walther Rauff, l'ideatore delle camere a gas e capo dell'«Odessa», una delle organizzazioni clandestine che, alla caduta del Terzo Reich, predisponevano la fuga dei capi nazisti all'estero.

Vi transitò, ad esempio, Adolf Eichmann, prima di raggiungere un convento a Roma da dove riuscì a farsi mandare come profugo in Argentina. Anche il medico di Auschwitz, Josef Mengele, soggiornò a lungo a Merano assieme alla moglie.

I retroscena di quel periodo vengono ora cercati nelle cantine di Castel Labers. Non sono nuove le voci intorno ad esse. Soprattutto, perché il maniero meranese, riadibito ad albergo dopo la guerra, non ha cantine. Un fatto stranissimo perché è impossibile che una costruzione medievale di questo tipo abbia le fondamente piene. E infatti, su una parete della dispensa della cucina, sul lato Nord del castello, sono ben visibili le tracce di un'operazione di muratura realizzata in epoca molto recente rispetto al muro del 1100. Sono probabilmente gli ingressi alle cantine murati dai nazisti prima di lasciare Castel Labers.

Cosa c'è dietro quei muri? Per molto tempo si è pensato che potesse esservi nascosta la stampatrice con cui venivano coniate le sterline false. Un'ipotesi poco credibile, visto che, come si è detto, la zecca dell'operazione «Bernhard» si trovava in Germania. Potrebbe però ancora esserci parte del deposito delle banconote false, troppo ingombranti e soprattutto compromettenti per le «SS» in fuga.

Potrebbe esserci anche qualche documento scottante: è il caso ad esempio di un omicidio in cui pare sia stato coinvolto lo stesso Friedrich Schwendt. Si tratta dell'assassinio di un corriere delle sterline false, un certo Theophil Kamber, il cui corpo venne ritrovato crivellato di colpi alla periferia di Merano il 26 agosto del 1944. Si scoprì che il Kamber, di origine jugoslava, era stato giustiziato da un killer perché cercava di fuggire con oltre due milioni e mezzo di sterline false uscite dalle cantine di Labers e destinate ai partigiani di Tito.

I misteri di Castel Labers, ora, non rimarranno tali più a lungo. Per iniziativa del quotidiano bolzanino «Il Mattino», che sulla scia del libro di Wiesenthal ha risollevato il caso di Castel Labers, e del rotocalco di Raitre «Samarcanda», si sta infatti valutando la possibilità di riaprire gli ingressi alle cantine del castello. Se ciò avverrà, l'abbattimento delle pareti erette dai nazisti verrà ripreso in diretta dalle telecamere della Rai.

[Giuseppe Marzano]

IL TEMPO OGGI

mercoledì 1 marzo 1989 S. Silvio — Sole: sorge 6,43 tramonta 17,51 — Luna: sorge 2,23 tramonta 10,18

PREVISIONI: su tutte le regioni tempo instabile con nuvolosità intensa e precipitazioni localmente temporalesche più frequenti al Centro-Nord. Nevicate al di sopra degli 800-1000 metri. In serata i fenomeni andranno attenuandosi al Nord e sulla Sardegna e intensificandosi al Sud. Temperatura stazionaria. Venti moderati o forti. Mari molto mossi.

Su tutta la nostra regione sono previste condizioni di variabilità con annuvolamenti irregolari alternati a schiarite anche ampie. Venti moderati occidentali. Temperatura senza notevoli variazioni. Mare da poco mosso a mosso.

TEMPERATURE IERI

	TRIESTE	GORIZIA	MONFALCONE	PORDENONE	UDINE
minima	6	5	5,3	3	2
massima	11,8	14	13,2	11	12,7

Minime e massime in Italia

Bolzano	-3	9	Firenze	9	14	Venezia	2	12
Milano	-1	14	Torino	-1	10	Genova	7	16
Bologna	1	17	Cuneo	5	12	L'Aquila	1	8
Pescara	7	17	Roma	9	16	Campobasso	3	7
Bari	7	16	Napoli	7	15	Reggio C.	8	18
Palermo	10	15	Catania	6	15	Cagliari	7	17

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	2	7	Atene	12	21	Belgrado	5	10
Berlino	3	8	Bruxelles	-1	8	Ginevra	1	5
Londra	2	10	L. Angeles	12	25	Madrid	3	9
Mosca	1	8	N. Delhi	14	31	New York	0	6
Oslo	2	5	Parigi	4	10	Rio de J.	np	np
Stoccolma	0	2	Varsavia	3	11	Vienna	2	9

TOP SECRET / GRAN BRETAGNA

Scudo spaziale, frodata una cascata di miliardi

Finiscono in carcere un generale e tre alti funzionari del gruppo Marconi - Il giallo dei ricercatori trovati morti

TOP SECRET / PROCESSO

I «codici» nel sapone

Le gesta del sedicente Van Haarlem

Dal corrispondente **Luigi Forni**

LONDRA — Il primo processo di spionaggio connesso con le cosiddette «guerre stellari» sta richiamando quotidianamente numerosi spettatori nella Central Criminal Court di Londra. L'imputato cecoslovacco Erwin Van Haarlem, che dice di avere 43 anni, fu arrestato nell'aprile scorso mentre riceveva un messaggio in codice da Praga.

Il servizio di controspionaggio britannico seguiva da circa due anni i movimenti dell'imputato, intento a raccogliere informazioni di carattere segreto sulle ditte britanniche interessate al progetto americano dello scudo spaziale.

Secondo la documentazione raccolta dall'Intelligence Service, Van Haarlem aveva precedentemente compiuto operazioni spionistiche sul conto degli ebrei dissidenti che si sono trasferiti in Occidente. Complessivamente, la spia avrebbe ricevuto almeno duecento messaggi di istruzioni in codice durante i suoi tredici anni di permanenza in Inghilterra.

La stessa identità dell'accusato appare dubbia: egli avrebbe assunto il nome e il cognome di un bambino nato nel 1944 da una relazione tra una giovane olandese e un soldato tedesco. Dopo la morte del soldato nella battaglia di Caen, il piccolo fu affidato dalla madre Joanna Van Haarlem a un ospizio della Croce rossa che lo assegnò successivamente a genitori adottivi.

Negli anni Settanta la signora Van Haarlem avendo appreso che il suo presunto figlio dimorava a Londra ristabilì i contatti con lui. Per non rivelare la mistificazione ordita dai servizi segreti orientali, il sedicente Erwin alimentò l'equivoco in cui era incorsa la sfortunata madre; ma un esame del sangue disposto dalla magistratura londinese ha rivelato che la possibilità di un legame naturale tra la donna e l'imputato è soltanto una su 1800.

Dopo aver trovato inizialmente lavoro nell'albergo Hilton, il Van Haarlem intraprese ufficialmente l'attività di mercante d'arte. I suoi commerci costituivano la facciata di una intensa attività clandestina che potrà comportare la sua condanna a molti anni di carcere. Tre dei codici segreti confiscati all'imputato erano occultati all'interno di saponette nella sua camera da bagno.

Tra gli altri aggeggi spionistici esibiti alla corte c'è una fiala di inchiostro invisibile e una lista delle cosiddette «buche da lettere morte», vale a dire i nascondigli in cui una spia può lasciare messaggi per i suoi «contatti».

LONDRA — Un generale e tre alti funzionari sono finiti in carcere per una frode di migliaia di miliardi nell'azienda in cui si producono le armi segrete per le guerre stellari, e dove parecchi tecnici sono morti in circostanze misteriose.

Gli arresti sono avvenuti dopo due anni di indagini su presunte irregolarità in contratti per 3,5 miliardi di sterline, pari a oltre 8 mila miliardi di lire italiane, con i quali la Marconi ha venduto a diversi Paesi armi e impianti elettronici di interesse militare. L'accusa è di furto, truffa e falso in documenti contabili.

Il più noto fra gli arrestati è il generale John Sturge, di 63 anni, esperto di comunicazioni elettroniche ed ex direttore generale del dipartimento chiamato «Space and Difence Systems», in cui la Marconi produce tra l'altro materiale per l'iniziativa di difesa strategica americana nota come «scudo stellare».

Gli altri tre, William George Dictote, Richard Barry Ellingham e Roger Pepperell, sono anch'essi dirigenti o ex dirigenti dell'azienda. A tutti è stata concessa ieri la libertà provvisoria fino all'udienza in tribunale, fissata per il 25 aprile.

Alcuni dei contratti al centro dello scandalo risalgono a una decina di anni fa e si riferiscono alla costruzione degli impianti di ascolto di Cheltenham, la centrale in cui i servizi segreti britannici intercettano le comunicazioni dei Paesi dell'Est.

Il gruppo Marconi, che comprende undici aziende e dà lavoro a trentamila persone, è noto come «la ditta di James Bond» perché nei suoi laboratori vengono prodotte apparecchiature da fantascienza per gli agenti del controspionaggio. Alcuni tra questi segreti sono stati rivelati nel libro di memorie del «cacciatore di spie» Peter Wright.

L'inchiesta sulla frode cominciò nel 1986, quando un ex dirigente informò il ministero della Difesa che erano stati «gonfiati» alcuni contratti per forniture militari.

Nell'ottobre 1987 la polizia fece irruzione, sfondando le porte, nello stabilimento della Marconi a Portsmouth e sequestrò decine di casse di documenti. Un nucleo speciale di 40 investigatori venne formato per proseguire l'inchiesta.

Un portavoce della Marconi ha sostenuto che non vi è alcun rapporto tra le indagini sui contratti irregolari e la morte misteriosa di alcuni tecnici dell'azienda.

Nel 1986 Vimal Dajibhai, uno specialista elettronico incaricato di ricerche segrete, fu trovato morto sotto un ponte a Bristol. Il magistrato non credette al suicidio e pronunciò un «verdetto aperto». Qualche mese dopo un amico e collega di Dajibhai, Ashda Sharif, fu trovato impiccato.

Nel 1987 un terzo ricercatore, David Sands, morì schiantandosi contro un muro su un'auto carica di taniche di benzina e un quarto, Victor Moore, fu stroncato da una dose eccessiva di sonnifero.

Sei mesi fa John Ferry, un funzionario amministrativo della Marconi, è stato trovato folgorato da una scarica elettrica.

Sul «giallo dei ricercatori» il ministero della Difesa americano ha chiesto spiegazioni al governo britannico.

Nella serata di ieri la Marconi ha diffuso un comunicato per protestare contro le accuse di furto, frode e falsa contabilità nei suoi confronti. Le citazioni in giudizio nei confronti della Marconi e di due sue consociate — si legge nel comunicato — riguardno presunte irregolarità in collegamento con tre contratti del ministero della Difesa per attrezzature di decodificazione del linguaggio consegnate nel 1983». «La Marconi — prosegue il documento — ha sempre negato l'accusa di comportamento disonesto e contesterà ai più alti livelli le accuse nei suoi confronti».

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Ottime le vostre possibilità di farvi notare sul lavoro, le stelle consigliano di muovere i vostri passi per ottenere un miglioramento di carriera. Le novità e le sorprese non mancheranno.

TORO — Creatività e inventiva vi aiuteranno a superare molti ostacoli. Non tutte le ciambelle riescono però col buco, ricordatelo! Il rapporto con il partner sarà particolarmente disteso.

GEMELLI — Riuscirete a convincere anche i più riottosi a darvi retta, sarete dei veri trascinatori di folle! I vostri successi saranno soprattutto in campo «diplomatico», riuscirete a ricucire ogni strappo.

CANCRO — Un piccolo dispiacere potrà disturbarvi in mattinata, poi altre cose vi occuperanno la mente. Tuttavia nel corso della serata vi renderete conto che le preoccupazioni erano fuori luogo.

LEONE — Le stelle vi renderanno particolarmente «mansueti» e disponibili verso gli altri, il vostro egoismo oggi proprio non si farà vedere. Non lasciate però che la generosità vi prenda la mano.

VERGINE — Momento d'oro per affrontare cambiamenti senza andare incontro a fastidi o a un eccessivo disorientamento. Le stelle vi renderanno flessibili di fronte alle situazioni nuove.

BILANCIA — Il vostro smalto vi permetterà di nascondere qualche magagna; l'abito non fa il monaco, ma gli altri se lo possono dimenticare... La compagnia di persone giovani e allegre vi aiuterà.

SCORPIONE — Più gentilezza nell'approccio con gli altri non vi costa nulla e vi fa guadagnare tanto: non fate le facce lunghe, sorridete! I risultati del vostro lavoro non si faranno attendere.

SAGITTARIO — Dite «sì» al partner, la giornata sarà triste senza la compagnia di qualcuno che vi distragga e vi aiuti quando necessario! Curate anche gli altri rapporti, con entusiasmo e calore.

CAPRICORNO — Vi attende una partenza sprint che vi permetterà di dimenticare in fretta le preoccupazioni di lavoro; avrete la mente libera e sarà facile andare d'accordo con tutti.

ACQUARIO — Potrete forse avere valide ragioni per essere nervosi, ma non fatevene un alibi per prendervi rivincite su chi non vi ha fatto nulla! Le stelle consigliano di dedicarsi al lavoro.

PESCI — Sarete particolarmente sensibili e non potrete restare freddi di fronte alle difficoltà altrui: se lascerete che il cuore vi guidi oggi vi fare ben più di semplici amici!

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 28 febbraio 1989 è stata di 61.100 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

INQUIETANTE IPOTESI DI SICA

La mala ordì le stragi

Per distogliere gli investigatori da lucrose attività illecite

Domenico Sica, l'alto commissario antimafia ascoltato dalla commissione parlamentare sulle stragi.

ROMA — Le stragi degli ultimi decenni non avevano per scopo la destabilizzazione politica e l'alimentazione di un clima di terrore, ma servivano a sviare l'attenzione degli investigatori dall'intensa attività della malavita organizzata nei suoi vari campi d'azione come la vendita di armi, il riciclaggio di denaro «sporco», il traffico di droga.
Questa ipotesi è stata avanzata dall'alto commissario antimafia Domenico Sica ascoltato dalla commissione di inchiesta sul terrorismo e sulle stragi. Sica ha svolto una relazione breve e veloce in cui ha esposto sinteticamente i motivi che potrebbero avere spinto la criminalità organizzata a porre in atto una lunga serie di attentati.

Secondo Sica c'è un dato che accomuna tutte le stragi italiane degli ultimi dieci anni ed è la mancanza di pubblicizzazione di un preciso gruppo o di una parte politica e il motivo degli attentati. Sica ha anche definito strano il fatto che non si sia mai tentato da parte di un determinato schieramento di attribuire la responsabilità di un determinato episodio a uno schieramento contrapposto. L'alto commissario ha anche escluso che le stragi o gli attentati possano essere attribuiti ad un pazzo o a più d'uno perché, secondo l'alto commissario, le stragi dovrebbero avere un senso preciso almeno per chi le ha compiute. Gli atti di stragismo — ha detto ancora Sica — hanno sempre avuto — si è sempre detto così — la motivazione di determinare effetti destabilizzanti per creare crisi politiche nel Paese. «Tutto ciò sembra verosimile — ha detto Sica — ma a mio avviso cozza contro una inspiegabile realtà: l'assenza di qualsiasi coerenza operativa da parte degli organizzatori».
L'alto commissario ha anche fatto un «preventivo» approssimato del presumibile costo di un attentato : ha dimostrato che la classifica bomba è certamente il metodo più semplice, non richiede grandi organizzazioni, non necessita di molti uomini da impiegare nell'operazione, generalmente non incontra ostacoli per quanto riguarda l'obiettivo. Al tempo stesso una scelta di questo genere rende difficile alle forze dell'ordine una difesa adeguata.
L'alto commissario ha quindi aggiunto che se nelle intenzioni c'è la destabilizzazione dello Stato, non si capisce allora perché le azioni non vengano ripetute, magari a breve distanza, da chi le ha progettate. «Ciò non è mai accaduto — ha aggiunto Sica — e gli effetti psicologici del terrore si sono sempre allentati. Di conseguenza la strage è apparsa sempre più inutile per essere inquadrata in un programma organico».

Secondo l'opinione dell'alto commissario antimafia, solo poche persone «muovono» la grande criminalità e condizionano anche il terrorismo.

Sica ha detto in poche parole che non è mai emerso chiaramente un progetto di unificazione delle stragi e che quindi è possibile dedurre che un simile progetto non ci sia, anche se esistono i fatti che «esigono una spiegazione che non può essere né fantastica né eventuale».

L'alto commissario ha poi citato la recente «dimostrazione processuale» della strage del «treno di Natale» ideata e consumata da appartenenti alla malavita. «E' una conclusione — ha sottolineato Sica — che coincide pressoché esattamente con alcune linee investigative che erano emerse negli ultimi anni. Mi riferisco alla contiguità dimostrata tra le organizzazioni terroristiche ed esponenti della malavita organizzata».
Sica ha anche detto che non è possibile fornire una prova certa delle sue considerazioni, ma ha insistito nel porre in evidenza la situazione di pericolo che riguarda lo Stato.
L'alto commissario ha aggiunto che è verosimile però che settori diversi di parecchie organizzazioni criminale che agiscono in Italia abbiano trovato punti di incontro e interessi comuni fino ad arrivare a una «gestione unificata di diversi campi di attività». Tutto questo secondo Sica presupporrebbe una «linea intelligente».
Secondo l'alto commissario, comunque, esiste un numero limitato di persone in grado di gestire — talvolta ad insaputa degli stessi malavitosi — le grandi linee del crimine. Queste stesse persone sono in grado di gestire l'attività del terrorismo tanto a destra come a sinistra: «motivo serio per le stragi — ha spiegato — sarebbe la necessità di creare diversivi utili capaci di distogliere gli investigatori da traffici di valore immenso, come ad esempio, quello degli stupefacenti».
Sica ha anche detto che «le strutture rivisitate del commissariato antimafia potrebbero essere utili alle indagini della commissione» ed ha sottolineato però la necessità di una riforma dell'ufficio del pubblico ministero, ipotizzando la creazione di una struttura giudiziaria che abbia poteri per particolari reati. «Si tratterebbe quasi di una ''agenzia investigativa'' — ha precisato — che possa avere la libertà di superare certi limiti territoriali».
A chi gli ha chiesto se dal punto di osservazione si possa parlare di un «grande vecchio» criminale, Sica ha risposto: «Non ho mai fatto riferimento a un ''grande vecchio'', ma ad una organizzazione pancriminale».
L'alto commissario ha ripetuto più volte di avere trovato nell'ambito di diversi filoni di indagine punti di collegamento tra organizzazioni terroristiche di destra, di sinistra e la criminalità organizzata ed ha citato il caso di 350 milioni che, si è scoperto, provenivano dalla cassa comune di diversi sequestri di persona.

ARRESTI

Centrale della coca

AREZZO — Una centrale per la raffinazione della cocaina, che poi andava a rifornire il mercato del Nord Italia, è stata scoperta dalla polizia a Foiano della Chiana, in provincia di Arezzo. L'azione è stata condotta in collaborazione fra le squadre mobili di Arezzo e Bologna.
L'operazione ha portato per il momento all'arresto di quattro persone - tre colombiani e un italiano - e al recupero di un chilo e 800 grammi di cocaina pura. Nella casa di Foiano i poliziotti hanno sorpreso Enrique Baez, 36 anni, che era il chimico della banda (quello che procedeva alla trasformazione della pasta di coca in cocaina pura) e Martinez Bajarano Ruth Iris, 30 anni, che teneva i contatti con i fornitori colombiani di materia prima.
A Bologna è stato arrestato Gualtiero Trentini, 38 anni, che ritirava da Foiano la cocaina per poi smerciarla nei mercati del Sud. Un altro, Alfonso Cardenas, 46 anni, è stato invece bloccato a Milano. Nella casa dell'aretino è stata sequestrata droga purissima per circa mezzo chilo; altrettanta è stata sequestrata al Trentini.

IL TRAVESTITO UCCISO

«Loredana» ha dubbi

Un confronto dall'esito negativo

GENOVA — Torna a complicarsi l'inchiesta sull'omicidio di un travestito e il ferimento di una prostituta. Uno dei due supertestimoni della vicenda non avrebbe riconosciuto l'indiziato dei due fatti di sangue, Bartolomeo Gagliano, 31 anni, evaso dall'ospedale psichiatrico giudiziale di Montelupo Fiorentino.
A questo punto l'inchiesta, già denominata il «giallo del giustiziere della notte», potrebbe puntare il suo titolo sulle contraddizioni dei supertestimoni, un travestito («Loredana») e uno studente: il primo ha visto in volto l'assassino prima del delitto, il secondo invece ha visto l'uomo fuggire subito dopo. Entrambi in un primo tempo avevano riconosciuto nell'assassino del travestito Francesco Panizzi, avvenuto la notte di San Valentino, l'ex cuoco Libertino Marchese.
Lo studente, che non aveva avuto esitazioni nel riconoscere Marchese, la settimana scorsa ha riconosciuto nell'omicida del travestito anche Gagliano. Mentre invece il confronto con «Loredana», che poco prima dell'omicidio aveva avuto un approccio con l'assassino, avrebbe dato esito negativo.
Nonostante ciò, l'evaso rimane indiziato. «Per l'ordine di cattura — ha ribadito il sostituto procuratore Mario Morisani — non c'è premura. Gagliano infatti è già in stato d'arresto per la detenzione di una pistola calibro 38 e il furto di una ''Opel corsa'' a bordo della quale è stato arrestato».
Un chiarimento sulla vicenda potrà venire da Francesco Sedda, 33 anni, di Genova, anch'egli evaso dall'ospedale toscano, e ora attivamente ricercato.

Mezzo cane, mezzo lupo, ma non si vende

TORINO — Al guinzaglio dei loro conduttori, una cinquantina di «lupi italiani» sono sfilati ieri sotto i portici del centro di Torino e sono entrati nel cortile di Palazzo Lascaris, dove era in corso la riunione del consiglio regionale. La manifestazione ha avuto lo scopo di richiamare l'opinione pubblica e sensibilizzare le autorità sul problema della sopravvivenza di questa razza canina unica al mondo. Frutto di un incrocio tra un pastore tedesco e una lupa appenninica e di un'accurata selezione, il lupo italiano è infatti un cane che conserva le caratteristiche del lupo per aspetto, fiuto, resistenza. Il lupo italiano, inoltre, è docile al comando, per cui può essere utilizzato per protezione civile, salvataggi, guardia, operazioni anti-droga e altri impieghi. Il «lupo», tutelato per legge, non viene venduto (alcuni «falsi» sono stati pagati due-tre milioni l'uno), ma dato in affidamento a chi si impegna a rispettare un rigoroso disciplinare.

PARLA IL CARDINALE CASTILLO LARA

Ior, il Papa vuole chiarezza

Nella Curia di oggi «non c'è più il dispotismo di una volta»

VATICANO

Marcinkus promosso?

CITTA' DEL VATICANO — Voci sempre più insistenti danno per certo che mons. Paul Marcinkus lascerà presto la presidenza dell'«Istituto opere di religione». Anche se le fonti vaticane non hanno finora voluto confermare la notizia di un imminente avvicendamento alla guida dello Ior, si è appreso che con la ormai prossima approvazione del nuovo statuto della banca vaticana sarà nominato un nuovo presidente per lo Ior.
Si tratterà probabilmente di un finanziere laico, anche se questa ipotesi trova ancora delle resistenze negli ambienti curiali. A decidere, comunque, sarà lo stesso Papa Wojtyla, dopo che il consiglio dei cardinali per il problemi organizzativi ed economici della Santa Sede avrà affrontato il delicato problema della conduzione dello Ior, il che accadrà nella riunione della prossima settimana.
Quanto al destino di mons. Marcinkus, al quale Giovanni Paolo II non ha mai tolto la propria fiducia, nemmeno nei giorni più difficili dell'inchiesta sul caso Ambrosiano, fonti ufficiose accreditano una sua promozione a presidente del Consiglio per lo stato Città del Vaticano, in sostituzione dell'anziano e dimissionario card. Sebastiano Baggio.

Intervista di
G. F. Svidercoschi

ROMA — «La curia romana è cambiata, molto cambiata. Anche la sensazione che si poteva avere una volta, giudicando da lontano, e cioè di un certo dispotismo, di una fonte di potere, se non addirittura di un abuso di potere, ebbene, quella sensazione è scomparsa, definitivamente cancellata. Adesso, c'è molto spirito di sacrificio, un genuino senso di servizio, di collaborazione. Anche se resta da intensificare la comunione affettiva. La Curia deve aprirsi di più. Dev'essere pronta a ricevere, non solo documenti, osservazioni, ma anche tutta quella ricchezza ecclesiale, umana, che è patrimonio delle Chiese particolari...
Il cardinale Rosalio Castillo Lara, 66 anni, venezuelano, presidente del Pontificio Consiglio dell'interpretazione dei testi legislativi, può dare un giudizio obiettivo, credibile, sulla riforma della Curia romana che oggi entra in vigore. Non soltanto perché ha lavorato a questa riforma. Ma anche perché riconosce molto sinceramente che la Curia non e sempre stata così. Quando lui era ancora in Venezuela, prima del Concilio, vedeva l'apparato curiale come qualcosa di molto formalistico, burocratico. Poi, diventato vescovo, lo sentiva lontanissimo, e non solo geograficamente. Infine, nel 1975, è stato chiamato a Roma. Da allora ha cominciato a cambiare idea sulla Curia: ma è altrettanto vero, dice, che la stessa Curia nel frattempo è cambiata.
Eminenza, com'è la nuova riforma?
«Non ci sono novità clamorose. Ma per me è ugualmente una buona riforma: è quanto si poteva fare in questo momento. L'obiettivo principale era quello, non di modificare, ma di chiarificare meglio il ruolo della Curia: o, se si vuole, di potenziarlo nella sua vera natura, ossia in ciò che essa deve fare, attraverso il dialogo, al servizio della Chiesa universale, nell'aiuto alla crescita delle singole Chiese particolari. Chiaro che ci vorrà del tempo. Perché tutto questo richiede un cambiamento di mentalità: cominciando proprio in Curia». **C'è stato un rafforzamento della Segreteria di Stato...**
«E' vero, ma è un rafforzamento che era già cominciato con la riforma di Paolo VI. La vera novità è che siano stati riuniti la Segreteria di Stato propriamente detta e il Consiglio per gli Affari pubblici. Da un lato, s'è voluto spiegare meglio come entrambi gli organismi siano in diretta dipendenza dal Papa. Dall'altro lato, è stato più chiaramente riconosciuto il ruolo di coordinamento che la Segreteria di Stato deve esercitare: rispettando, beninteso, la giusta autonomia di ogni singolo dicastero».
Rafforzamento anche della Congregazione della dottrina della fede, l'ex Sant'Offizio...
«Io direi piuttosto che è stata purificata. Nel senso che è stata accentuata la sua funzione in ordine alla tutela della dottrina e della fede. Purificata, poi, perche è stata liberata da alcune incombenze che non erano in stretta relazione con la fede, come le dispense dei sacerdoti dal celibato». **Il Segretariato per l'unione dei cristiani, che ha preparato l'ingresso della Chiesa cattolica nel movimento ecumenico, è stato trasformato in Consiglio e non in Congregazione...**
«Non è stato un declassamento, ma solo una chiarificazione terminologica, tipologica. L'organismo ecumenico mantiene tutta la sua importanza, conserva le sue competenze. E, diventando un Consiglio, conserva anche una struttura più agile, più elastica».
Questo vale anche per il Consiglio dei laici?
«Di più, perché qui c'era il rischio di clericalizzare l'organismo rappresentativo del laicato. E poi, le decisioni che sono espressione del potere di giurisdizione, riservate per una lunga tradizione ai chierici, sono in realtà relativamente poche. E ai laici, del resto, è aperta tutta una vasta area di partecipazione, di consultazione, di promozione».
E quali i rapporti tra il Consiglio di cardinali per lo studio dei problemi organizzativi-economici e l'Istituto per le Opere di Religione?
«Lo dico senza reticenze. Il Consiglio dei quindici cardinali non è incaricato di controllare lo Ior: anche se è previsto che lo Ior informi della sua attività il Consiglio. Altra cosa, invece, è la ristretta commissione cardinalizia di vigilanza che è preposta all'Istituto per le Opere di religione. Comunque, va ricordato, è al lavoro una commissione dei tecnici che sta compiendo una revisione degli statuti dello Ior, in modo che possa avere una configurazione più rispondente alla riforma di Giovanni Paolo II con la ''Pastor bonus''. E la precisa volontà del Papa è questa: che si faccia chiarezza».
Si sta preparando anche un regolamento generale della Curia...
«E' in fase avanzata di elaborazione. Ora è sottoposto a consultazione. Poi, col tempo, saranno preparati e resi noti anche i regolamenti interni dei singoli dicasteri».

VOTAZIONI

La scelta a Casaroli

CITTA' DEL VATICANO — Né urne, né voto «segreto» e con carattere vincolante per la scelta di quattro membri del personale Vaticano che saranno chiamati a far parte del «consiglio» dell'Ufficio del lavoro istituito da Papa Wojtyla il 25 gennaio scorso.
Sarà il segretario di Stato Agostino Casaroli, a «nominare» i quattro rappresentanti dei dipendenti laici e religiosi della Santa sede, ai quali è semplicemente data facoltà di indicare due nomi quali loro «rappresentanti» in una scheda che, firmata e chiusa in busta, dovrà essere imbucata in una cassette delle poste Vaticane.
Lo spoglio delle schede verrà fatto in Segreteria di stato, ma non è detto che vengano eletti automaticamente i quattro che avranno ottenuto il più alto numero di preferenze, come avviene, appunto in democrazia e con voto segreto. L'articolo 7 dello statuto del nuovo ufficio del lavoro prevede, infatti, che i quattro vengano «nominati dal cardinale segretario di Stato, previa consultazione del personale».

LA QUARTA SPEDIZIONE

L'Antartide ormai alle spalle

L'«Explora» e la «Barken» hanno concluso in Nuova Zelanda il loro viaggio

Raggiunto e superato l'obiettivo di eseguire profili sismici, magnetici e gravimetrici nell'Oceano Pacifico e nel Mare di Ross. Installati, inoltre, due radar per tenere d'occhio il «buco dell'ozono»

CHRISTCHURCH — Le due navi della quarta spedizione italiana in Antartide, il cargo olandese «Barken» e la nave oceanografica «Ogs Explora» nel porto di Christchurch in Nuova Zelanda, hanno concluso le rispettive campagne di ricerca nel Settimo Continente.
Sulla «Barken» la spedizione principale (126 persone tra ricercatori e personale di supporto) ritorna da Baia Terra Nova dopo aver svolto un massiccio lavoro di raccolta di dati e di campioni (oltre tremila esemplari geologici e vegetali, di microfauna e di sedimenti) nella regione della Terra Vittoria e dopo aver completato la base estiva italiana, considerata dai visitatori stranieri e da «Greenpeace», un piccolo gioiello.
Anche l'«Ogs Explora» non è stata da meno. La bella nave da ricerca, acquistata lo scorso anno dall'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, è la prima nave tutta italiana (bandiera, comandante ed equipaggio) ad essersi spinta oltre il 77.o parallelo Sud. Il suo obiettivo di eseguire profili sismici, magnetici e gravimetrici nell'Oceano Pacifico meridionale e nel Mare di Ross per un totale di 5000 km è stato raggiunto e superato del 40 per cento.
A bordo di «Explora» è installato in posizione baricentrica — la meno sensibile al rollio e al beccheggio — un gravimetro, ossia un misuratore della forza di gravità che rivela la presenza di densità anomale all'interno della crosta terrestre. A poppa, distante circa 200 metri, la nave traina alla velocità costante di 10 nodi un magnetometro che rileva le anomalie del campo magnetico, di solito correlate con la presenza di rocce particolari (ignee basiche) nella litosfera.
Ma l'apparato di ricerca più complesso e insieme più fruttuoso di cui «Explora» è dotata è quello destinato alle misure sismiche, diviso in tre parti: energizzazione, cavo sismico e raccolta dati. Una serie di cannoni ad aria compressa invia a intervalli regolari forti impulsi verso il fondo marino: le onde riflesse vengono captate da una fila di sensori (idrofoni) distribuiti lungo 3 km di cavo sismico trainato a poppa. I segnali raccolti dal cavo vengono infine registrati ed elaborati dai computer di bordo.
Ma la presenza italiana in Antartide quest'anno non si è esaurita con l'attività della «Barken» e di «Explora».
Due Lidar costruiti in Italia (cioè due radar ottici per sondare mediante impulsi luminosi la stratosfera e la toposfera) sono stati messi a punto da quattro nostri tecnici alla base polare francese di Dumont d'Urville, distante 1.200 km da Baia Terra Nova e alla stazione americana Amundsen-Scott al Polo Sud geografico.
I due Lidar, che lavoreranno anche durante la notte antartica, inviando dati via satellite ai loro laboratori di origine (Università di Roma e Iroe-Cnr di Firenze), sono pronti a registrare fenomeni concomitanti al verificarsi del buco dell'ozono, atteso ancora una volta per i mesi di settembre-ottobre 1989.
E ancora: tre gruppi di biologi (14 persone in totale) provenienti dalle Università di Catania, Padova, Trieste e Venezia, stanno rientrando anche loro in Italia dalla Terra del Fuoco e dal mare polare di Wedell dopo aver svolto campagne di ricerca in collaborazione con Cile, Argentina e Repubblica federale tedesca.
Comun denominatore di tutti questi studi è di trovare negli organismi viventi e negli ecosistemi punti di contatto e differenze che aiutino a comprendere il processo di frammentazione dell'antico supercontinente Gondwana, e in particolare la separazione tra l'America meridionale e la penisola antartica, presumibilmente ancora unite nell'Oligocene, cioè una ventina di milioni di anni fa.

[Cristina Misischia]

FRODE COMMERCIALE

«Gonfiavano» i salumi

MILANO — Una grossa frode commerciale è stata scoperta dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni. In pratica, i salumi prodotti da numerose ditte subivano un aumento artificiale di peso inserendovi una farina carnea, la «protina 200/F», derivata per disidratazione della cotenna dei suini. Questa sostanza, vietata dalla legge, ha infatti la proprietà di assorbire acqua fino a cinque volte il proprio peso.
Nel rendere nota l'operazione, i carabinieri hanno precisato che la «protina» non è dannosa alla salute ma comunque il suo uso è considerato una frode».
Le indagini avevano preso avvio in seguito al rinvenimento di un quantitativo di «protina» da parte del Nas di Catanzaro presso il salumificio «Mena» di Lamezia Terme. Era così risultato che la «protina» veniva importata da oltre due anni dalla Danimarca dalla «Ctk Protein Foods» di Muggio (Milano).
Sono state quindi ispezionate 42 fra le maggiori aziende produttive di salumi, in prevalenza del Centro-Nord, e sono stati sequestrati complessivamente 176 quintali di «protina» a dimostrazione di come l'uso truffaldino di questa sostanza avesse ormai vasta diffusione.
I carabinieri calcolano che sono stati adulterati in questo modo centomila quintali di insaccati, «gonfiati» di cinquemila quintali d'acqua, grazie alle proprietà di assorbimento della sostanza inserita. I carabinieri valutano la frode in 10 miliardi di lire. I responsabili delle ditte produttrici, nonché gli importatori della «protina», saranno denunciati all'autorità giudiziaria.

CONTESTATO ALLA CEE IL TRATTAMENTO DI BUONUSCITA

Le «pensioni di platino» agli scienziati di Ispra

LONDRA — Il quotidiano londinese «The Independent» ha esortato ieri il governo Thatcher a dare battaglia nelle sedi comunitarie al progetto riguardante i prepensionamenti degli scienziati impiegati nel centro di ricerche del Mec operante in territorio italiano a Ispra.
Lo schema varato a Bruxelles sulle «misure speciali e temporanee per i servizi dei funzionari delle Comunità europee» prevede il prepensionamento degli scienziati che abbiano compiuto i 50 anni e che abbiano lavorato per almento dieci anni nelle strutture della Cee. Il trattamento di buonuscita consiste nell'elargizione del 70 per cento dell'ultimo stipendio fino al raggiungimento del sessantacinquesimo anno.
Ciò significa, secondo il giornale britannico, che alcuni prepensionati di Ispra potranno ricevere retribuzioni equivalenti a 950 sterline a settimana (oltre due milioni di lire al cambio odierno) per i prossimi quindici anni. Benché il regolamento proibisca ai prepensionati di svolgere altri lavori mentre usufruiscono del trattamento di favore, «The Independent» ritiene che sarebbe facile aggirare questo divieto tenendo conto che i versamenti prepensionistici possono essere fatti nella nazione prescelta dal beneficiario, all'interno o all'esterno del Mec.
Se i cento scienziati che ne hanno diritto si faranno assegnare la pensione anticipata, il piano di svecchiamento costerà — secondo i calcoli fatti a Londra — 68 milioni di sterline (più di 150 miliardi di lire italiane) ai contribuenti della Comunità.
Il giornale afferma che il piano sarebbe stato escogitato per indurre il personale anziano e «scarsamente produttivo» a lasciare i posti di lavoro a scienziati «più giovani e presumibilmente più brillanti».
Il laborista Glyn Ford, membro del Parlamento europeo, definisce il progetto «la buonuscita di platino concessa a Ispra». Ma gli allettamenti finanziari connessi al prepensionamento vengono considerati da molti funzionari britannici come «l'unico sistema possibile per dare nuovo vigore ai centri di ricerca comunitari dopo averne sfoltito i ranghi».
L'attacco contro le cosiddette «pensioni di platino di Ispra» ha fatto seguito al dibattito svoltosi lunedì sera alla Camera dei comuni sul preoccupante aumento delle frodi ai danni del bilancio agricolo del Mec. Il ministro dell'Agricoltura del governo-ombra laborista, David Clark, ha sostenuto che tra il 10 e il 20 per cento del bilancio viene dirottato surrettiziamente verso organizzazioni criminali o terroristiche, quali la mafia e l'Ira.
Clark ha messo in rilievo che la Gran Bretagna è al secondo posto nella classifica delle frodi agricole, il cui primato è detenuto dall'Italia. Le incriminazioni registrate lo scorso anno in questo settore sono state 131 in Italia, 93 in Gran Bretagna e 75 in Francia.
Il ministro dell'Agricoltura John Mac Gregor ha replicato riaffermando l'intenzione del governo Thatcher di promuovere più efficaci misure contro le frodi, riducendo al tempo stesso le sovvenzioni che vengono corrisposte al Mec agricolo.

[Luigi Forni]

COMINCIA IL PROCESSO A 254 BRIGATISTI

Il terrore alla moviola

Diversi imputati «illustri» rischiano il carcere a vita

Servizio di
Gaetano Basilici

Nell'aula bunker di Rebibbia si rievocheranno omicidi, ferimenti, attentati, sequestri, rapine, agguati e anche devastazioni.

ROMA — Brigate rosse e «anni di piombo»: omicidi, ferimenti, attentati, sequestri, rapine, agguati, devastazioni. L'Italia del terrore e l'Italia terrorizzata riassistono da oggi, nell'aula-bunker del carcere di Rebibbia, alla ricostruzione di un tragico passato per certi aspetti ancora presente. E' il più grande processo alle Birgate rosse mai celebrato quello che si inizia questa mattina davanti alla seconda Corte d'assise presieduta da Sergio Sorichilli, lo stesso magistrato che ha portato a termine il cosiddetto «Moro ter». Imponente il numero degli imputati: 254. In realtà sono 425, ma problemi logistici e organizzativi hanno consigliato la separazione del procedimento, sicché 171 persone saranno giudicate in un secondo tempo. Gravissime le accuse: avere promosso l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile. Roba da ergastolo.

Il carcere a vita lo rischiano personaggi noti e meno noti della galassia brigatista per fatti compiuti fin dal lontano 1971. Ci sono un po' tutti, capi storici e personaggi minori o di contorno: Renato Curcio, Alberto Franceschini (già condannato a 14 anni, da tempo in semilibertà), Corrado Alunni, Barbara Balzerani, Prospero Gallinari, Alvaro Loiacono, Rocco Micaletto, Giovanni Alimonto (ex centralinista della Camera dei deputati), Anna Laura Braghetti, Nadia Mantovani, Mario Moretti, Mara Nanni, Remo Pancelli, Lanfranco Pace, Bruno Seghetti. Ci sono anche i latitanti Gregorio Scarfò, Alessio Casimirri e Rita Algranati. E pentiti di rango come Patrizio Peci, Antonio Savasta, Enrico Fenzi.

«L'organizzazione delle Brigate rosse per il fatto di esistere così come esiste e di essere portatrice di un lucido e articolato programma eversivo costituisce essa stessa e di per sé sola un fatto di promozione di insurrezione armata, e in ogni caso un fatto diretto a suscitare la guerra civile», si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio (circa tremila pagine) firmata dal giudice Francesco Amato e depositata il 21 luglio '83. Il magistrato, inoltre, definisce le Br una «organizzazione armata con tanto di governo e di apparati, di quadri e di regolamento» che «alligna nell'intero territorio nazionale contrapponendosi in armi allo Stato, al dichiarato scopo di sostituirvisi».

In questo tentativo — si legge ancora nell'ordinanza di rinvio a giudizio — le Br sono state aiutate da «sfruttatori, corrotti, faziosi, intriganti, seminatori di odio e di discordie» oltre che dalle «consorterie dei disonesti, le cricche delinquenziali, i centri di potere devianti che inquinano e corrompono la purezza repubblicana».

Insomma: le Br — che il giudice Amato indica come «soggetto politico» — proponevano e attuavano la «lotta armata», la «disarticolazione dei poteri dello Stato», la «illegalità di massa», la «soppressione violenta delle carceri», l'organizzazione del «potere proletario armato» e la liquidazione degli «avversari politici» al solo fine di sovvertire violentemente le istituzioni repubblicane e di stabilire un regime dittattoriale.

Un processo difficile, quello che si apre oggi, perché politico (e a un «soggetto politico»: le Br), ideato sette anni fa soprattutto per non permettere che alcuni imputati, arrestati nel '78 con l'accusa di avere rapito e ucciso Aldo Moro e in attesa di giudizio da quattro anni, potessero essere scarcerati per decorrenza dei termini. E proprio all'aspetto politico del processo si riferisce Giovanni Miagostovich, uno dei 254 accusati, che da Parigi — dove è da tempo rifugiato, ritenendosi «perseguitato politico» — afferma: «Negli anni '60-70 un intero movimento di società ha vissuto nel suo quotidiano, e non ha progettato, un'alternativa radicale alla società attuale. Ora una corte di giustizia non può avere né la capacità né la legittimità per giudicare questo vissuto. E' il ceto politico nel suo insieme che deve assumersi le sue responsabilità in sede legislativa, per rendere possibile un oltrapassamento delle forme estreme che quel conflitto politico-sociale ha assunto».

Sempre da Parigi, dov'e anch'egli rifugiato, l'ex leader di Autonomia operaia Oreste Scalzone si dichiara «pronto a presentare una autodenuncia per corresponsabilità» nel processo che comincia questa mattina.

Dal carcere, Renato Curcio e altri brigatisti del suo gruppo fanno sapere che coglieranno l'occasione per parlare anche delle «responsabilità politiche degli eventi conflittuali», ponendosi in tal modo come «interlocutori politici»: proprio come li definisce l'ordinanza di rinvio a giudizio. Il gruppo che si riconosce in Prospero Gallinari sostiene invece che non si può parlare di processo alle Br, ma «alla prospettiva stessa del comunismo» e afferma che il processo in questione dovrà rilanciare la lotta «per la liberazione dei compagni prigionieri».

CONTEGGI

Il destino di Piperno

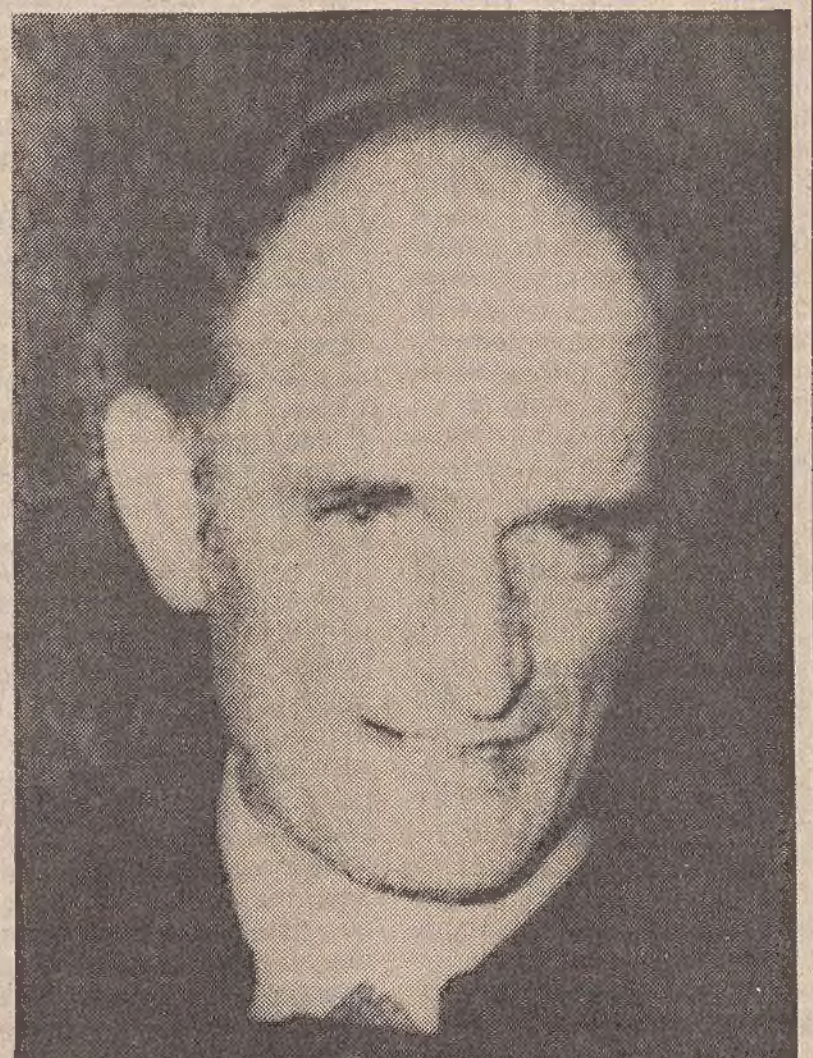
ROMA — Il destino dell'ex leader di Potere operaio, il prof. Franco Piperno, è legato a un «semplice» conteggio aritmetico che magistratura e difensore stanno già facendo. Infatti, dei quattro anni che sono stati confermati ieri dalla Cassazione, Piperno ne avrebbe già scontati oltre due; resta quindi da vedere se può usufruire dei benefici previsti dalla legge Gozzini, entrata in vigore nel 1986.

Questa legge prevede, ad esempio, la semi-libertà o la detenzione alternativa. Ma questi problemi l'ex leader di Potere operaio li dovrà affrontare soltanto quando la procura generale emetterà l'eventuale ordine di carcerazione che consentirà poi l'iter suddetto.

Piperno è giunto a Roma soltanto ieri e oggi si incontrerà con il suo avvocato per fare il computo dei mesi di detenzione che gli rimarrebbero da scontare.

CASSAZIONE

Signorelli, da rifare

Sarà il quinto atto dibattimentale

ROMA — Per l'omicidio del giudice Mario Amato (nella foto), la Cassazione ha annullato la condanna all'ergastolo inflitta nel luglio dello scorso anno a Paolo Signorelli, decidendo quindi un nuovo processo.

Per questo delitto sono già stati condannati definitivamente all'ergastolo — come esecutori materiali — i noti estremisti di destra Gilberto Cavallini, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, mentre il «dissociato» Stefano Soderini è stato condannato, sempre con la sentenza di Bologna del luglio scorso, a 18 anni di reclusione, contro i quali però non è ricorso alla Suprema Corte.

La «storia» di questo processo — quanto meno attraverso le tappe più significative — risale a cinque anni fa, quando la Corte d'assise di Bologna condannò il Signorelli all'ergastolo e assolse invece Soderini per insufficienza di prove. Il verdetto fu ribaltato in appello il 6 febbraio '86, ma solo per l'«ideologo nero», che venne prosciolto con formula dubitativa.

La Cassazione si pronunciò per la prima volta il 16 dicembre '87, confermando sempre gli ergastoli per Cavallini, la Mambro e Fioravanti, ma annullando la sentenza di merito nei confronti degli altri due, per i quali si doveva celebrare un nuovo processo nel capoluogo emiliano.

La Suprema Corte escluse in particolare che Signorelli potesse essere considerato il mandante del delitto Amato, e sollecitò un diverso esame della posizione dell'imputato sotto l'eventuale profilo dell'istigazione. E in appello la situazione fu ancora modificata: questa volta veniva inflitta la massima pena a Signorelli — ritenuto appunto l'«istigatore» del delitto e condannato come «concorrente morale» — nonché 18 anni di reclusione a Soderini il quale, secondo l'accusa, era la persona che avrebbe messo a disposizione di Cavallini il suo appartamento pochi giorni prima del 23 giugno '80.

Per l'omicidio del giudice romano una sesta persona è stata coinvolta e accusata: l'estremista di destra Luigi Ciavardini, che tuttavia all'epoca dei fatti era minorenne e nei cui confronti pende ancora il giudizio di primo grado davanti al tribunale dei minori di Bologna.

Signorelli, che si è sempre proclamato innocente di questo delitto, è quindi ricorso in Cassazione per ottenere l'annullamento del verdetto a suo carico.

PROCURA

Il «mostro» di Firenze Indiziati scagionati

FIRENZE — Dopo mesi di silenzio si torna a parlare dell'inchiesta sul cosiddetto mostro di Firenze, al quale sono stati attribuiti fra il 1968 e il 1985, gli assassini di otto coppie di giovani nei dintorni del capoluogo toscano. Il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna e il sostituto procuratore Paolo Canessa hanno chiesto al giudice istruttore Mario Rotella il proscioglimento di alcune delle persone indiziate o imputate nel corso degli anni in questa lunga e allucinante vicenda. I magistrati della procura si sono riservati inoltre di compiere ulteriori atti istruttori nei confronti di altri indiziati. A gennaio, il dott. Rotella inviò al p.m. gli atti istruttori compiuti dal primo delitto avvenuto presso Signa il 21 agosto 1968 fino all'ultimo, quello dell'8 settembre 1985 a San Casciano Val di Pesa.

A conclusione del riesame i magistrati della procura hanno appunto concluso per la richiesta di proscioglimento di alcune delle persone già coinvolte a vario titolo. Anche se non c'è stata alcuna conferma, si ritiene sia invece lasciato ancora aperto il caso di Salvatore Vinci, l'ultimo indiziato della vicenda. Dopo le richieste del p.m., il giudice istruttore Rotella ha dinanzi a sé due strade: accogliere le richieste stesse o rinviare a giudizio le persone coinvolte. Ricordiamo che nell'estate 1982 Stefano Mele, vedovo di Barbara Locci (la prima vittima insieme ad Antonio Lo Bianco, nel 1968, della Beretta «calibro 22») e che per quel primo delitto ha già scontato sedici anni di galera, accusa Francesco Vinci, uno degli amanti della moglie. Sono passati pochi mesi da quando polizia e carabinieri hanno collegato tra loro i delitti ed è nato il «mostro» della calibro 22. Vinci viene arrestato nell'agosto 1982 e liberato il 26 gennaio 1984. Nel frattempo il maniaco ha ucciso due turisti tedeschi a Giogoli (9 settembre 1983) e Stefano Mele ha cambiato nuovamente versione, accusando il fratello Giovanni e il cognato Piero Mucciarini che vengono arrestati. L'ultimo indiziato di cui si conosce il nome (e per il quale il pg, come si diceva, non dovrebbe chiedere l'archiviazione) è Salvatore Vinci, fratello di Francesco, anche lui uno degli amanti di Barbara Locci, anche lui accusato da Stefano Mele che poi ha ritrattato. Di Salvatore Vinci si è parlato a lungo lo scorso anno per il processo che lo ha visto imputato a Cagliari dell'omicidio della moglie, Barberina Steri, a Villacidro nel 1960, al termine del quale è stato assolto per insufficienza di prove. Fu in quella occasione che venne reso noto un rapporto dei carabinieri che definiva un profilo psicologico e sessuale di Salvatore Vinci e la sua presenza, in questa vicenda, fin dal 1968.

FLASH

Fuori corso vecchie 5.000

ROMA — Da oggi, primo marzo, escono di corso le banconote da cinquemila lire «tipo 1979». Si tratta delle banconote illustrate al «recto» con un ritratto virile tratto da un quadro di Antonello da Messina conservato a Londra. Da oggi quindi, queste banconote potranno essere cambiate solo nelle filiali della Banca d'Italia.

Bambine dimenticate

NAPOLI — I genitori, la nonna e uno zio materno di due bambine, di 7 anni e di 6 mesi, «dimenticate» in strada sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di abbandono di minori e maltrattamenti continuati.

Indagini sui cibi WL

ROMA — I carabinieri del nucleo antisofisticazioni hanno posto sotto sequestro sei laboratori e un ampio capannone dove vengono confezionati i cibi che la «Compagnia internazionale dei vagoni letto» distribuisce quotidianamente sui treni a lunga percorrenza. I sigilli sono stati posti ai locali in cui vengono preparati, manipolati e confezionati i cibi.

Ortopedici condannati

CAGLIARI — Accusati di falso ideologico in atto pubblico, per aver contraffatto una cartella clinica per nascondere di aver operato al ginocchio «sbagliato» una giocatrice di pallavolo, l'ortopedico Salvatore Delogu, e il suo assistente, Antonio Bolognesi, sono stati condannati rispettivamente a 1 anno e 2 mesi e a 10 mesi di reclusione (pena sospesa).

ESERCITAZIONE NEL VITERBESE

Fiammata uccide un sottotenente e ferisce tre suoi commilitoni

IL TRAGICO INCIDENTE

M-47, carro obsoleto

Una nuova «blindo» lo sostituirà

Il carro armato protagonista della tragedia nel poligono di Monteromano ha un'anzianità assoluta di oltre quarant'anni essendo apparso sui campi di battaglia della Corea. Dal 1954 cominciò a costituire la «linea carri» del nostro esercito, affidato prima alle divisioni corazzate di punta e poi ai reggimenti di cavalleria blindata. Con l'arrivo dei carri M-60 e dei «Leopard», gli «M-47» furono fatti scalare soprattutto alle brigate dell'Italia centrale e meridionale i cui compiti di difesa interna erano considerati di secondaria importanza. Calcolando le riserve, l'Italia allinea ancora poco più di trecento di questi mezzi corazzati.

Nel corso degli anni questi mezzi hanno subito numerose revisioni ma non sono più considerati all'altezza dei compiti operativi, sia per i terreni in cui dovrebbero agire che per le caratteristiche di velocità, protezione e potenza di fuoco. E' infatti allo stadio molto avanzato la realizzazione di una nuova autoblindo a otto ruote motrici con cannone a basso rinculo da 105 millimetri già battezzata «Centauro». Il nuovo mezzo, insieme alle blindo di trasporto «Puma» daranno vita a brigate blindate di nuova formazione.

ROMA — Un sottotenente è morto e tre militari di leva sono rimasti feriti in un incidente avvenuto ieri nel poligono militare di Monteromano, in provincia di Viterbo. La vittima, Gianni Torsellini, 23 anni, e i tre soldati Giuseppe Salonna, Daniele Pinna e Salvatore Trevisonno, appartenevano al nono battaglione corazzato «Butera» di stanza a L'Aquila.

Lo ha reso noto il ministero della Difesa in un comunicato nel quale si precisa che «I militari erano impegnati in una esercitazione a fuoco e operavano a bordo di un carro M47 nel quale, quasi al termine dell'attività, si sviluppava una fiammata che investiva gli occupanti del cingolato. I tre feriti, prontamente soccorsi, sono stati trasportati — aggiunge la nota — presso l'ospedale civile di Tarquinia e ricoverati per ustioni, con prognosi dai 20 ai 30 giorni».

Il ministro della Difesa Valerio Zanone, «informato dell'accaduto, ha fatto pervenire ai familiari dell'ufficiale deceduto le più profonde e commosse espressioni di cordoglio delle forze armate e sue sue personali.

Ai militari feriti il ministro ha inviato auguro di pronto e completo ristabilimento». Zanone ha «disposto l'apertura di un'inchiesta, affiancata a quella della competente autorità giudiziaria, e l'attribuzione ai familiari del militare deceduto di tutte le provvidenze previste dalle vigenti leggi».

La notizia della morte del sottotenente Torsellini ha destato emozione e sconforto tra i militari della Brigata Acqui e del battaglione corazzato Butera, di stanza a l'Aquila.

Il sottotenente Torsellini era giunto da poco a L'Aquila, di prima nomina, in servizio di leva, era originario di Ascoli Piceno.

Per esigenze di spazio la pubblicazione della pagina di Medicina viene rinviata all'edizione di domani.

TANTI COMUNI SENZA ACQUA

Adige inquinato, è emergenza

VENEZIA — Ancora una giornata di emergenza per gli abitanti dei comuni polesani e del basso veneziano i cui acquedotti sono interessati dall'inquinamento dell'Adige.

In attesa degli esiti delle ultime analisi effettuate ieri sull'acqua del fiume, tra cui una perizia tossicologica per verificare la percentuale di presenza di sostanze tossiche, i sindaci delle amministrazioni comunali coinvolte dal fenomeno mantengono in vigore le ordinanze di divieto dell'uso potabile dell'acqua consentendone l'utilizzo solo per scopi igienico-sanitari.

L'approvvigionamento idrico continua a essere garantito da decine di autocisterne messe a disposizione dall'Esercito, dai vigili del fuoco e dalle stesse aziende municipalizzate che gestiscono gli acquedotti. A Cavarzere (Venezia) il Comune ha predisposto l'installazione di cisterne fisse, complessivamente 25, a copertura dell'intero territorio, dalle quali gli abitanti potranno attingere quotidianamente l'acqua potabile secondo le disposizioni impartite dall'amministrazione.

La maggior parte dei comuni, in particolare Chioggia (Venezia) e Rovigo, nelle proposte di interventi per uscire dall'emergenza, per i quali vengono chiesti adeguati finanziamenti, sollecita nuovi collegamenti con rete idriche alternative per diminuire il pescaggio dall'Adige e contenere, di conseguenza, l'attuale assoluta dipendenza dal fiume.

La giunta regionale del Veneto intanto ha aperto formalmente una vertenza con la Provincia autonoma di Trento, e se del caso anche con quella di Bolzano, per l'inquinamento dell'Adige.

Complessivamente, lo stato di approvvigionamento idropotabile delle fonti nel Veneto presenta un certo «grado di sofferenza», ma la situazione non si può definire di «grave carenza». Lo sottolinea una nota sullo stato della siccità nel Veneto, presentata alla giunta regionale dall'assessore ai Lavori pubblici Pierantonio Belcaro.

In linea di massima — afferma l'assessore — le strutture acquedottistiche sono ancora in grado di fornire un sufficiente servizio di distribuzione idrica, grazie alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento e alla capacità delle strutture di sopperire ai minori apporti. Secondo i dati raccolti dai tecnici della regione, il totale annuo delle precipitazioni per il 1988 è di 1.034 millimetri (937 nell'86, 920 nell'85 e 1.085 nell'83), il che costituisce ancora una determinata garanzia.

†

Il 25 febbraio, dopo una vita operosa e una lunga malattia ha lasciato la sua vita terrena

Angela Mercanti in Vanzetti

Con infinita tristezza lo annunciano, a tumulazione avvenuta, il marito GIULIO VANZETTI, la figlia MARTA con il marito FERRY SCHERL, la nipote ERICA e i parenti tutti.

Trieste, 1 marzo 1989

Partecipano commossi:
— MARIA FIORE BELLI
— VALNEA e GIANNI RODANI
— MAFALDA SCHERL

Trieste, 1 marzo 1989

La Direzione provinciale, il Presidente, il Segretario, i Dirigenti e gli iscritti tutti del Partito Liberale Italiano di Gorizia si associano al lutto della famiglia per la prematura scomparsa del

N.H.

Sergio de Dottori degli Alberoni

Gorizia, 1 marzo 1989

Aldo Vadalà

Figlio mio, due anni orsono destino crudele ci ha tolto improvvisamente quanto di più bello e buono Dio ci aveva dato, lasciandoci un dolore per il quale non esiste conforto.

Tua mamma disperata, tua moglie LILIANA, ELDA, ROSETTA, CARLO ed ELISABETTA

Trieste, 1 marzo 1989

V ANNIVERSARIO

Stefano Furlan

Il tempo passa ma il tuo ricordo è sempre più sentito.
Ciao

Picchio

La tua mamma

Trieste, 1 marzo 1989

†

Il 25 febbraio è mancato il

DOTT. ING.

Francesco Faccanoni

Reduce di Russia
Decorato al
Valor Militare

Con infinito rimpianto Lo ricordano i figli GIULIANA, CRISTINA e FRANCESCO, gli amati nipoti VINCENZO e FEDERICO, la cognata RINA TRENTIN.

Un ringraziamento all'appassionata professionalità del fraterno amico dott. CARLO MAIONICA, del prof. FULVIO CAMERINI, dei medici e del personale paramedico della Divisione Cardiologica dell'ospedale Maggiore.

Le esequie avranno luogo giovedì 2 marzo alle ore 11 presso la Cattedrale di S. Giusto.

Seguirà in forma privata il rito della cremazione.

Non fiori ma opere di bene
Sono gradite le offerte
in favore dell'Associazione
Amici del Cuore

Trieste, 1 marzo 1989

LILLY e JOLANDA FACCANONI con GIUSEPPE, MARCO e BETTI si stringono affettuosamente a GIULIANA, CRISTINA e FRANCESCO, nel ricordo dell'indimenticabile cugino

Francesco

Milano, 1 marzo 1989

GUIDO e DELIA FACCANONI rimpiangono l'indimenticabile cugino

Francesco

cui devono le ore più belle della loro vita.

Trieste, 1 marzo 1989

Partecipano al lutto: ANGY FACCANONI dei marchesi CORNAGGIA MEDICI CASTIGLIONI; ACHILLE ed ESTER BORTOLOTTI e figli; ELVIA BORTOLOTTI DANIELI; EMILIA BUELLI BORTOLOTTI e figli; ALDA MARZOLI e figlie; NENNELLA BUELLI PAGLIARA e figlia; dott. MARCO OROMBELLI e figli; avv. ANTONIO e ROSY GIORGI; ing. ANTONIO PARIS e famiglia.

Sarnico, 1 marzo 1989

EBE FRANCHI ved. BRANCA nel ricordo del fraterno amico

Francesco

rimpiange con lui anche quei tempi veramente migliori.

Roma, 1 marzo 1989

La famiglia CARDARELLI si unisce al dolore di GIULIANA, VINCENZO e FEDERICO, per la scomparsa dell'amato padre e nonno

DOTT. ING.

Francesco Faccanoni

Trieste-L'Aquila,
1 marzo 1989

Prendono viva parte al lutto per la scomparsa del fraterno amico: PAOLO e CLARA ALBERTI; LIVIO e ROMANA BOCCASINI; ARMANDO e LISA BREGANT; LIVIO e BRUNA DIEGHI; ALDO e FLAVIA INNOCENTE; MASSIMO e LAURA MORADEI; GUIDO e ODDA MUSITELLI; DINO e KIKI PAPO; UMBERTO e ANGELA ROCCO; GIOVANNI e LEA TOMASI; VITTORIO e GHISA TRENTINI; ROBERTO e MARIUCCIA VITAS; HEIDI STRASSER; famiglie BUFFA.

Trieste, 1 marzo 1989

Partecipa commossa: fam. FORTI.

Trieste, 1 marzo 1989

PINO NIGRA e figli con grande dolore rimpiangono l'amico di sempre.

Trieste, 1 marzo 1989

GEMMA e ROMANO FEGITZ addolorati partecipano.

Trieste, 1 marzo 1989

Il presidente, il consiglio direttivo e gli atleti tutti della Società Ginnastica Triestina partecipano commossi al lutto della famiglia per la scomparsa dell'

INGEGNER

Francesco Faccanoni

apprezzatissimo presidente
della Società
dal 1956 al 1964

Trieste, 1 marzo 1989

Partecipa al dolore: famiglia CASSARA'.

Trieste, 1 marzo 1989

Profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa dello stimatissimo

DOTT. ING.

Francesco Faccanoni

l'amministratore, i condomini e gli inquilini dello stabile di via del Ronco n. 3, partecipano commossi al dolore dei congiunti.

Trieste, 1 marzo 1989

SILVIA e CARLO MAIONICA prendono viva parte al lutto di GIULIANA, CRISTINA e FRANCESCO per la perdita del loro padre e del carissimo amico

Francesco Faccanoni

Trieste, 1 marzo 1989

Si associano:
— LAURA ed ENRICO MAIONICA
— LILIANA ed ENRICO FERRARI

Trieste, 1 marzo 1989

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI partecipa al lutto per la scomparsa dell'Alpino

Francesco Faccanoni

Trieste, 1 marzo 1989

Affettuosamente vicini a CRISTINA partecipano al lutto gli amici veneziani: GIANCARLO e CARLA ADORNO, ATTILIO ALBERTI, MARINO e CRISTINA BARATELLO, MAURIZIO e GRAZIA BASTIANETTO, OSCAR e CARLA BONALDO, NINO e GIGLIOLA BRIAMONTE, WALTER e LUCIANA CATTO, GIOVANNI e GABRIELLA CARDARELLI, RENATA CARNEGINI, BEATRICE CIFUENTES, EZIO DAMIANI, CARLO e THOU DORIGO, GIANCARLO e SILVIA LIGABUE, TORELLO e ANNA MONSAGRATI, MASSIMO RUDAN, SANDRO SONINO, ALBERTO e ADRIANA VOLTOLINA, ANTONIO e ANTONIETTA ZAGGIA, SANDRO e MARINO ZAGGIA, ALESSANDRO ed ELISA ZANARDI.

Venezia, 1 marzo 1989

†

Il 25 febbraio è improvvisamente mancato

Giuseppe Milazzi

Lo piangono la moglie VIOLETTA, le figlie SILVANA con il marito LUCIO FREZZA, CLAUDIA con il marito MARIO SUBAN, le nipoti GIULIA, FRANCESCA, GABRIELLA, FEDERICA con il marito DIEGO e GIOVANNA, la sorella ALBINA, i fratelli VITTORIO, MARCELLO, MIRO, i cognati e i parenti tutti.

Il rito funebre avrà luogo giovedì 2 marzo alle ore 11.30 nella Chiesa di S. Giovanni Decollato da dove la salma verrà traslata al cimitero di S. Anna.

Trieste, 1 marzo 1989

BRUNO FREZZA e famiglia partecipano al lutto per la scomparsa del caro

Pino

Trieste, 1 marzo 1989

Partecipano al lutto RENATO MILAZZI e famiglia.

Trieste, 1 marzo 1989

Profondamente colpito per la perdita del caro

Pino

partecipa al lutto della famiglia MARIO BROSS.

Trieste, 1 marzo 1989

Partecipano al lutto i dipendenti dell'ANTICA TRATTORIA SUBAN.

Trieste, 1 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

La nonna AMORINA BRUNA ringrazia quanti hanno preso parte al suo dolore per la scomparsa del suo adorato

Franco Stoppani

Trieste, 1 marzo 1989

I e VII ANNIVERSARIO

Giuseppe e Paola Mogorovich

I vostri cari vi ricordano.

Trieste, 1 marzo 1989

ANNIVERSARIO

Da 30 anni

Francesco Venturini

maestro

vive nel cuore della moglie, delle figlie, dei generi e dei nipoti.

Trieste, 1 marzo 1989

VI ANNIVERSARIO

Filiberto Peschier

Marito mio, facile è stato amarti, impossibile dimenticarti.

Tua moglie VITTORIA

Trieste, 1 marzo 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Ferlat

Ne danno il triste annuncio la moglie CORA, i figli GIORGIO e MARINA con ANGELO, MARCELLA, ROBERTA, il fratello SERGIO con CLELIA, i figli LESLIE e MARK con MIRYAM e ADRIANA e parenti tutti.

Uno speciale grazie al prof. CURRI, al dott. MIAN e a tutto il personale della Geriatria.

I funerali venerdì 3 marzo ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 marzo 1989

Sono vicini a SERGIO e famiglia GIOVANNI e FABIA TAUCER.

Trieste, 1 marzo 1989

Partecipano gli amici LAMBERTO e BIANCA TOLOTTI.

Trieste, 1 marzo 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

CAV.

Guido Mulinari

di anni 75

Ne danno il doloroso annuncio la moglie EUGENIA, la figlia BETTY unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi mercoledì 1 marzo alle ore 10 partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 1 marzo 1989

Ha raggiunto in cielo la sua adorata MARIA

Germano Millo

pensionato FF. SS.

Ne danno il triste annuncio la cognata GIORGINA, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno dalla Cappella di via Pietà giovedì alle ore 10.15.

Trieste, 1 marzo 1989

†

Giorgina Cumin ved. Cicardi

E' ritornata per sempre nella sua Trieste.

PLINIO con MARISA, MARIAGRAZIA, ANNA e famiglia ringraziano quanti ne conservano con loro il caro ricordo.

Trieste, 1 marzo 1989

Il 25 corrente si è spento

Roberto Karis

Ne danno il doloroso annuncio la mamma, la sorella, il cognato, con AVE i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno il 2 marzo alle ore 11 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 marzo 1989

I ANNIVERSARIO

Adalgerio Colomban

Nei nostri cuori, nei nostri pensieri, sempre.

I tuoi familiari

Trieste, 1 marzo 1989

IRAN / MINACCIA LA ROTTURA DEI RAPPORTI DIPLOMATICI

Ultimatum iraniano, una settimana

Londra respinge le condizioni di Teheran - «I versetti satanici» sollevano polemiche interne

IRAN / ANTI-KHOMENISTI IN FRANCIA

Un regime che poggia sulle stragi

Ma sempre più isolato — Valenza interna del caso Rushdie

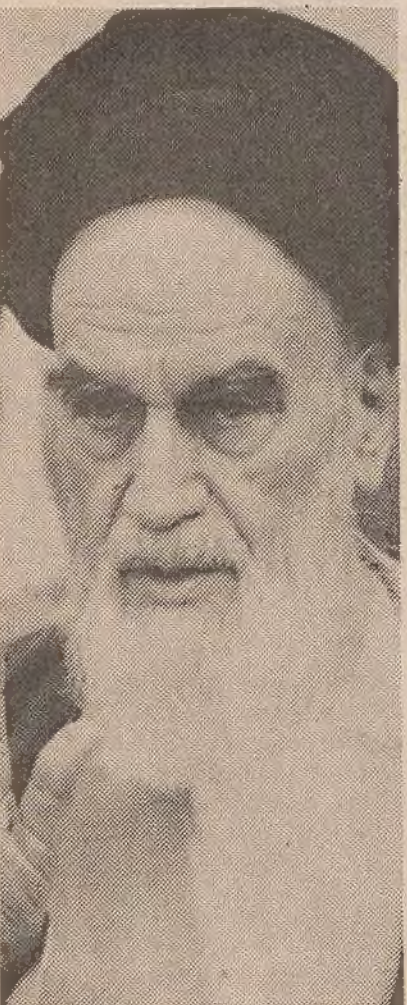
Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «La strage continua in Iran: in questi ultimissimi giorni 10 prigionieri politici sono stati impiccati davanti al municipio di Tachlous: 40 simpatizzanti dei «Mujahiddyn del Popolo» sono stati fucilati a Lahidjan: altri 11, tra cui una donna, sono stati massacrati a Kachan». Nazeri, portavoce degli oppositori di Khomeni a Parigi, fa nomi e cognomi: Amir Khavari, Mohammed Mehdipour, Said Sedaquat, Hossein Haqani, Hojat Latifi... Tutti morti, tutte vittime del sanguinario regime di Khomeni: una strage che ebbe inizio nel 1981 e che ha prodotto fino — dice Nazeri — 80 mila vittime. «Secondo gli ultimi rapporti che ci sono pervenuti — continua — 700 prigionieri politici sono stati giustiziati nella sola prigione di Gohardachte, a Karadj, nella periferia ovest di Teheran. Dall'agosto scorso, dal momento cioè in cui è stato decretato il cessate il fuoco nella regione del Golfo, le esecuzioni sono state 12 mila. La nostra organizzazione ha inviato all'Onu e alle altre istanze internazionali l'elenco dettagliato di 1.634 nostri simpatizzati uccisi in carcere». Adesso gli anti-khomenisti rifugiati in Francia sono entrati in un clima di febbrile attività.

Signor Nazeri, come valuta il fatto che il ministro degli interni iraniano Ali Akbar Montashami abbia ammesso (sul settimanale in lingua araba «Al-Mostaqbal», pubblicato a Parigi) l'esistenza dei massacri degli ultimi mesi a Teheran?

«Ci auguriamo che questa esplicita confessione non tragga nessuno in inganno».

In che senso?

«Si tratta solo di una manovra di propaganda: il progetto di amnistia per i prigionieri politici a Teheran non ha alcun fondamento e la vita dei nostri militanti resta in pericolo oggi come ieri».

Come mai, allora la «confessione» da parte del ministro degli interni Montashami?

«Questo è il mezzo che Ali Akbar Montaşhami ha scelto per entrare in lizza, accanto a Khamenei, Rafsandjani e Ardebili. Ma noi non dimentichiamo che nel suo messaggio del 23 febbraio scorso Khomeini (nella foto) ha messo in guardia contro ogni forma di perdono nei confronti degli oppositori. Il suo regime ha come unica forma di messaggio la repressione e l'esportazione del terrorismo: del resto, basta guardare a quel che sta accadendo con il caso Rushdie».

Come spiegate voi Mujahiddyn questa terrificante crociata contro un libro?

«Certamente non assistiamo ad un colpo improvviso di follia, né a una demenziale messa in scena. La crociata di Khomeini non ha affatto l'obiettivo di 'punire' un miscredente e di difendere l'Islam: serve invece a tentare di rafforzare un potere che vacilla. Khomeini, nonostante il maquillage diplomatico degli ultimi tempi, si trova in una situazione di spaventoso isolamento sul piano interno: la situazione politica è esplosiva a Teheran. Aggregando attorno a sé gli strati più intransigenti del paese, spera di superare il pericolo: la minaccia è rivolta all'esterno con precise finalità interne».

Quali iniziative prenderete, a proposito dell'affare Rushdie?

«Giovedì organizzeremo una conferenza stampa a Parigi: vi prenderà parte l'ayatollah Djalal Gandjei, che fu oppositore dello Scià prima, di Khomeini poi. E' stato imprigionato e torturato dalla Savak dello Scià, e costretto quindi ad una vita clandestina dalla dittatura khomeinista: nove membri della sua famiglia, fra cui suo figlio e suo fratello, sono stati assassinati dai killer del regime di Teheran».

Nazeri, portavoce dei Mojahiddyn in Francia, non vuol dire quanti sono i militanti della sua organizzazione che restano nella «base» di Auvers-sur-Oise, nella banlieue parigina. I rapporti con il governo francese sono migliorati soltanto ultimamente: erano divenuti pessimi nel 1986 e 1987, quando l'allora primo ministro Jacques Chirac costrinse il capo degli anti-khomeinisti rifugiati in Francia, Massaud Radjavi, a lasciare il paese: Chirac sperava, compiacendo Teheran, di facilitare la liberazione degli ostaggi francesi a Beirut. Dopo aver «cacciato» Radjavi e i suoi «combattenti del popolo» nel giugno 1986, tornò alla carica nel dicembre 1987, quando 17 mujahiddyn vennero fatti salire di forza, all'aeroporto di Roissy, su un aereo diretto a Libreville, nel Gabon. Enorme fu l'indignazione nella comunità dei 4.800 iraniani, oppositori di Khomeini, riparati nella «capitale mondiale dei diritti dell'uomo» per sfuggire alle persecuzioni di Teheran. Non fu, quella, una pagina brillante per la Francia.

TEHERAN — L'Iran romperà fra una settimana i rapporti diplomatici con la Gran Bretagna se in questo breve arco di tempo il governo di Margaret Thatcher non rivedrà la sua posizione sul caso Rushdie, rinunciando ad adottare sanzioni nei confronti del regime degli ayatollah. Lo ha deciso ieri il «Maljis»; il parlamento di Teheran al termine di una seduta nella quale anche i «moderati» hanno fatto sentire la loro voce. La stesura originale del disegno di legge sottoposta al voto dei 201 parlamentari presenti ieri mattina in aula prevedeva l'immediata rottura dei rapporti diplomatici con Londra e quando si è passati alla votazione è stata approvata da «quasi tutti» i deputati.

Successivamente, però, quando si è aperto il dibattito, il «Maljis» si è praticamente spaccato in due e un centinaio di parlamentari hanno votato una seconda e meno drastica stesura del disegno di legge che dava a Londra una settimana di tempo per rivedere la sua posizione sull'autore di «Versi satanici». Ed è questa seconda stesura che è stata alla fine ratificata dal «consiglio dei guardiani», l'organo formato da sei personalità religiose di primo piano e altrettanti giuristi cui spetta di dare forza di legge e il crisma della costituzionalità a qualsiasi progetto legislativo.

I timori per la sorte dei tre cittadini britannici attualmente detenuti dai fondamentalisti islamici si sono aggravati a Londra dopo l'ultimatum lanciato ieri dal Parlamento iraniano. Il Foreign Office ha replicato immediatamente alla minaccia facendo sapere che non c'è niente da modificare, e tantomeno da correggere, perché la libertà di espressione è un principio basilare e irrinunciabile delle democrazie parlamentari. Questa netta ripulsa segue la decisione del Tory di respingere una petizione presentata dal Consiglio nazionale per la difesa dell'islamismo, tendente a ottenere che le leggi britanniche contro la blasfemia non rimangano circoscritte al cristianesimo ma vengano estese a tutte le religioni.

Il sottosegretario agli Interni John Patten ha escluso ogni prospettiva di un emendamento della legislazione vigente, al termine del lungo colloquio che ha avuto con una delegazione islamica accompagnata da alcuni deputati conservatori e laburisti favorevoli all'iniziativa. Pure esprimendo comprensione per i sentimenti suscitati dal romanzo «I versi satanici», Patten ha esortato la Comunità islamica residente in Gran Bretagna a dimostrare tolleranza nel rispetto dell'ordine pubblico.

Per motivi prudenziali il British Council operante a Islamabad ha chiuso i suoi uffici dopo che un agente di sicurezza pakistano è stato ucciso dallo scoppio di una bomba davanti alla biblioteca britannica di Karachi.

D'altra parte, però, le sanguinose dimostrazioni avvenute contro la pubblicazione del controverso libro nel continente asiatico hanno indotto ieri lo scrittore Roald Dahl, autore di numerosi best-seller, a mandare una lettera al «Times» per accusare Salman Rushdie di opportunismo e di sensazionalismo nel tentativo di ottenere la massima diffusione del suo volume. Questo parere non risulta condiviso dai numerosi membri della Società britannica degli autori, che hanno indirizzato un'altra lettera al «Times» per esprimere la loro solidarietà a Rushdie e condannare ogni tentativo d'interferenza nella libertà di espressione.

Le calorose accoglienze ricevute dal ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze a Teheran e l'appello rivolto da Khomeini a Mosca per affrontare congiuntamente «le azioni diaboliche dell'Occidente» vengono interpretati dagli analisti britannici come una drammatica svolta nelle relazioni tra l'Iran e l'Urss dopo il bando che l'ayatollah impose nel 1983 al Partito comunista Tudeh. Speculando sull'attuale isolamento dell'Iran, il Cremlino potrà adesso intensificare gli scambi commerciali tra i due Paesi e proporre una nuova forma di influenza sugli affari del Golfo Persico.

La fidanzata del giornalista della tv inglese John Mc Carthy rapito nel Libano ha commentato ieri gli ultimi eventi dichiarando che la liberazione degli ostaggi sarebbe forse già avvenuta se i Paesi del Mec avessero affrontato il problema dei rapimenti con la decisione e la solidarietà dimostrate per l'affare Rushdie.

IRAQ, AMNESTY DENUNCIA

Massacri di bambini

Le vittime sono soprattutto curdi

LONDRA — Centinaia di bambini iracheni, alcuni appena nati, sono stati torturati, imprigionati e giustiziati dalle autorità di Bagdad per colpire gli oppositori politici. In un rapporto di 33 pagine intitolato «Bambini: innocenti vittime della repressione», Amnesty International denuncia le violazioni dei diritti umani commessi in Iraq contro l'infanzia e chiede al governo di Bagdad di porre fine a simili crudeltà. Della questione è stata comunque investita la Commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite. In uno dei casi documentati nel rapporto di Amnesty International, tutti verificatisi fra il 1983 e il 1986, un ex prigioniero politico racconta i maltrattamenti cui sono stati sottoposti tutti i componenti della sua famiglia: «Mia madre, che aveva 73 anni, tre mie sorelle, tre fratelli, i miei cinque bambini, di età compresa fra i cinque e i 13 anni, furono arrestati e, davanti a me, picchiati selvaggiamente sulle piante dei piedi. Di solito i piccoli venivano tenuti in una cella vicina a quella della madre o del padre per costringere i genitori a confessare. Ho sentito un neonato di cinque mesi urlare per la fame».

Secondo Amnesty International gruppi di scolari sono stati catturati e «giustiziati sommariamente in pubblico». Nella primavera del 1987 le autorità hanno più volte infranto la legge che impedisce il ricorso alla pena di morte in casi in cui siano coinvolti giovani al di sotto dei 18 anni di età. Fra le centinaia di adolescenti uccisi o semplicemente scomparsi senza che se ne sapesse più nulla, la maggior parte erano curdi. Moltissimi altri bambini vengono ogni giorno torturati, percossi, frustati e sottoposti ad abusi sessuali o a elettroshock affinché rivelino informazioni sui parenti e sui genitori.

IRAN / CASO RUSHDIE

L'Urss vuol mediare

Ma non è stato detto in che modo

MOSCA — «L'Unione Sovietica può avere la capacità di svolgere un "ruolo positivo" nel risolvere la crisi sempre più preoccupante provocata dalle minacce di morte dell'Iran contro lo scrittore inglese d'origine indiana Salman Rushdie» ha dichiarato in una conferenza stampa il portavoce del «Mid» (ministero degli Esteri sovietico), Ghennadi Gherasimov. Egli ha fatto queste affermazioni mentre illustrava i risultati dei colloqui avuti domenica scorsa a Teheran dal ministro degli esteri Eduard Shevardnadze con la controparte iraniana Ali Akbar Velyati e il Presidente Sayed Ali Khamenei. «Si è avuto l'impressione che l'Unione Sovietica possa giocare un qualche ruolo positivo nel risolvere la crisi che è scoppiata quando il leader iraniano Khomeini ha pronunciato minacce di morte contro Rushdie accusandolo di avere profanato l'Islam con il suo libro "Versetti satanici"», ha detto Gherasimov. Il portavoce ha inoltre sottolineato che «la situazione provoca una seria preoccupazione nella dirigenza sovietica» perché l'ulteriore aumento della tensione «può provocare conseguenze impreviste».

Tuttavia Gherasimov ha sottolineato che «la parte sovietica ha avuto l'impressione che il governo iraniano sia sinceramente interessato nel risolvere la situazione che è emersa e crede che l'Unione Sovietica possa giocare un ruolo positivo». Nonostante le numerose domande il portavoce non ha tuttavia spiegato quale «ruolo positivo» possa giocare l'Unione Sovietica. La preoccupazione del Cremlino per il fermento nel mondo islamico è giustificata dal fatto che in Urss si trovano oltre 45 milioni di mussulmani.

Un corteo di donne iraniane, le più agguerrite nei giorni scorsi contro il romanzo di Salman Rushdie.

ISRAELE / IN PERICOLO LA MAGGIORANZA LABURISTA

Gerusalemme sceglie il sindaco

E' scontata la rielezione di Teddy Kollek, da 24 anni alla guida della capitale

ISRAELE

Altro raid in Libano

BEIRUT — Sei cacciabombardieri dell'aviazione israeliana hanno bombardato ieri le basi dei guerriglieri filosiriani appostati sulle alture dello Chuf, a Sud di Beirut. Il bilancio è di due guerriglieri uccisi e di 33 feriti. Il comando militare israeliano ha precisato che scopo principale dell'operazione era la distruzione di uno dei quartier generali del Fronte democratico per la liberazione della Palestina di Nayef Hawatmeh, una frazione estremista dell'Olp.

«Tutti gli obiettivi sono stati distrutti», fanno sapere a Gerusalemme, «e gli aerei sono tornati senza problemi alla base». Dalla zona bombardata, compresa tra i villaggi drusi di Shemlan, Ainab, Aitat e Bayssur, sono partite negli ultimi tempi numerose incursioni in territorio israeliano a opera di gruppi di terroristi palestinesi.

Proprio la scorsa notte un terrorista palestinese è stato ucciso e altri suoi compagni sono stati respinti da miliziani dell'Esercito del Libano Sud presso il villaggio di Reihan, nella zona centrale del confine, all'interno della cosiddetta «zona di sicurezza». Secondo quanto riferito dalla radio militare israeliana il guerrigliero aveva destato sospetti e infatti un ordigno da lui collocato su una strada è esploso poco dopo lo scontro, senza provocare tuttavia alcuna vittima.

GERUSALEMME — Gli osservatori prevedono che emergerà uno spostamento dell'elettorato a destra dai risultati delle elezioni municipali che si sono svolte ieri in Israele, dove a rendere più teso il clima sono giunte le minacce di un'organizzazione palestinese che giura di mettere a morte un paracadutista rapito se non vengono liberati 1500 palestinesi detenuti in carcere.

Un anonimo che parlava in ebraico con accento arabo ha telefonato a radio Israele su una linea riservata ai giornalisti e ha minacciato «l'esecuzione» di Avi Sassportas, un ventunenne sparito 13 giorni fa, se la richiesta di messa in libertà di 1500 palestinesi non viene accolta dalle autorità. Ha riappeso subito.

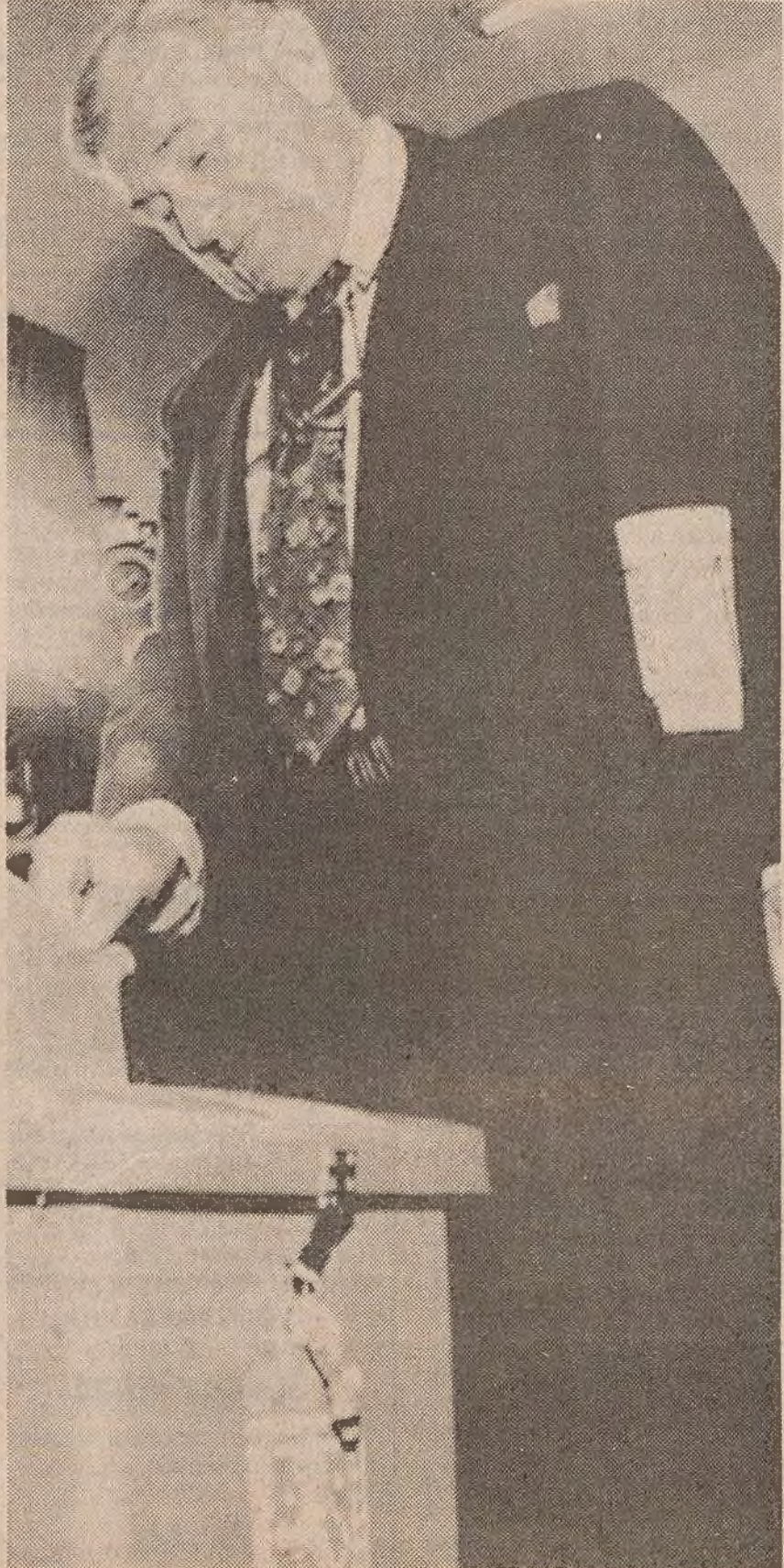
Un'agenzia di stampa aveva ricevuto un'analoga telefonata, nella quale si faceva anche il nome del gruppo che rivendicava il rapimento, l'Esercito arabo palestinese, che suona nuovo al pubblico ma che, secondo quanto ha detto il comandante delle truppe in Cisgiordania, generale maggiore Amram Mitzna, risulta attivo nei territori occupati dall'inizio dell'insurrezione palestinese. Un portavoce dell'esercito ha dichiarato che le autorità prendono sul serio le telefonate anonime e stanno assumendo le misure del caso.

Sassportas è sparito il 16 febbraio mentre dalla sua base aerea nel Sud di Israele tornava a casa ad Ashdod, sulla costa. Secondo fonti militari citate dal giornale «Hadashot», le autorità credono che il paracadutista sia caduto in mano ad un'organizzazione ben preparata, che avrebbe impiegato due automobili, una per portare via la vittima e l'altra per ingannare eventuali inseguitori e spargere oggetti di proprietà di Sassportas in luoghi diversi in modo da disorientare le indagini.

Le autorità di occupazione hanno chiuso le vie d'uscita dai territori occupati dalla mezzanotte fino alle dieci di ieri sera, per ovvî motivi di sicurezza, mentre sono in corso le operazioni di voto in Israele. Per contro la dirigenza clandestina dell'insurrezione, aderente all'Olp, ha dichiarato uno sciopero generale nei territori occupati e nel settore orientale di Gerusalemme, intimando anche ai veicoli pubblici e privati di stare lontani dalle strade. Nel contempo ha proclamato il boicottaggio delle elezioni, chiedendo agli elettori del settore orientale di Gerusalemme, 70 mila palestinesi con diritto di voto in base allo statuto deciso dal governo israeliano 22 anni fa, di disertare le urne.

Volantini diffusi da attivisti vicini all'Olp minacciano rappresaglie da parte di «squadre punitive» contro chi contravvenga al divieto di circolazione dei mezzi. A Gaza sono scoppiati disordini, con qualche barricata, gommoni in fiamme e sassaiole contro i militari. Vi sarebbero stati disordini e feriti anche in alcuni centri della Cisgiordania.

L'astensione dei palestinesi a Gerusalemme minaccia di far perdere la maggioranza al sindaco laburista Teddy Kollek, la cui elezione è comunque scontata, ma che in questo caso avrà maggiori difficoltà di manovra. Kollek guida il comune di Gerusalemme da 24 anni e ultimamente ha governato grazie all'appoggio dei consiglieri palestinesi.

Invece nelle cittadine arabe d'Israele, in prevalenza in Galilea, la percentuale dei votanti è più alta della media nazionale. Lo ha riferito la radio israeliana citando in particolare i centri di Kafr Kasim, roccaforte del movimento integralista islamico, e di Um el Fahm, presso Nazareth, dove il candidato di questo movimento insidia la tradizionale supremazia del sindaco comunista.

Teddy Kollek, sindaco laburista di Gerusalemme da 24 anni, vota alle amministrative che si sono svolte ieri.

AFGHANISTAN / LA STRATEGIA DEI MUJAHEDDIN

Ecco come cadrà Kabul

Il proposito è di distruggere dall'interno il governo di Najibullah

ISLAMABAD — Kabul dovrà cedere dall'interno e non con un assalto che provochi una strage «di innocenti»: questo il proposito espresso dal capo guerrigliero Abdul Haq in un'intervista al quotidiano francese «Le Figaro», realizzata a Peshawar, in Pakistan, dove Abdul Haq discute con altri capi della resistenza il futuro dell'alleanza dei partiti dei mujaheddin.

Trentadue anni, 15 volte ferito (ha perso la gamba destra) Abdul Haq intende tornare presto in azione. E' considerato il più potente comandante guerrigliero nella regione di Kabul e afferma di disporre di 5.000 combattenti attorno alla città e di 30.000 altri seguaci all'interno della capitale afghana. Su di questi egli conta per scalzare Najibullah: «E' più importante distruggerlo dall'interno perché se scatenassimo un'operazione militare di grande rilievo con il lancio di 5.000 razzi al giorno, avremmo per lo meno 3.000 morti. Non vogliamo liberare la città con il sangue di innocenti».

Il piano d'attacco di Abdul Haq prevede due fasi: «Fare il massimo per utilizzare l'insieme della popolazione di Kabul» e, seconda fase, «operazioni strettamente militari» e senza «esecuzioni sommarie». Egli nega di voler prendere la città per fame, si mostra attendista circa l'eventuale ritorno di re Zaher («non combatterei né per lui né contro di lui») e dice di voler difendere il paese da ogni invasore, anche da «mollah (sacerdoti islamici) stranieri».

Intanto ieri a Kabul colpi di mitragliatrice sono stati uditi per alcuni minuti in un quartiere meridionale. Colpi simili a quelli di ieri, dei quali non ha potuto essere determinata l'origine, erano già stati uditi alcune volte a Kabul negli ultimi mesi: fonti ufficiali ne avevano attribuito l'origine a militari che sparavano in aria. La notte scorsa da una zona meridionale della capitale erano stati lanciati razzi del tipo «Scud-B» verso posizioni dei guerriglieri a una certa distanza dalla città, in direzione di Jalalabad o della valle del Pashir. I mujaheddin afghani ostacolano la marcia verso Kabul delle armi ma non dei viveri che transitano attraverso il passo di Salang, che collega la capitale afghana alla frontiera sovietica. Lo hanno dichiarato a Islamabad alcuni diplomatici citando fonti della resistenza afghana. Secondo le fonti gli sforzi del governo di Kabul di riaprire la via di Salang, interrotta da abbondanti nevicate, sono ostacolati dai mujaheddin di Ahmed Shah Massud, che controllano la vallata del Penshir, nei pressi del passo. Le stesse fonti hanno inoltre confermato informazioni fornite da fonti della resistenza secondo le quali la settimana scorsa circa 2000 soldati governativi (in precedenza si era parlato di 10.000) sono passati tra le file della resistenza con decine di migliaia di armi leggere, soprattutto kalashnikov sovietici.

Sostituendosi ai rappresentanti governativi, i mujaheddin e altri raggruppamenti non comunisti hanno insediato dei consigli locali nelle zone dell'Afghanistan abbandonate dalle forze governative e dai soldati dell'Armata Rossa. Alcuni di questi organismi denominati «shura», vengono usati per coordinare la strategia della resistenza: altri funzionano come enti amministrativi in assenza di un'autorità centrale. Dopo il ritiro dell'Armata Rossa, il regime filosovietico di Najib controlla le grosse città, mentre i guerriglieri hanno campo libero nelle campagne. Da fonti diplomatiche si è appreso che nella provincia nordorientale di Kunar, al confine con il Pakistan, sono state insediate due «shura» in contrapposizione fra di loro: una composta dai comandanti in campo dell'alleanza dei sette (la coalizione dei gruppi sciiti della resistenza che opera dal Pakistan), l'altra sostenuta dalla setta musulmana puritana dei Wahabi. «Sinora, tuttavia, le due "shura" rivali hanno mantenuto buoni rapporti», ha osservato un diplomatico.

AFGHANISTAN / SOVIETICI

Sakharov smentito

Non ci sono stati eccidi di militari

MOSCA — Il generale sovietico Boris Gromov, in una dichiarazione al quotidiano «Stella Rossa» ha smentito con decisione le affermazioni del premio Nobel per la pace Andrei Sakharov secondo cui in numerose occasioni le truppe sovietiche accerchiate dai mujiaheddin sono state mitragliate e uccise dagli elicotteri per prevenire che cadessero prigioniere. L'ex comandante del contingente sovietico in Afghanistan, dopo aver espresso stupore per le affermazioni di Sakharov a una radio occidentale, sottolinea: «Dichiaro una volta per tutte che non ci sono stati e non potevano avvenire fatti così mostruosi. Il comando veniva a sapere di tutte le situazioni in cui le truppe sovietiche venivano accerchiate e ha adottato sempre misure urgenti ed efficaci per recarsi in loro aiuto». Gromov, l'ultimo militare sovietico ad aver lasciato l'Afghanistan, fa presente che la sua «è la testimonianza di chi ha partecipato direttamente agli eventi» e che quindi può respingere senza ombra di dubbio «le invenzioni di persone incompetenti».

KOSOVO / BELGRADO SOTTO L'URTO DELLE FOLLE

La Serbia si mobilita

Dopo il successo degli albanesi, pronta reazione della piazza

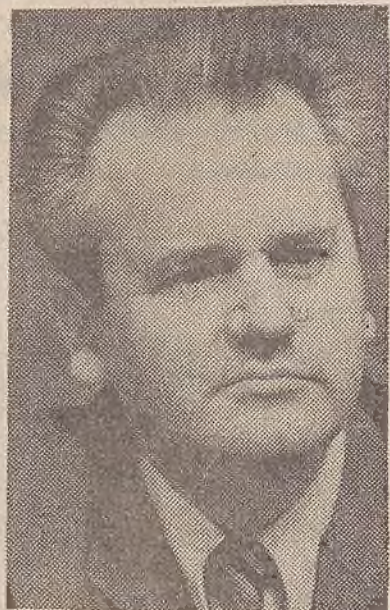
KOSOVO / REGIONE CONTESA

E' sottosviluppato, ma fa gola

Il suo controllo darebbe più potere a Milosevic

Che cosa spinge la Serbia a chiedere maggiore controllo su una provincia sottosviluppata come il Kosovo, da sempre considerata la palla al piede della Serbia e della federazione? I motivi sono essenzialmente due, uno storico e uno politico.

Il motivo storico è che Pristina, il capoluogo del territorio autonomo, è contemporaneamente la culla storica dell'etnìa serba e dell'etnìa albanese. Un sedicesimo, una specie di Gerusalemme. A Pristina è nato lo Stato serbo e ha sede il patriarcato della Chiesa ortodossa serba. Fu in Kosovo che i serbi subirono la loro sconfitta più bruciante a opera del turco. Ed è in Kosovo che ora i serbi vivono una sorta di strisciante «genocidio etnico» a causa dell'impressionante natalità albanese.

Per impedire lo scontro fra i due popoli, le due lingue, le due religioni (gli albanesi sono musulmani), Tito riconobbe al Kosovo (e contemporaneamente alla Vojvodina, altra provincia serba, quest'ultima fortemente magiarizzata) speciali autonomie. Col risultato che da una parte in Kosovo crebbe la licenza allo sperpero della cosa pubblica e contemporaneamente la silenziosa pressione etnica sui non albanesi, e che dall'altra la Serbia si vide ridotta alla sua minima espressione territoriale. Da qui il livore, fortemente sentito a livello di popolo, contro gli «shiptari», cioè gli albanesi.

La ragione politica è che le due province autonome, Kosovo e Vojvodina, hanno autonomo diritto di voto in seno a tutti gli organismi federali. Acquisire il controllo sul partito e sulla burocrazia kosovara significa, per l'uomo forte Slobodan Milosevic (nella foto), aumentare il suo peso politico in seno alla federazione. Nella quale i serbi, col 36 per cento della popolazione, detengono appena il 12 per cento del potere.

E' proprio questo motivo che spinge le repubbliche del Nord, Croazia e soprattutto Slovenia, preoccupate dal nazionalismo serbo, a difendere la piccola e sottosviluppata regione del Sud.

[p. r.]

Servizio di **Paolo Rumiz**

BELGRADO — Cupi tamburi di guerra sulla Jugoslavia, dove le istituzioni non riescono più à controllare le masse, mobilitate in una drammatica serie di spinte e controspinte nazionalistiche. Di fronte alla protesta albanese si sono dimessi i dirigenti serbi in Kosovo. Poche ore dopo, davanti all'urto delle folle serbe, le autorità federali, sotto assedio a Belgrado, hanno cancellato quelle dimissioni. Fra le due etnie è ormai lo scontro frontale, ma a fronteggiarsi sono ormai due Jugoslavie: quella centralistica e monolitica di Milosevic, e quella pluralista dell'asse croato-sloveno.

Lo spettro dello stato di emergenza torna ad allungarsi dunque sul Paese. Non sono solo i carri armati, pronti a intervenire per mantenere l'ordine a Pristina. Non è solo la decisione delle autorità federali di bloccare una «controrivoluzione» albanese che finora si è espressa con una civile protesta in miniera. Ieri è giunto anche un altro segnale, egualmente minaccioso e preoccupante: il «no» federale al pluripartitismo sloveno, definito «inaccettabile» e anticostituzionale.

I fatti. E' notte quando a Trepca, in Kosovo, i 1300 minatori albanesi asserragliati nel sottosuolo apprendono che le loro richieste sono state accolte. Morina, Azemi e Sukrija, i tre dirigenti politici contestati perché «imposti dalla Serbia», si sono dimessi «irrevocabilmente». Dopo 14 giorni di buio, gli uomini escono, segnati dalla fatica, accecati dalle fotoelettriche. Qualcuno sviene, le ambulanze intervengono. Ma non è ancora la ripresa del lavoro. I minatori albanesi dichiarano di voler persistere nello sciopero fino all'accoglimento di tutte le richieste. In particolare, essi chiedono che le dimissioni siano ratificate dal partito e che i serbi rinuncino a metter mano alla loro autonomia costituzionale.

Il tam tam della notizia raggiunge la vicina miniera di zinco di Leposavic, a Kopaonik, presidiata dalla minoranza serba e montenegrina. La risposta è immediata: sciopero a oltranza. Per quegli uomini, le dimissioni equivalgono a una capitolazione, a un'onta, a un cedimento nei confronti dello «sciovinismo albanese». Il leader dei serbi, Slobodan Milosevic, raggiunge intanto il Kosovo, nel cuore della notte, per sostenere i suoi uomini.

A mezzanotte si infiamma anche Belgrado. I primi a muoversi sono gli studenti serbi, circa ventimila, che con bandiere, megafoni e ritratti di Milosevic, stringono d'assedio la Skupstina, il parlamento federale, nel cuore della vecchia città. «Il Kosovo è nostro», «Popolo sollevati», inneggiano i cartelli e gli striscioni. «Non permetteremo mai lo smantellamento del Paese», risponde agli studenti il presidente dell'assemblea, Boris Jovic. Per Belgrado inizia una notte insonne.

E' all'alba che il potere di mobilitazione dei serbi dispiega tutta la sua forza. Centinaia di taxi bloccano il viale della Rivoluzione. E' il segnale per l'assedio del centro. In poche ore la vecchia Belgrado, fra il parlamento e la fortezza bianca del Kalemegdan sul Danubio, si riempie di centinaia di migliaia di uomini. Sono mezzo milione, forse più. Inneggiano a Slobodan Milosevic, chiedono il pugno di ferro contro gli albanesi, ma anche contro i «separatisti sloveni», rei di «spalleggiamento».

«Rinunceremo alla vita, non al Kosovo», grida la folla che si ingrossa paurosamente. I taxi trasportano gratis migliaia di persone dalla periferia. Suona l'ora dell'emergenza. Tutti i leader del partito accorrono nella capitale. Anche Milosevic torna a Belgrado. Inizia una tempestosa seduta del comitato centrale federale. Le masse rumoreggiano, fuori: chiedono la testa del rappresentante sloveno a presidium, Stefan Korosec.

Rullano tamburi anche in Kosovo, dove la minoranza serba si dice pronta a marciare su Belgrado e a far sgomberare i propri bambini «in previsione di disordini più gravi» (gli attivisti della locale Alleanza Socialista hanno già completato le liste dei ragazzini da trasferire d'urgenza in località della Serbia e della Vojvodina). Cresce anche il livore anti-sloveno: una troupe di operatori di Lubiana viene respinta e un giornalista picchiato duramente.

Intanto da Belgrado l'incendio si allarga. La gente scende in strada anche a Leskovac, Smederevo e altri centri. Un milione di persone sono ormai mobilitate in Serbia. In gran parte delle fabbriche non si lavora più, il Comitato centrale opera ormai in stato d'assedio. E' l'epilogo.

USA / DOMANI IL VOTO SU TOWER

Bush, prima sfida

Battaglia disperata per strappare la conferma

Dal corrispondente **Cesare De Carlo**

WASHINGTON — Diventa scuro, prima che diventi buio, recitava una delle massime di Mao. A Washington, ieri, era davvero scuro, e oggi, inizio del dibattito al Senato sull'ex senatore Tower, potrebbe diventare buio del tutto.

George Bush — rientrato dalla Cina — si lancia a testa bassa nella sua prima, disperata battaglia col Congresso. Vuole strappargli la ratifica della nomina di John Tower a segretario alla Difesa. Ieri mattina, dopo un volo di 28 ore da Pechino a Washington con sosta a Seul e Anchorage, si è alzato alle 6 del mattino e già alle 7.15 riceveva nello studio il primo dei quaranta (su cento) senatori incerti. E Tower ha partecipato ieri a una riunione di gabinetto. Il voto è atteso per domani. I democratici dispongono di 55 seggi e i repubblicani di 45. Per avere ragionevoli prospettive di successo, il Presidente dovrebbe convincere almeno dieci senatori democratici. Ci riuscirà? Se il Presidente si chiamasse ancora Ronald Reagan, sì. Ci potrebbe riuscire. Ma Bush non è Reagan. Non ha le sue doti di «grande comunicatore». Non ha il carisma.

Il Presidente Bush al suo ritorno dalla Cina.

C'è un'altra differenza fondamentale. Ronald Reagan non ha mai presentato alla ratifica senatoriale un ministro altrettanto discusso. John Tower è senz'altro competente nel settore militare. A intaccare il prestigio, è però, il suo stile di vita. E' un bevitore accanito, ha accertato l'Fbi in un supplemento d'indagine. Un suo ex collaboratore, il deputato Larry Combest del Texas, ha dichiarato agli investigatori che Tower si faceva una bottiglia di whisky ogni due giorni.

La testimonianza non è la sola sull'argomento. Ce ne sono altre e tutte insieme pesano come una «tonnellata di granito», dice il senatore Sam Nunn, democratico, pesidente della commissione delle forze armate.

Un'altra debolezza di Tower sono le donne. La sua vitalità è ammirevole in un uomo di 63 anni, ma non così la sua affidabilità. Per esempio, quando era a Ginevra e faceva parte della delegazione americana ai negoziati missilistici con i sovietici, si portava in camera ogni sorta di segretaria. Quante di queste, in una città che ha il maggior numero di spie in rapporto alla popolazione, lavoravano per l'Est? Nessuno potrà mai dirlo. Ma il sospetto rimane.

Il «New York Time» ricorda che lo stesso Bush ci mise un mese prima di nominare Tower. Non si chiede perché, nonostante tutto, poi la nomina arrivò. Ma non è un segreto. La nomina non poteva non arrivare. George Bush deve a Tower doppia gratitudine. Una prima volta, per averlo favorito nella conquista elettorale del Texas. Una seconda volta per averlo tenuto fuori dal pasticcio dell'Irangate: Tower presiedette la commissione d'inchiesta nominata da Reagan.

PRIMA VOLTA IN FORMA UFFICIALE

Otto d'Asburgo visita Budapest

L'Ungheria abolirà lo studio obbligatorio del russo

BUDAPEST — Otto d'Asburgo (nella foto), il figlio dell'ultimo imperatore d'Austria, che dal regime di Horthy sino agli ultimi anni dell'era Kadar era considerato «persona non grata» in Ungheria, è da ieri per la prima volta a Budapest in veste ufficiale.

Otto d'Asburgo guida, infatti, una delegazione del Parlamento europeo, che avrà colloqui con membri del Parlamento e del governo magiari. Oggi terrà anche una relazione all'università di Budapest.

Come ha dichiarato in un'intervista all'organo ufficioso del governo, «Magyar Hirlap», tema principale dei colloqui saranno i rapporti tra l'Ungheria e la Comunità economica europea. L'Ungheria è stata infatti il primo paese dell'Est ad avere firmato un accordo di cooperazione commerciale con la Cee, nel settembre scorso.

Da alcune settimane viene proiettato in alcuni cinema ungheresi un documentario su Otto d'Asburgo, ma ancora non si sa se il suo «protagonista» avrà tempo abbastanza per andare a rivedersi.

Sul fronte della politica interna, si apprende intanto che per la prima volta, quest'anno, in Ungheria non ci sarà la tradizionale sfilata del primo maggio a Budapest, ma un semplice raduno cui prenderà parte il segretario generale del partito, Karoly Grosz. La decisione è stata presa dal consiglio municipale di Budapest e dalle organizzazioni sindacali, sembra per motivi finanziari.

Da parte sua, un portavoce del ministero della cultura ha detto che, nelle scuole elementari e medie ungheresi, la lingua russa potrebbe non essere più obbligatoria, e in tal caso essa sarebbe sostituita da inglese, francese e tedesco.

L'insegnamento del russo in Ungheria, come in tutti gli altri paesi dell'Est è obbligatorio per otto anni. Al termine degli studi, però, i giovani — secondo quanto si fa osservare da più parti — conoscono tutto sulla vita di Lenin ma non sanno chiedere un bicchiere d'acqua in russo.

L'annuncio può essere visto come un ulteriore passo dell'Ungheria nei suoi sforzi di liberarsi dal «condizionamento» sovietico.

PAULA

L'ultima sentenza

Sette esponenti del movimento italiano «non uccidere» si trovano negli Stati Uniti per il processo d'appello contro Paula Cooper, la ragazza negra condannata a morte per un delitto commesso quando aveva solo 15 anni. Hanno cominciato la loro attività portando un messaggio ai parlamentari dello Stato di New York che si appresta a votare su una proposta di reintroduzione della pena capitale nel loro stato. La delegazione — di cui fanno parte tra gli altri il presidente del coordinamento «non uccidere» don Germano Greganti, il consigliere federale del Partito radicale Ivan Novelli e il segretario del Movimento giovanile socialista Michele Svidercoschi — si recherà oggi a Indianapolis per assistere all'inizio del nuovo processo e consegnerà poi alle Nazioni Unite una petizione contro la pena di morte che ha raccolto più di un milione di firme.

«RICATTO» INDUSTRIALE

La trappola dell'Fbi

Quattro arrestati a Ginevra

NEW YORK — Un'«operazione trappola» impostata dall'Fbi dopo due mesi di indagini in Usa, Argentina, Svizzera e Italia, si è conclusa lunedì sera a Ginevra con l'arresto di quattro persone accusate d'aver tentato di estorcere 10 milioni di dollari alla «Du Pont co.», secondo quanto hanno reso noto la polizia federale e un portavoce della compagnia. Il caso si basa su alcuni dei più importanti dati segreti della «Du Pont» per la produzione di «Lycra», la fibra sintetica realizzata dalla compagnia e impiegata per la produzione di costumi da bagno e indumenti sportivi. Tre delle quattro persone arrestate a Ginevra sono ex dipendenti della consociata argentina della «Du Pont», ha precisato un portavoce dell'Fbi, mentre un loro complice, anch'egli ex dipendente, è attivamente ricercato con la collaborazione della polizia di diversi Paesi. I quattro si erano dimessi qualche mese fa dopo aver rubato specifici dati segreti sulla «Lycra» e dallo scorso dicembre cercavano di «rivenderli» alla «Du Pont».

L'indagine condotta con l'ausilio della polizia italiana e svizzera, venne aperta a dicembre quando il presunto organizzatore della tentata estorsione, l'argentino Bruno Skeriianz, si mise in contatto con la direzione della «Du Pont» a Wilmington, nello stato del Delaware, e dopo aver detto d'essere in possesso dei dati segreti sulla «Lycra» usati negli stabilimenti di «Merceders», in Argentina, sollecitò un «incontro privato» con i dirigenti della compagnia. La «Du Pont» avvertì subito l'Fbi che, una volta studiata la situazione, affidò a un agente il delicato incarico di partecipare ai «negoziati» fingendo d'essere uno dei dirigenti della compagnia.

USA / NORTH

Processo affondato?

WASHINGTON — Gli avvocati di Oliver North hanno chiesto ieri al giudice di concludere subito il processo «Iran-Contras» con un non luogo a procedere.

La richiesta a sorpresa è stata fatta dopo la scoperta che alcune informazioni giudicate «segrete» dal governo americano, e non utilizzabili quindi dagli avvocati per la difesa del colonnello dei Marines, erano state già rese pubbliche nei giorni scorsi, e che sono state parzialmente pubblicate ieri da un quotidiano statunitense.

I legali di North, accusato di aver mentito al congresso e di aver distrutto documenti segreti, sostengono che la proibizione governativa di usare a difesa dell'accusato qualsiasi documento ritenuto «riservato» danneggia il diritto di North ad un processo equo.

FLASH

Gli armeni commemorano

MOSCA — Centinaia di migliaia di armeni hanno commemorato a Erevan le vittime del «progrom» di Sumgait, città industriale a 35 chilometri da Bakù, capitale dell'Azerbaigian musulmano, in cui morirono 32 persone.

Vittime di Stalin

MOSCA — Il governo dell'Estonia ha deciso il risarcimento dei danni alle vittime dello stalinismo che ancora sopravvivono. E' stato approvato un decreto che prevede la restituzione di tutti i beni sequestrati ai cittadini estoni che negli anni Quaranta e Cinquanta per ordine di Stalin furono uccisi o deportati.

Replica romena

GINEVRA — La Romania respinge «ogni ingerenza» nei suoi affari interni, «da qualsiasi parte essa provenga». Lo ha dichiarato il rappresentante romeno alla Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, replicando alle critiche da parte dell'Ungheria.

Le riforme «limitate»

VARSAVIA — Nel clima di tolleranza che caratterizza l'attuale fase della vita politica polacca, il generale Jaruzelski ha ritenuto opportuno fissare dei limiti alle riforme, rilevando che il pluralismo non deve essere sinonimo di anarchia, e sottolineano che nessuno si illuda di spingere la Polonia «fuori della strada del socialismo».

RIVOLTA CONTRO LE MISURE DI AUSTERITA'

Venezuela, ondata di violenza

Nella sola Caracas si sono avuti venti morti, mille feriti e 1700 persone arrestate

CARACAS — Il Venezuela è sprofondato nelle due più gravi crisi della sua storia democratica, la prima economica (provocata dalla caduta del prezzo del petrolio, dal debito con l'estero e dalla corruzione) e l'altra sociale (la violenta reazione popolare alle misure di austerity decretate dal nuovo Presidente Carlos Perez che colpiscono duramente in prima battuta gli strati più poveri della popolazione. La capitale e le altre principali città del paese sono praticamente paralizzate, trasporti collettivi inesistenti, negozi chiusi e la violenza e i saccheggi imperanti. Le forze dell'ordine, nonostante il ricorso a reparti militari, non sono state finora in grado di mettere fine ai disordini ed è possibile che venga decretato lo stato d'assedio.

Numerose le vittime della violenza, almeno venti tra cui un alto ufficiale della polizia metropolitana, oltre a un migliaio di feriti nella sola Caracas. Circa 1700 persone sono state arrestate.

La scintilla che ha fatto esplodere la violenza popolare è stata l'aumento delle tariffe del trasporto collettivo (di circa il 100 per cento) messo in atto da lunedì dalle compagnie e dai privati sebbene un decreto presidenziale dei giorni scorsi avesse fissato un tetto massimo del 30 per cento. E' stato come un fiammifero acceso in una polveriera. In realtà, il malcontento della popolazione stava già covando da qualche settimana, quando cioè essa si era resa conto che le misure di austerity avrebbero gravato essenzialmente sulle già scarse capacità di acquisto di salari erosi da una inflazione valutata attorno all'88 per cento. Da alcune settimane in Venezuela hanno scarseggiato o sono mancati completamente beni di consumo essenziali come il pane, l'olio, lo zucchero, il caffè, e quando sono riapparsi in qualche negozio il loro prezzo era stato aumentato di oltre il cento per cento.

Una significativa immagine del centro di Caracas durante i disordini che da quarantotto ore travagliano tutto il Venezuela.

COMMISSIONE ONU A GINEVRA

Diritti umani, Castro imputato

Ma la ricerca del consenso impedisce giudizi precisi

GINEVRA — La «battaglia di Cuba» si è aperta davanti alla commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite sotto il segno dell'ambiguità. La missione inviata l'estate scorsa all'Avana, per indagare sul rispetto dei diritti umani nell'isola, ha concluso i suoi lavori con un rapporto che si limita a registrare fatti e testimonianze, senza portare alcun tipo di apprezzamento, secondo una formula di compromesso scaturita dalla necessità di ottenere il generale «consenso».

La discussione cominciata ieri a Ginevra in seduta plenaria riflette, quindi, interpretazioni profondamente divergenti: per gli uni, infatti, Cuba è una sorta di «paradiso economico e sociale» e le inevitabili sbavature sono soltanto il frutto della pressione ostile esercitata dagli Stati Uniti. Altri, invece, denunciano «un apparato statale onnipotente», che controlla e reprime qualsiasi «attività controrivoluzionaria» grazie a un sistema istituzionale e giuridico che favorisce tutti gli abusi.

E' la prima volta (ma probabilmente non l'ultima) che la situazione dei diritti umani a Cuba viene discussa dalla commissione ginevrina sulla base di un rapporto ampio e particolareggiato. Gli americani, che da tempo volevano portare Fidel Castro sul banco degli imputati, insistevano perché a Cuba fosse inviata una vera e propria commissione d'inchiesta. Per sventare questo pericolo, fu invece Castro a invitare la commissione a visitare Cuba, al fine di «osservarvi» la situazione dei diritti umani.

PERU', «SENDERO LUMINOSO»

Guerriglia all'attacco

Altre sedici persone sono state uccise

LIMA — Altre 16 persone sono morte nelle ultime 24 ore a causa di una nuova ondata di violenza che si è abbattuta su Lima, Huancayo e Ayacucho, mentre in altre località vi sono stati atti di sabotaggio e attentati.

Militanti del gruppo terrorista «Sendero Luminoso» hanno attaccato la scorsa notte sette sedi del partito Apra, al governo, e hanno sparato contro un'auto della polizia, uccidendo un agente. Dal canto suo, il comando politico-militare della zona di emergenza di Ayacucho, nel Sud-Est andino, ha riferito che nella località di Julcamarca, provincia di Angaraes, è avvenuto un duro scontro armato nel quale sono rimasti uccisi dieci guerriglieri e tre soldati. A Huancayo, infine, la polizia ha riferito che cinque guerriglieri di «Sendero Luminoso» sono stati uccisi da una pattuglia mista dell'esercito e della polizia. Le vittime sono commercianti, docenti, contadini e militanti del partito al governo Apra.

SPD E VERDI

Un governo delle sinistre alla guida di Berlino?

BERLINO — A Berlino Ovest si profila la creazione di un governo tutto di sinistra: dopo il fallimento dei negoziati tra socialdemocratici e democristiani, i primi si sono rivolti all'estrema sinistra degli «alternativi», nel tentativo di dar vita a un governo.

Se Berlino è sempre stata, dagli anni '60, in anticipo su tutto il resto della Germania federale, la Cdu di Helmut Kohl ha buoni motivi per preoccuparsi: la Spd sta rinunciando al veto a mettersi d'accordo con le formazioni alla sua sinistra nello schieramento politico, e due sondaggi su scala nazionale, pubblicati domenica scorsa dimostrano come, se si andasse alle urne domani, il governo federale uscirebbe sconfitto.

Così come sconfitta è uscita la Democrazia cristiana berlinese dalle elezioni regionali della fine di gennaio, in favore di una formazione di estrema destra: i «Republikaner», che nel senato berlinese hanno ottenuto 11 seggi. Con il beneplacito dei dirigenti nazionali, i democristiani hanno avviato subito i colloqui con la Spd, allo scopo di restare al governo, magari con una riedizione della «Grosse Koalition».

La scorsa settimana il fallimento dei contatti, poi i socialdemocratici (55 seggi in Senato, quanto la Cdu, contro i 17 degli «alternativi») si sono rivolti a questi ultimi.

Immediata la reazione del cancelliere Kohl: l'unità delle sinistre a Berlino «porterà a rischi incalcolabili» per la città, che resta una enclave del mondo occidentale posta 175 chilometri all'interno del mondo comunista.

Forte preoccupazione anche da parte delle autorità militari delle forze vincitrici (Usa, Francia, Regno Unito): gli «alternativen» raccolgono i voti nei settori giovanili, neutralisti, pacifisti e antinucleari della società.

Torturò Seipei?

JOHANNESBURG — Fu Winnie Mandela (nella foto) ad iniziare di persona le torture che portarono alla morte Mokhetsi Stompie Seipei, il ragazzo quattordicenne sparito da casa alla fine di dicembre e trovato morto il 7 gennaio in una discarica di Soweto. L'accusa contro la moglie del leader storico della lotta all'apartheid è contenuta nelle deposizioni giurate rilasciate da tre persone che vennero torturate in casa Mandela insieme al ragazzo.

NARRATIVA

West intriso di sogni

L'ultimo romanzo di Vincenzo Pardini, tra epica e memoria

Recensione di
Carlo Sgorlon

Il punto di forza di «Jodo Cartamigli» è la scrittura: fantastica, suggestiva, piena di scatti inventivi. Zoppica, invece, la storia, troppo frammentaria e incapace di catturare l'interesse del lettore

In Vincenzo Pardini c'è molto che mi attira e qualcosa che mi respinge. Mi attira il fatto che egli fa parte di quella letteratura nuova che trova il suo denominatore comune nel voltare le spalle all'uomo troppo tecnologico e acculturato, che ha cominciato a guardare in fondo al burrone della propria autodistruzione, per tornare alla natura, e magari dentro alle sue viscere.

L'uomo di oggi, che fa nascere bambini in provetta, progetta viaggi su Marte e sogna città artificiali su astronavi rotanti, Pardini lo ha cacciato fuori dai suoi interessi a spallate. Non lo sopporta. Probabilmente gli dà sui nervi e gli mette malinconia. Pardini è toscano. Ma non si colloca nella Toscana di Piero della Francesca o di Leon Battista Alberti, illuminata dalla «divina proporzione» e dal senso dell'armonia. Appartiene alla Toscana dei bracconieri e dei butteri, delle vallate più selvatiche, come la mitica Garfagnana, dove grugnisce il cinghiale e stride il falco. Pardini pare generato direttamente dalla macchia più intricata, quella cui Bruno Modugno dedicò un bel libro, dodici anni fa, o dagli strapiombi delle Apuane.

E' intriso della naturalità più selvaggia, che non è idillica, riposante, sostenuta dal Grande Codice della regola e della legge, ma un coacervo di forze anarchiche e centrifughe, che lottano tra di loro. Per lui in principio erano il caos, l'urlo e il furore, l'eros che c'incalza e ci strazia. Anche dentro la natura, che pure è il mondo cui apparteniamo per origine, stridono perennemente le guerre e le contese, perché la vita è lotta senza quartiere. Questo aspetto di Pardini mi respinge, perché io mi sento un frammento del cosmo e della natura in pace e in armonia con essi. Quando il suo furore si placa un poco, il suo mondo comincia a esercitare su di me i suoi fascini e le sue nenie sottili di sirena. Il «Racconto della luna» mi riuscì scostante. «Il falco d'oro» e ora questo «Jodo Cartamigli» (Mondadori, pagg. 229, lire 26.000) mi attraggono per tanti versi.

Anche nell'ultimo romanzo Pardini sembra uscito dalla storia con un balzo da ghepardo, o come un ricercato salta da un treno in corsa, nell'Ovest delle grandi praterie. «Jodo Cartamigli» è infatti un romanzo del West. Un West tutto inventato. Non un western all'italiana, ironico e dissacratorio. Un western alla Pardini, carico di nostalgia dell'epica, di richiami enigmatici, di sensazioni di sogno e di irrealtà. Pardini è uno scrittore selvatico come una lince, ma a momenti anche romantico, tenero, suggetionato da risonanze che contengono tracce di eroismi e di amori tanto assoluti quanto improbabili.

E' uno che non ha rinunciato del tutto all'impossibile. Si sentono in lui come vaghi fruscii di Calderon e di Unamuno. «Se la vita è un sogno, lasciatemi che io la sogni immortale» scrisse Unamuno. Pardini chiede una cosa un po' diversa: se la vita è un sogno, lasciatemi sognare le cose impossibili, le utopie d'amore e di gloria.

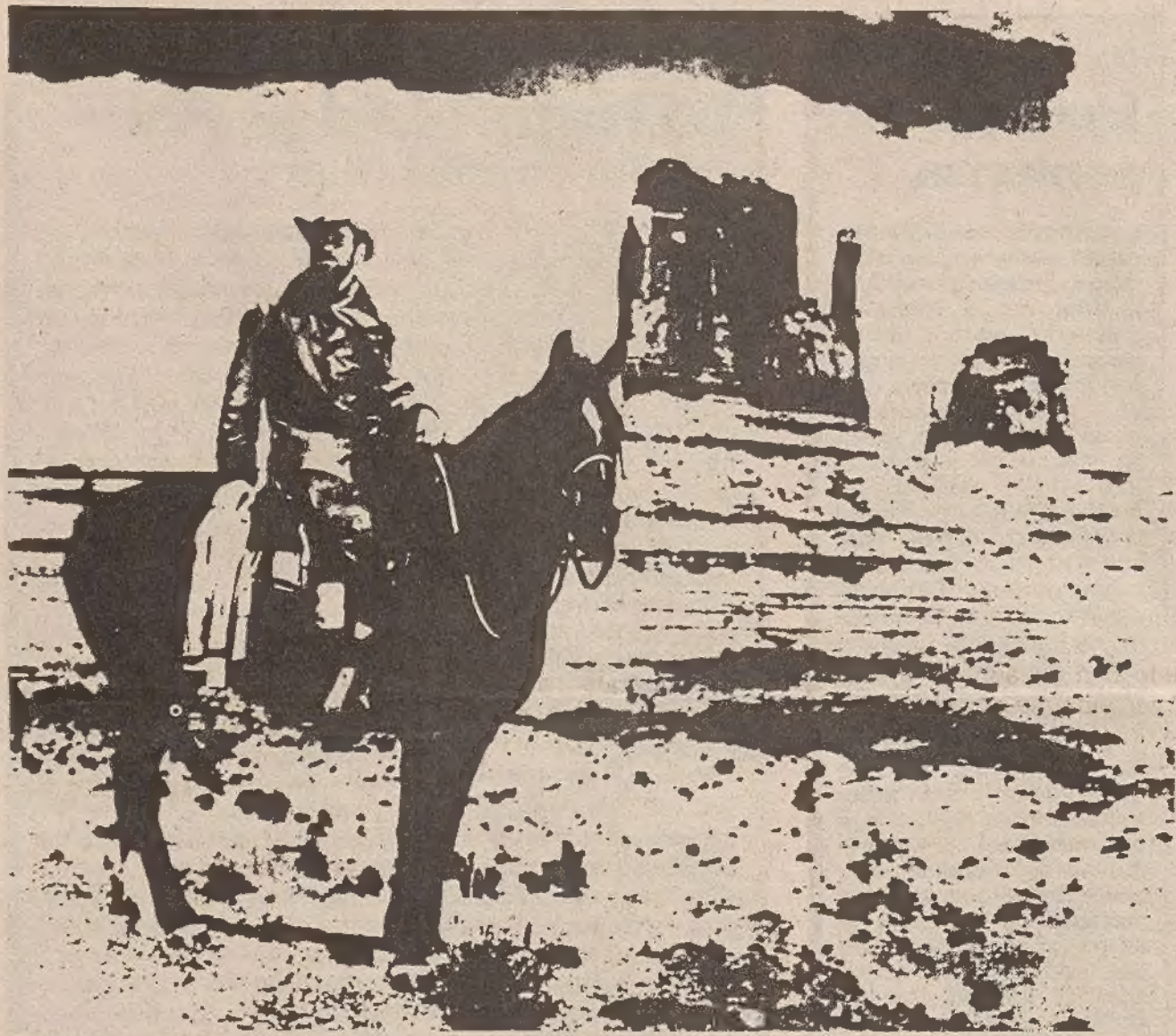
Come tutti, specie da ragazzi, Pardini ha visto i film western e se ne è innamorato. E adesso, alle soglie dei quarant'anni, l'epica del genere rispunta nelle sue pagine in questa forma che non è né realistica né ironica, né ingenua né dissacrante, ma ha una sua terribilità da leggenda e da racconto. anche questo mi piace in Pardini: ché, per vie traverse, per viottoli selvaggi, pieni di serpenti e di arbusti intrecciati, ritorni all'epica. Essa evidentemente appartiene ai suoi sogni giovanili e lui ha rispetto per i suoi sogni, perché, come tutti gli anarchici, è innamorato delle cose assolute.

Il West di Pardini è variabile anche geograficamente. A volte somiglia all'Alaska, al Grande Nord pieno di neve, di venti e di tormente. A volte si avvicina piuttosto al Texas o al Colorado, sparso di cactus e di serpenti a sonagli. Come è uscito dalla storia, allo stesso modo Pardini è uscito dalla geografia dei paralleli e dei meridiani. Il suo West è impastato con tutti i possibili paesaggi che ha visto nei film; lo mescola magari anche con frammenti del più intatto paesaggio toscano.

Pardini mescola tutto insieme perché il suo scrivere è soprattutto, questa volta, inseguire brandelli di memoria di cose lontane. Ci sono nel suo libro tutte le situazioni tipiche del western, ma in particolare quelle estreme, quelle limite, che si sono incise nel ricordo di ognuno. Tutte le scene sono come sospese a mezz'aria, incorniciate nel sogno. Pare che non vi sia più un prima o un poi. Si spara e si uccide senza requie. Vi sono cumuli di morti e di moribondi nella polvere, e il loro sangue è bevuto dalle sabbie del deserto. Si trovano nel libro i personaggi classici del western, che hanno però come perso il loro peso terrestre e si sono mutati in fantasmi irti e spaventosi. Sono assassini assetati di sangue, bounty killer, cercatori di taglie, sceriffi, giudici implacabili. Tutti cavalcano lungo le cupe strade della leggenda. Quasi ogni personaggio ruota o annaspa dentro una storia strana come all'interno di un liquido amniotico, o delle atmosfere gelatinose di un sogno.

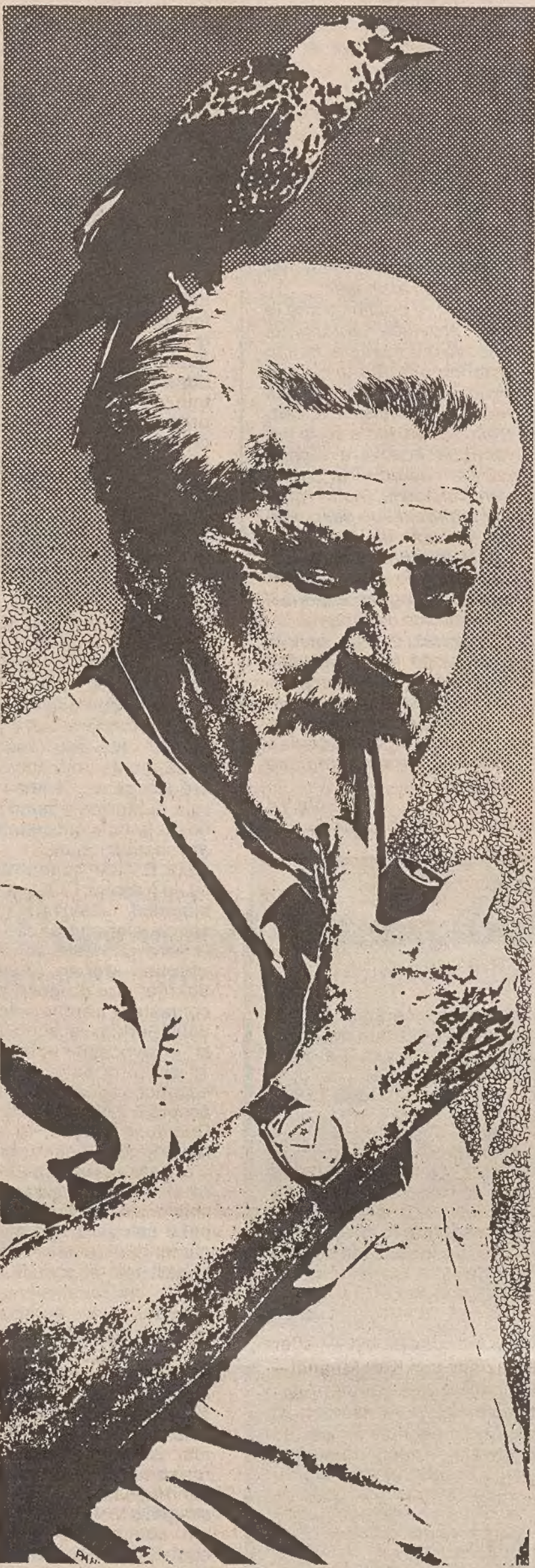
Ogni cosa pare già scritta nel gran volume del destino, sia perché Pardini ha un po' l'indole del fatalista, sia anche perché egli raccoglie i frammenti di un'epica sulla quale abbiamo già tutte le possibili informazioni. Ne incolla e ne rimescola insieme gli elementi. Come un improbabile Borges del West, egli sa bene che non c'è niente di nuovo sotto il sole, che tutto è già stato detto e rappresentato, e che a noi non rimane se non rifare piste e sentieri già percorsi. Così essi non sembrano più neppure sentieri, ma piuttosto binari obbligati delle avventurose ferrovie del West. Perciò nel suo libro si trovano frasi come questa: «Tutto finisce, tutto ricomincia, così come è stato scritto, così come è voluto».

Sopra questo West-scannatoio, dove gli eroi hanno sempre in mano una colt con il percussore sollevato, o fumano per i colpi appena sparati, vi è un'atmosfera di saga ineluttabile. Tutto è già come previsto. Le liturgie dell'avventura, le preghiere, le maledizioni. In ogni momento abbiamo l'impressione di cogliere echi di cose già sentite.

Le maggiori qualità di Pardini sono la sua scrittura fantastica, piena di scatti inventivi, freschissimi, da medium e da visionario, e la sua capacità di creare un'atmosfera letteraria credibile e satura di suggestioni. Il punto debole dello scrittore toscano è invece la storia, che non accenno neppure, perché è dispersa, frammentaria, incapace di coagularsi e di creare una vera tensione narrativa. Pardini su questo punto ha ancora qualcosa da maturare e da raggiungere. Io poi sono di quelli che ritengono che il primo materiale di uno scrittore debba essere una storia che si lasci raccontare.

Il West di Vincenzo Pardini è un luogo di sogno, dove si incontrano i ricordi eroici dell'infanzia e un senso epico ormai perduto. Nel romanzo «Jodo Cartamigli» la scrittura rende molto bene tutto questo. La trama, invece, risulta frammentaria.

LORENZ / BIOGRAFIA

Dentro il sapere

Dal comportamento animale a quello umano

Konrad Lorenz in un'elaborazione grafica di Pandiani. Il libro più famoso e popolare dello studioso è «L'anello di re Salomone».

Il più famoso e «leggendario» degli etologi avrebbe compiuto 86 anni questo novembre. Il suo nome è legato a libri molto popolari («L'anello di re Salomone») e al Nobel per la medicina (1973). Molte polemiche suscitò la sua iniziale adesione al nazismo (che poi, naturalmente, egli sconfessò).

VIENNA — E' morto nella sua casa di Altenburg, a cinquanta chilometri da Vienna, Konrad Lorenz, premio Nobel per la medicina nel 1973 e uno dei massimi studiosi mondiali del comportamento. A novembre avrebbe compiuto 86 anni, essendo nato nel 1903. La causa della morte è stata determinata da insufficienza renale.

Figura ormai leggendaria, Lorenz era considerato più che un luminare, e non solo della medicina: anche della zoologia e della psicologia. Il padre era stato un chirurgo di fama internazionale e fino a un certo punto egli sembrò voler ripercorrere le sue stesse orme.

Ottenne dapprima un dottorato in medicina, all'età di 25 anni, quindi si specializzò in zoologia e psicologia, studiando a Vienna e a New York. Nel 1933 ottenne un nuovo dottorato, grazie a uno studio sul comportamento degli uccelli.

Sei anni più tardi Konrad Lorenz ottenne la cattedra di psicologia all'Università di Koenigsberg, la città che dopo la fine della guerra passò in territorio sovietico e che oggi si chiama Kaliningrad. Una circostanza che gli valse, dopo il 1945, accuse di filonazismo.

Al momento di ritirare il Nobel, nel 1973, lo studioso chiese pubblicamente scusa per aver dato alle stampe uno studio, nel 1940, nel quale faceva da megafono alle tesi naziste sulla scienza. «All'epoca, per un breve periodo — spiegò — molti scienziati in buona fede come me credettero che dal nazismo potesse giungere qualcosa di buono. Poi, come me, se ne allontanarono con orrore».

In ogni modo, dopo il 1945 tornò a Vienna. Qui cominciò a insegnare all'università dove aveva studiato e a pubblicare decine e decine di libri. Uno di questi, «Sull'aggressione», suscitò scalpore per la tesi che sosteneva. Il comportamento aggressivo dell'uomo, teorizzava Lorenz, è in buona parte innato. L'asserzione rendeva l'uomo particolarmente simile alla bestia. Il concetto di «innatezza» poteva inoltre aprire la strada a tesi razzistiche.

Dal 1951 al 1954 Lorenz fu a capo del dipartimento di ricerca per fisiologia comparata all'Istituto Max Planck per la biologia marina e dal 1961 al 1973 direttore per la fisiologia comparata allo stesso istituto di Seewiesen, in Baviera. Nel 1973 ottenne il Nobel con Tinbergen e Karl von Frisch per «l'importanza delle sue ricerche etologiche anche per la psichiatria e la psicosomatica».

In seguito fu tra i fondatori dell'etologia, la scienza che studia il comportamento degli animali. Molti suoi libri sono diventati molto popolari. Oltre al celebre «L'anello di re Salomone» (1949), «E l'uomo incontrò il cane» (1950), «Il cosiddetto male» (1963), «Gli otto peccati capitali della nostra civiltà» (1973). Particolare successo hanno avuto i suoi ultimi libri, «Il declino dell'uomo» (1983) e «Die evolution des denkens» (1984) e «Salvate la speranza» (1988).

Dopo il suo ritorno in Austria, nel 1973, Lorenz divenne capo del dipartimento di sociologia degli animali all'Istituto di ricerca del comportamento comparato all'Accademia austriaca delle scienze. Professore onorario delle Università di Vienna e Salisburgo, Lorenz dal 1982 era direttore della sezione di ricerca per l'etologia dell'Accademia delle scienze, che ha preso il nome di «Konrad Lorenz Institut».

Negli ultimi anni lo scienziato era impegnato nella difesa dell'ambiente e, in particolare, nel 1984, aveva espresso il suo parere contrario alla costruzione della centrale idroelettrica di Hainburg, sul Danubio, che avrebbe recato danni a una delle poche zone ancora incontaminate, lungo il corso del fiume.

[m. i.]

MOSTRA

Accade al colore, in cucina

Nature morte tedesche e centro-europee a Lubiana: quante scoperte

Servizio di
Rinaldo Derossi

LUBIANA — Di solito, quando si parla di «nature morte», il pensiero va subito alla favolosa corte dei pittori olandesi e fiamminghi del Seicento e a quella loro serie infinita di quadri ove si riversa una cornucopia inesausta di fiori, frutta, animali, vasi preziosi e umili terraglie, in un grande caleidoscopio cromatico. E fiamminghi e olandesi sono naturalmente presenti (Frans Snyders, Jan Fyt, Peter van Kessel) nella mostra «Natura morta europea dalle collezioni slovene», aperta alla Galleria nazionale di Lubiana fino ai primi di aprile.

Ma, se nessun dubbio esiste sulla ben collaudata abilità di questi maestri, forse l'interesse maggiore della rassegna si rivolge ad artisti, rappresentativi di un'area specifica (tedesca e dall'Europa centrale), meno conosciuti se non addirittura ignoti a chi non sia specialista nel campo.

Parliamo, ad esempio, di Michael Bechtel, forse appartenente a una famiglia di Norimberga, noto solo per la firma posta su tre dipinti datati 1663, del quale, a Lubiana, è esposta una «scena di cucina» che reca anche la scritta «f(ecit) zu Guettenhag», cioè fatto per il castello di Hrastovec, nella Stiria slovena: scena in cui, dalla penombra dello sfondo, emergono alla luce, con morbidi effetti, i consueti elementi di queste composizioni ai quali si aggiungono due figure viste di profilo (un giovane e una cuoca) e un cane, di cui si vede solo la testa, anelante verso il cibo. Qui torna appropriato il termine «Stilleben», nel senso di un'esistenza tranquilla e silenziosa che si consuma quasi in contrasto con lo splendore cromatico dei beni materiali.

Incuriosisce la presenza di Almanach (altrimenti detto Almanah, Almanacco Belga), d'origine fiamminga, molto attivo nella Carniola nella seconda metà del XVII secolo. Nella ponderosa opera «Die Ehre des Herzogthumus Krain» il Valvasor ne parla come di «un pittore famoso» e, in effetti, negli inventari dei castelli della Carniola gli vengono attribuiti ritratti, nature morte, scene di battaglia. Nella mostra, proveniente da collezioni private, ci sono quattro tele: «In cucina», «Nella dispensa» e due «Venditori di pesce», oltre a una piccola serie di attribuzioni.

Il fascino che emana da questi quadri di Almanach risulta da un curioso connubio di realismo minuzioso (l'ambiente, gli oggetti, ecc.) e di teatrino vagamente incantato e allusivo nel quale appaiono «bloccate» le figurine che, a loro modo, «animano» la scena, tanto che ne nasce una rappresentazione che è, insieme, quotidiana e vagamente, umorosamente si vorrebbe dire, occulta.

Insomma un pittore, per farla breve, che proprio s'intona ai luoghi, alla storia, anche alle favole di quella regione che proprio il Valvasor ci ha raccontato nei suoi monumentali volumi. Una storia, in termini pittorici e secondo quanto emerge dalla rassegna lubianese, che è ancora in parte da indagare.

Il catalogo, molto ben redatto nella parte esplicativa, a cura di Federico Zeri e di Ksenija Rozman, mette in evidenza il nuovo itinerario intrapreso dalla Galleria di Lubiana, nel particolare ambito della regione e dell'intera area centro-danubiana, che vedrà prossimamente anche l'allestimento di un'interessante mostra — sempre nel campo della natura morta e con un'accattivante ricognizione in un ambito più «popolare» — ove si potranno ritrovare personalità artistiche dell'Ottocento e del nostro secolo. Fra queste, Veno Pilon, nativo di Aidussina (1896-1970), più noto, finora, per i suoi ritratti.

Particolari da due quadri esposti a Lubiana: sopra, di Michael Bechtel; sotto, di Almanach. Sono fra gli artisti più interessanti.

MUSICA / «S.d.C.»

Serenata berlinese

I «Solisti» di Karajan accendono l'entusiasmo

Servizio di
Gianni Gori

TRIESTE — Serata di alta civiltà musicale, alla Società dei concerti, con i Solisti dei «Berliner Philharmoniker», il complesso costituito dal flautista Karl Zoeller, uno dei pilastri della più celebre orchestra del mondo, diretta da Herbert von Karajan.

Il concerto era incominciato un po' in sordina, con un Quintetto di Ignaz Pleyel (sì, proprio quello dei pianoforti e della Salle parigina) dalla manierata galanteria di «bottega» haydniana. Sembrava una composizione messa lì solo perché consentiva di schierare l'organico al completo (flauto, oboe, trio d'archi), il quale non presumeva certo di riscattarne il modesto valore, lasciando semmai filtrare qualche individualità non infallibile, come il suono non eccelso del violinista.

Ma è venuta subito dopo la Serenata per flauto, violino, viola di Max Reger a voltar pagina e a cambiare umore, liberando l'estro del musicista bavarese sapientissimo e severo. Qui Reger, senza rinunciare alla scienza contrappuntistica, ha uno spunto d'avvio che si direbbe non lontano da quello di uno Strauss con una voglia di Barocco in più: capriccioso, aguzzo, lucidissimo. Poi, nel Larghetto, persino salottiero, sul filo dell'equilibrio tra melodia fluente e profondità di elaborazione.

Come sempre però, sono bastati pochi lampi della genialità di Mozart per fare piazza pulita di ogni pur gustosa serenata e per illuminare le notti. E con il Quartetto per oboe e trio d'archi KV370, Mozart ha prodotto davvero una luce intensissima ed emozionante, costruendo, nell'Allegro iniziale, la sua gabbia dorata strumentale, dalla quale i solisti, a turno, si divertono quasi a sgusciare via, prima di appartarsi, nel prodigioso Adagio, ad assaporare la stupenda «messa di voce» di Schellenberger, un oboe in cui non sappiamo se ammirare di più la commossa soavità del canto o il virtuosismo profuso nel Rondò con impressionante freschezza e scioltezza di disegno.

E ancora il sortilegio mozartiano della forma variata che rinnovella la fantasia, passando la mano da uno strumento all'altro, nel Quartetto KV298 per flauto e Trio, eseguito con un senso dell'agogica sempre vivido e incantevole.

Dopo il movimento del Trio d'archi di Schubert, l'ultimo fuoco d'artificio nella notte: con l'invenzione di un musicista dell'area culturale berlinese, Boris Blacher; dove l'oboe sembrava il «corno inglese di Tristano» immerso in un inquieto, iridescente brivido sonoro.

Un finale esaltante nel piacere squisito del far musica, che ha acceso l'entusiasmo del pubblico, ulteriormente ravvivato dai fuori-programma, con uno spettacolare, scintillante omaggio alla civiltà strumentale del Settecento italiano.

MUSICA

Interpreti in video

GORIZIA — Penultimo «incontro delle diciotto», venerdì, all'Auditorium di via Roma. Dopo l'impressione suscitata dal film televisivo di Fritz Lehner su Schubert, la rassegna «La musica e il tempo» propone un altro appuntamento con la musica sullo schermo. Verranno proiettati — in collaborazione con la Rai e la Cappella Underground — due ampi documentari, trasmessi una volta soltanto in tivù. Il primo è «La voce della primavera» rievoca in presa diretta la presenza della grande cantante Elizabeth Schwarzkopf ai «Seminari di primavera» (Rai, 1981). Le immagini delle lezioni si alterneranno a quelle del concerto finale, svoltosi proprio all'Auditorium di Gorizia. Nel servizio appare anche la cantante triestina Maria Loredan, che sarebbe scomparsa poco tempo dopo. L'altro documentario che sarà presentato è «Karajan in Salzburg», prodotto dalla televisione tedesca nel 1987, in omaggio agli ottant'anni del direttore salisburghese. Il filmato coglie gli aspetti umani e spirituali nella figura pubblica e privata dell'artista. Chiusura con «La morte di Isotta», nell'esecuzione dei Berliner Philharmoniker e con Jessie Norman.

MUSICA / «SCHWEIZER»

Un flauto e tre archi proprio mozartiani

TRIESTE — Le fortune mozartiane in Italia hanno avuto negli ultimi anni uno strepitoso incremento: se da un lato l'applauditissimo film di Forman ha introdotto di forza il mito di «Amadeus» nell'immaginario collettivo, generalmente poco disponibile a recepire la musica classica con un'adesione così incondizionata, d'altra parte il nome di Mozart è presente in maniera sempre più massiccia e vistosa nelle normali programmazioni concertistiche.

Misconosciuto negli ultimi anni di vita, il maestro salisburghese è stato per lungo tempo identificato con l'immagine di un Settecento vezzoso e salottiero, tutto galanterie e frivolezze, mentre la coscienza critica dell'opera mozartiana nella sua globalità, con le sue insinuazioni romantiche sempre più evidenti nelle opere degli ultimi anni, è cosa di questo secolo.

Mentre un po' ovunque fervono i preparativi per i solenni festeggiamenti del 1991, secondo centenario della morte di Amadeus, il Centro culturale «Albert Schweizer» ha proposto l'altra sera alla Basilica di San Silvestro un concerto per flauto e trio d'archi dal programma interamente mozartiano: ed è il Mozart che, incantato dall'abilità strumental-musicale del flautista De Jean, conosciuto a Mannheim, compone i Quartetti con flauto, strumento che — e sono parole sue — «non posso sopportare»: un'idiosincrasia che non trapela affatto da queste pagine, scritte, ad onor del vero, anche per la contingente necessità di denaro.

Sono pagine in cui il flauto naturalmente fa sempre da protagonista, con lunghe tirate virtuosistiche di facile effetto. L'altra sera il flautista Gabriele Giuga ha dimostrato di essere all'altezza della situazione fin dall'Allegro del Quartetto in do maggiore K285/b (e non K285/a come annunciato dal programma): un suono sempre caldo e pulito, accompagnato da una notevole disinvoltura nel fraseggio. Meno convincenti il violino di Martina Lazzarini, la viola di Giovanni Porta e il violoncello di Mauro Roveri, che sembravano procedere un po' a tentoni, senza quell'immediatezza espressiva che la pagina presuppone, ma piuttosto alla costante ricerca dell'intonazione, nonché del giusto equilibrio tra i singoli strumenti.

In una delle variazioni dell'Andante, il tema è affidato al violino e altre voci gli rispondono a canone: il suono è qui apparso un po' ruvido, l'intonazione approssimativa e nel complesso gli archi sembravano solo in parte realizzare quanto il flauto suggeriva.

Seguivano tre dei preludi e fughe per trio d'archi K404/a, trascrizioni bachiane con interventi originali per quanto riguarda i preludi: l'assoluta trasparenza di scrittura di queste pagine, con le singole linee strumentali sempre estremamente esposte, ha sottolineato ogni imprecisione e sbavatura di intonazione, portando a un'esecuzione un po' stanca e timorosa, dalla quale non trapelava la ferrea logica costruttiva della partitura.

Il flauto di Giuga ha restituito vitalità alla formazione del Quartetto in re maggiore K235, affrontato questa volta con maggior determinazione anche dagli archi, nell'esteso sviluppo dell'Allegro di apertura, come nei pizzicati dell'Adagio su cui si librava l'ariosa melodia del flauto, fino al frenetico scatto ritmico del Rondò finale, che ha riscosso calorosi applausi.

[Stefano Bianchi]

LORENZ / INFLUSSI

Studiò d'istinto

Applicazioni dell'«imprinting» alla psicologia

Servizio di
Riccardo Luccio

La sua scoperta ha capovolto tutte le concezioni precedenti sul peso relativo dei fattori alla base del comportamento

Nel 1935 compariva su una rivista ornitologica un articolo di un allora giovane scienziato austriaco, Konrad Lorenz, «Il compagno nell'ambiente degli uccelli», su un fenomeno, quello dell'«imprinting», che avrebbe suscitato un enorme interesse non solo tra gli studiosi, ma avrebbe avuto una diffusione, in infiniti libri e articoli divulgativi, venendo a influenzare profondamente tutta la cultura contemporanea. Tra queste opere divulgative, la più affascinante fu senza alcun dubbio costituita da un volumetto, tutt'ora e in tutto il mondo inesauribile best-seller, che Lorenz aveva intitolato «Egli parlò con le bestie, con gli uccelli e con i pesci», e che venne tradotto in inglese e in italiano come «L'anello di re Salomone».

La scoperta dell'imprinting (o meglio, del suo significato in rapporto al concetto di istinto e di apprendimento animale — in realtà, il fenomeno era stato già rilevato da Spalding nel secolo scorso, ma era stato dimenticato) rappresenta, senza alcuna esagerazione, una svolta eccezionale nel progresso scientifico, e non è dubitabile che chi vorrà scrivere in futuro la storia della scienza in questo secolo, dovrà porla come pietra miliare nella storia delle scienze zoologiche e del comportamento.

Certo, dopo quelle sull'imprinting molte altre sono state le ricerche scientifiche a cui Lorenz ha legato il proprio nome, e che ancora una volta hanno trovato amplissima diffusione anche in un pubblico più vasto di quello degli specialisti; si pensi solo ai suoi studi sull'aggressività. Ma qui mi preme sottolineare non tanto quello che Lorenz ha prodotto nel suo campo specifico, in questa affascinante disciplina dell'etologia, da lui creata assieme a Tinbergen e von Frisch (che assieme a lui ricevettero per questo il premio Nobel), quanto piuttosto l'influenza decisiva che la sua concezione del comportamento istintuale, in primo luogo vista attraverso il fenomeno dell'imprinting, ha esercitato sulle scienze del comportamento, e in particolare sulla psicologia.

Cosa sia l'imprinting è noto. Si tratta di un meccanismo attraverso i cui piccoli di una determinata specie riconoscono la madre, e attraverso di essa la femmina della specie a cui appartengono. In questo senso, l'imprinting è, a parte ogni altra considerazione, un meccanismo determinante per lo sviluppo di un comportamento sessuale adeguato dell'animale, una volta diventato adulto. Questo riconoscimento avviene attraverso meccanismi diversi nelle diverse specie animali. Così, come nel caso dell'oca, il piccolo può riconoscere come madre il primo oggetto che gli si presenta davanti non appena l'uovo si schiude, e cammina con una caratteristica andatura ondeggiante, indipendentemente dal fatto che si tratti di un'oca reale, di una scatola posta in movimento su due ruote eccentriche, se non del prof. Konrad Lorenz medesimo. E chi non ricorda le pagine tenerissime dedicate da Lorenz all'oca Martina, che l'aveva scambiato per madre, e lo chiamava con dei continui «vivivivi»?

Ma, al di là delle oche, e in genere degli uccelli, l'imprinting è stato dimostrato in moltissime specie animali, e a diversi livelli della scala zoologica. Nulla esclude che, seppur in forma diversa, possa essere presente anche nell'uomo. Quel che mi preme sottolineare, è che questa scoperta ribaltava completamente tutte le concezioni precedenti su quello che è forse il punto di controversia più marcato relativamente alla concezione della mente che si sia avuto nella storia dell'umanità, se vogliamo fin da Platone e Aristotele in avanti: il peso relativo dei fattori innati e acquisiti alla base del comportamento. Il modo di pensare di una persona, le sue attitudini, i suoi atteggiamenti, e così via, dipendono dal suo patrimonio ereditario, sono innati? O non piuttosto l'individuo nasce come una lavagna vuota, su cui tutto quello che diverrà è scritto dalle esperienze che incontrerà?

Questa controversia, apparentemente solo filosofica, e in questi termini irresolubile, ha in realtà degli enormi risvolti pratici; si pensi a come va orientata in modo diverso l'educazione, se si sceglie una strada piuttosto che un'altra; o a come vanno valutati gli influssi ambientali in sede giudiziaria; e così via. La soluzione di Lorenz mostrava come il problema così affrontato fosse in realtà mal posto, perché la soluzione era un'altra. Si badi: l'imprinting non può verificarsi, se non in un determinato periodo di vita dell'animale, e una volta verificatosi è irreversibile. L'oca riconosce un oggetto come madre entro le 48 ore dalla nascita: passato questo termine, l'oggetto che ha riconosciuto sarà la madre per tutto il resto dell'esistenza. Ma se in questo periodo non riceve gli stimoli adeguati, trascorso questo tempo critico, nulla potrà più essere riconosciuto come madre. Evidentemente c'è un substrato biologico, predeterminato geneticamente, che ha però bisogno per maturare degli stimoli adeguati.

Gli etologi hanno individuato molti comportamenti negli animali che hanno basi analoghe e periodi critici di maturazione. Nell'uomo determinazioni di uguale precisione non sono state ancora compiute, se non in settori molto specifici (ad esempio, in certi comportamenti musicali, come lo sviluppo del cosiddetto «orecchio assoluto»); ma appare chiaro che le cose del genere sono presenti in abbondanza. Tutto ciò ha, ad esempio, generato una svolta determinante in tutta l'impostazione del problema dell'educazione compensatoria agli svantaggiati, mostrando l'importanza decisiva di un intervento precoce, che non faccia perdere i periodi critici maturativi. Se quindi oggi tanti recuperi sono stati possibili con interventi mirati su ragazzi deprivati, merito non secondario è stato anche, curiosamente, di uno zoologo, e dei suoi studi animali: Konrad Lorenz.

LORENZ / TESTAMENTO

«Salvate la speranza»

Il dramma nucleare nell'ultimo libro

Konrad Lorenz aveva 5 anni, quando sugli animali compì la sua prima osservazione, che avrebbe poi fatto di lui il fondatore dell'etologia. Insieme a una compagna di giochi, che sarebbe diventata sua moglie, si accorse che un piccolo di oca, appena uscito dall'uovo, riconosce come propri genitori i primi individui con cui viene a contatto, anche se profondamente dissimili da quelli legittimi. Da questa osservazione, dopo anni di ricerche approfondite, Lorenz elaborò il concetto di «imprinting», la cui scoperta indusse lo scienziato austriaco a compiere una profonda discriminazione fra comportamenti istintivi e acquisiti, mostrando in che modo l'ambiente e i rapporti sociali possono modificare gli atteggiamenti di ogni singolo individuo.

Fra le ultime testimonianze di Lorenz è, invece, il libro «Salvate la speranza» (1988), che assume oggi il carattere di un testamento ecologico. «La sciagura di Chernobyl — affermava lo scienziato nella conversazione con Kurt Muendl — è stata troppo piccola. Per l'umanità sarebbe stata meglio l'esplosione di un reattore che, ad esempio, avesse ucciso tutti gli abitanti di New York. Solo così l'esempio ammonitore sarebbe stato forse sufficientemente drammatico da indurre a un mutamento del modo di pensare».

Parlando ancora della radioattività, Lorenz offriva il seguente esempio: se gli egiziani avessero gettato nel Nilo una barra termonucleare, il fiume sarebbe stato radioattivo per quattromila anni e ancora lo rimarrebbe per altri 1600. «A chi non capisce questo — invocava, — allora si può solo dire "Padre perdonalo!". Salvate la speranza».

LORENZ / SCIENZIATO

Tutto in un «Anello»

Insegnò a vedere le bestie più umane, gli uomini più animali

La consegna del Nobel a Lorenz, nel 1973. Lo ricevette assieme a Tinbergen e Karl von Frisch per l'importanza delle sue ricerche etologiche anche per la psichiatria e la psicosomatica. Certe sue tesi sull'innatezza dei comportamenti umani suscitarono molte polemiche, così come il suo atteggiamento verso il nazismo, da cui dovette discolparsi.

Servizio di
Floriano Papi

Se l'etologia è divenuta in pochi anni una scienza popolare, le cui conquiste rimbalzano dai settimanali agli schermi televisivi e dai quotidiani alla divulgazione più impegnata, molto lo si deve a Konrad Lorenz, forse il più noto dei padri fondatori di questa scienza, certamente il più estroverso, il più discusso, il più ricco di temperamento.

Con Niko Tinbergen e Karl von Frisch, come si è detto, Lorenz ha diviso l'onore del Nobel per la fisiologia e la medicina nel 1973, quando, settantenne, poteva guardare con soddisfazione al suo passato scientifico e con fiducia a nuovi traguardi intellettuali. Lorenz è stato una figura indimenticabile di scienziato. Ai convegni scientifici, l'occhio si imbatteva presto in questo spumeggiante gentiluomo, un po' sovrappeso, occhi azzurri vivacissimi, un bel colorito tra rubizzo e abbronzato, cui davano risalto la chioma e la barba candidissime. Bastava osservarlo per capire subito che era uno di quegli uomini fortunati che aveva amato il lavoro come fosse un hobby. E in realtà egli aveva scelto molto presto di fare di professione quello che lo divertiva. Se l'esempio del padre, un famoso chirurgo, lo aveva portato agli studi per la medicina, appena presa la laurea era tornato alla sua passione di fanciullo, allevare e osservare gli animali, vivendo nella sua villa di Altemberg fra oche e taccole, anatre e pigliamosche.

Lorenz, anche per reazione al vitalismo che pervadeva una certa «psicologia animale» del tempo, era partito da una concezione riflessologica del comportamento animale, ma il suo contatto diretto con gli animali e la sua formidabile capacità di osservazione lo avevano portato ben presto a postulare nel comportamento fenomeni di spontaneità e di programmazione centrale che non si lasciavano racchiudere nel ristretto ambito della riflessologia. Insieme a Tinbergen, Lorenz ha fondato una moderna teoria degli istinti considerati componenti innati del comportamento, che l'animale è spinto a manifestare e appagare da un suo bisogno interiore. E' lorenziano il concetto di un comportamento appetitivo diretto alla ricerca di sfogo, sua è anche l'idea che, quando l'istinto non trova lo stimolo adeguato, esso si manifesta spontaneamente in un'azione «a vuoto».

La sua concezione degli istinti porterà poi Lorenz a postulare un istinto aggressivo, che spingerebbe contro i propri simili con l'ineluttabilità di una forza endogena. L'eco delle polemiche che sono nate da questa idea non si è ancora spenta, e insieme all'eco, perdura il rammarico per molte spiacevoli degenerazioni della discussione. Chi abbia la pazienza di rileggere Lorenz nell'originale, anche nel graziosissimo capitolo «Armi e Morale» dell'«Anello di Re Salomone», può rendersi conto che certe accuse a Lorenz erano almeno sproporzionate.

Di Lorenz ci piace però ricordare soprattutto alcuni suoi meriti indiscussi. Il primo è più noto agli specialisti che al grande pubblico. Considerando le azioni istintive quali caratteri ereditari che possono essere confrontati in specie affini con i metodi dell'anatomia comparata, Lorenz ha contribuito a inserire il comportamento degli animali nel grande affresco della biologia evoluzionistica neo-darwiniana. In questo egli è stato scienziato moderno e di avanguardia, e come tale animatore di una scienza modernissima e feconda. Ciò è tanto più notevole in un uomo che sembrava insofferente della tecnica moderna, che si è vantato di non aver mai redatto un grafico, che, quanto a strumenti, forse non è andato mai al di là del binocolo.

Il secondo, indiscusso merito di Lorenz, è stata la scoperta del fenomeno dell'imprinting. Lorenz si pose il problema se, nelle specie che curano la prole, esista nella mente dei piccoli un modello innato del genitore cui affidarsi per protezione e assistenza. Lorenz allevò lui stesso, fin dalla schiusa, un gruppo di ochette, cui poi offrì una scelta tra la madre vera e la sua stessa persona. La candida scenetta delle piccole oche che, improvvisamente liberate da sotto un cesto, dopo un attimo di esitazione si dirigono verso Lorenz, è probabilmente alla mente di molti telespettatori. Meno note sono le scoperte successive che da questa derivano, il trasferimento del modello parentale sul partner sessuale, la scoperta dell'imprinting dei genitori sui figli, il valore euristico di apprendimento in periodo sensibile.

Lorenz deve essere infine ricordato per la sua opera di divulgatore, per la freschezza delle storie dei suoi animali, per l'entusiasmo che ha suscitato e suscita per il comportamento animale. Se nella prima metà di questo secolo furono i «Souvenirs entomologiques» di J. H. Fabre ad appassionare tantissimi giovani, e molti a indurne sulla via della ricerca zoologica, il lorenziano «Anello di Re Salomone», da molti decenni — la prima edizione è del 1949 — ne ha preso degnamente il posto.

Lorenz ci ha insegnato a guardare agli animali in maniera nuova, a comprenderne il linguaggio come il mitico re, a vederli più umani e a sentirci più animali. E non è poco, in un mondo che ha bisogno di comprensione.

TV: RAIUNO

Sarà difficile raddoppiare...

Da domani con Gambarotta e Buzzanca «rinasce» lo storico quiz

Bruno Gambarotta, a sinistra, sarà il conduttore vero e proprio del quiz. A Buzzanca, a destra, sono affidati gli interventi comici e a Johara i balletti e le canzoni.

ROMA — Raiuno sfida il mito. In tema di «remake», si cimenta addirittura in una nuova versione di quelle che per anni è stata la trasmissione televisiva per eccellenza, «Lascia o raddoppia?». Trentaquattro anni fa, quando la neonata tv di Stato iniziava pionieristicamente a fare breccia nel cuore degli italiani, in breve tempo divenne un «simbolo». Fu il primo programma davvero popolare, il primo che riuscì a catalizzare realmente l'immaginario collettivo distribuendo gettoni d'oro e creando «personaggi».

Condotto dall'allora esordiente Mike Bongiorno con l'aiuto della simpatica Edy Campagnoli, il fortunato programma destinato a diventare il padre di tutti i successivi quiz televisivi, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta teneva per ogni puntata l'Italia davanti al video.

Difficilmente la nuova «Lascia o raddoppia?», di Mimmo Scarano e Francesco Macchia, che comincia i suoi appuntamenti settimanali domani sera, riuscirà a ripetere quegli scenari. Nessuno lo pretende o se lo aspetta. Erano altri tempi. Forme di raffronto saranno però inevitabili. E la Rai ne sembra consapevole. Sa di giocarsi molto in questa iniziativa. I dirigenti della rete ammettono di essersi impegnati a fondo, non solo nell'allestimento dello staff e dello scenario della trasmissione, ma soprattutto nella ricerca dei concorrenti in grado di appassionare il pubblico e diventarne dei «beniamini». Nella prima selezione ne sono stati «provati» più di duemila e ad altri toccherà nei prossimi mesi. Inoltre verrà data importanza ai primi rilevamenti sui dati di ascolto e di gradimento e in base a questi verranno presi in considerazione eventuali aggiustamenti e modifiche.

Il compito di presentare il programma è affidato a un inedito trio, Bruno Gambarotta, Lando Buzzanca e la bella ed esotica Johara. Il primo sarà il conduttore vero e proprio, farà le domande e regolerà il «flusso» delle vincite. Ogni concorrente, risposta dopo risposta, dovrà scalare sei «gradini» (uno in più rispetto all'edizione originale). La prima vincita sarà di 4.687.500 lire, che raddoppiata ad ogni gradino potrà portare il montepremi fino a 300 milioni. La fatidica domanda «Lascia o raddoppia?» avverrà per i primi tre gradini nella stessa puntata, per gli altri tre in quella successiva.

Buzzanca, all'esordio in un gioco a premi, condurrà la parte di intrattenimento classico con numeri di varietà, dialoghi con il pubblico in sala e a casa con i quali imposterà due giochi: il «Totocalcio», che permetterà di vincere con le schedine della settimana precedente, e «Mille lire», un'estrazione con in palio 10 milioni. Presenterà inoltre «La corrida del sosia pietoso», che ogni settimana vedrà tre sosia alle prese con l'«interpretazione» di personaggi noti. Johara infine sarà la protagonista dei balletti e canterà in ogni puntata una canzone degli anni Cinquanta.

CINEMA

Altman fa Rossini

LOS ANGELES — A fine anno Robert Altman girerà in Italia un film sulla vita di Gioacchino Rossini, il compositore del secolo scorso che, con sconcertante provocazione, il regista americano ha definito «il Mick Jagger della sua epoca», e anche un uomo «sexy» (eppure, è proverbiale la propensione di Rossini per le delizie della tavola, propensione abbondantemente testimoniata dalla sua stazza fisica).

Il film racconterà quella fase della vita del musicista marchigiano in cui Rossini, a trent'anni di età e al colmo della popolarità (dopo aver composto opere «L'italiana in Algeri», «Il barbiere di Siviglia» e «Guglielmo Tell»), decise di abbandonare il lavoro di composizione per darsi a «sperimentare la vita», soprattutto viaggiando.

CINEMA

Eastwood cacciatore

WASHINGTON — Clint Eastwood sarà l'interprete e il regista di «White hunter, black heart» (Cacciatore bianco, cuore nero) ispirato all'omonimo romanzo di Peter Viertel che verrà girato nei prossimi mesi in Africa. Il romanzo di Viertel nacque dalle esperienze cinematografiche vissute dallo scrittore durante le riprese di «La regina d'Africa», il film diretto da John Huston nel '52 con Katherine Hepburn e Humphrey Bogart.

DANZA: «DARK»

L'altra metà della Carlson

Felice debutto dell'ultima creazione della coreografa finlandese

Servizio di
Roberto Canziani

REGGIO EMILIA — Carolyn Carlson ha scelto il nero: l'oscurità, la profezia, il senso cupo della fine. Funereo nei colori, manierista nello stile, «Dark» («Scuro»), l'ultima creazione della coreografa finnico-californiana, ha debuttato per l'Italia al Teatro municipale Romolo Valli di Reggio Emilia, dopo la prima apparizione di dieci mesi fa al parigino Théatre de la Ville.

Alta, con i capelli che avvampano biondi e scomposti, ma con occhi notturni e infossato nelle linee essenziali del volto, Carolyn Carlson ha voluto questa volta mostrare il lato scuro della sua personalità coreografica cresciuta alternativamente fra le solari certezze della costa californiana aperta all'aria dell'oceano e l'interiorità nordica delle acque chiuse finlandesi.

«Un artista deve cambiare, evolversi — ha dichiarato —. Non voglio fare le cose che ho fatto prima. Ho bisogno di sperimentare sempre». Così ha scelto di guardare fino in fondo dentro la sua metà europea, in un settentrione d'ombre e di luce, molto terrestre, pieno di simboli, tramato di riferimenti mitici come una lontana favola di profezie e magia.

Per essere subito chiari: «Dark» non parla un linguaggio strettamente coreografico. Accorta regista di sé stessa, la Carlson ha lavorato soprattutto sul piano dello spettacolo. Ha scelto mille confuse sollecitazioni di contenuto (la Bibbia, la poesia di William Blake e quella di Ralph Waldo Emerson, il profetismo delle antiche saghe nordiche); le ha rilette in una chiave figurativa onirica estremamente personale; le ha accompagnate a una colonna sonora jazz eseguita da Joachim Kuhn; le ha impreziosite con rari arredi scenici e ha lasciato infine che a impaginare il tutto fossero le scene di Frédéric Pierre Robert e la maestria luministica di Patrice Besombes, superbo nel costruire alle spalle dei danzatori nuvolaglie iperrealistiche di cielo.

Così quelli che attendevano una nuova antologia di principi di danza carlsoniana, quelli che l'avrebbero voluta legata ancora agli astratti giochi d'acqua della laguna veneta sono rimasti delusi.

Chi danzava a Reggio Emilia non era la Carlson che aveva fatto da maestra (in una lunga parentesi alla Fenice di Venezia) alle giovani generazioni di danza all'italiana, ma la coreografa completa, intelligente regista delle proprie idee. E a noi è parso che solo così la Carlson respirasse veramente, che si aprisse verso il teatro, assaporandone il senso della completezza figurativa, per chiudersi poi coreograficamente in un suo sogno di ossessioni attuali, da penetrare con molta discrezione.

Un moto vitale, il suo, anche se parla di una fine a venire, anche se suggerisce la prossimità della morte. Non per caso l'immagine più ricorrente in «Dark» è quella angelica: una suggestione ritagliata da un'incisione di Gustave Doré (un angelo luminoso in volo sulla tomba di Cristo) che continua a farsi mediatrice fra la vita e la morte: scorta celeste alla serenità dei cieli e giudice inappellabile della cupa presenza del male.

La coreografa finnico-californiana Carolyn Carlson.

Assieme ai sei danzatori la Carlson si muove su un tappeto d'erba sopra cui s'installano prima un catafalco imponente e drappeggiato d'oro, poi un piccolo pozzo ottagonale, assalito appena dai rovi, infine candelieri ed inginocchiatoi da romanzo gotico.

Curiosa coincidenza: la stessa erba, folta e verdeggiante, che faceva da suolo a «1980» di Pina Bausch, si è fatta qui rada e ingiallita, ciuffi cimiteriali che dalla terra hamno già assorbito ogni sostanza.

E come lo spettacolo della Bausch parlava di un amore per la vita che ha senso anche oltre la morte, così, specularmente, lo spettacolo della Carlson parla di un amore per la morte che ha senso nella vita, un corrispettivo naturale, per niente doloroso, semplicemente fatale. L'apocalisse dell'individuo descritta in una partitura coreografica.

Michele Abbondanza, Antonella Bertoni, Magda Borrul Pascal, Peter Morin assieme a Larrio Ekson (partner «storico» della coreografia carlsoniana) hanno espresso, in misura diversa, forti valori individuali, residui dell'imponente lavoro di improvvisazione che la coreografia impone ai propri danzatori; e sono stati solamente i brevi assoli centrali della Carlson a restituire in una forma più secca del solito le frante e note figurazioni del suo vocabolario corporeo.

Accesissima, nonostante il titolo, l'accoglienza del pubblico.

RAIUNO

7.15 Uno Mattina.
7.30 Collegamento Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Mia sorella Sam. Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. Sceneggiato (37).
11.30 Ci vediamo alle dieci.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Stazione di servizio. (15.a puntata).
14.30 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela.
15.00 D.S.E. Scuola aperta. Conduce Anna Benassi.
15.30 Block notes. Da mare a mare: la Sardegna a cavallo.
16.00 Carton clip.
16.15 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.30 Ciclismo. Giro della provincia di Reggio Calabria.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Domani sposi. Con G. Magalli.
19.30 Il libro, un amico.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.25 Calcio, Coppe europee.
22.15 Telegiornale.
22.25 Appuntamento al cinema.
22.30 «IL PONTICELLO SUL FIUME DEI GUAI» (1958). Regia di Frank Tashlin. Con Jerry Lewis, Marie McDonald, Barton MacLane.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Germania, Hinderland, free style. Campionati del mondo.

RAIDUE

7.00 Prima edizione.
7.30 I giornali.
8.15 Economia e finanza.
8.30 Più sani più belli «mattino».
9.00 Matinée al cinema. «PICNIC ALLA FRANCESE» (1939). Regia di Jean Renoir.
10.30 La classe del prof. Thorpe.
10.55 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
11.05 Dante Alighieri: «La Divina Commedia». Lettura di G. Albertazzi. Inferno, Canto XVIII.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... con G. Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Meteo 2.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
14.45 Tg2 Economia.
15.00 Argento e oro. Con L. Rispoli.
15.00 Oggi sport. Di Gianni Vasino.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Spazio libero. I programmi dell'accesso. Alba: «Brocker assicurazione Doc».
17.25 Rai regione. Bellitalia.
17.45 L'ago della bilancia. Fatti e problemi di ogni giorno.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Hunter. Telefilm. Beach boy.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.30 «COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI» (1966). Film.
22.30 Tg2 Sportsera.
22.40 International «D.o.c.» Club.
23.30 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.55 Giuseppe Turani presenta: Uomini e affari.
0.40 Cinema di notte. «I BATTELLIERI DEL VOLGA» (1958) Film.

RAITRE

11.15 Destini. Con Douglas Watson (40).
12.00 Meridiana. Passaggi.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dallas. Tennis. Torneo Wct Dallas.
17.00 Destini. Con Douglas Watson (41).
17.45 Videobox.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Io confesso. Parole segrete in Tv.
20.30 «IL LADRO DI BAGDAD». Film d'avventura.
22.15 Tg3 Sera.
22.20 Fluff. Processo alla Tv. Di Andrea Barbato.
23.50 Tg3 Notte.
0.05 20 anni prima.

Dustin Hoffman (Canale 5, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
I giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
Gr1 buongiorno; 6.05: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano dei Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radioanch'io; 10.30: Canzoni del tempo; 11.10: «Il rosso e il nero», di Stendhal (41) adattamento radiofonico di Giovanni Fattorini; 11.30: Dedicato alla donna, di Bianca Maria Piccinino; 12.03: Via Asiago tenda; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 15.18: Gr1 Business; 15.03: Radiouno per tutti: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz 89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba; 20.30: Radiouno serata merceologi: Il folclore; 21: Gr1 Flash; 22: Due più due; 22.49: Oggi al Parlamento; 23: Gr1 Ultima edizione; 23.15: La telefonata di Pietro Cimatti; 23.28: Chiusura.

RAISTEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 17.30: Gr1 sport; 18.56, 21.15, 22.27: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Stereodrome; 21.18: Gr1 flash; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
I giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni: essere donna; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Under novanta» di Ida Bassignano (28) mattino; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Beethoven è in vacanza; 10.30: Radiodue 3131; 12.30: Gr regione; 12.45: Vengo anch'io 89; 14.15: Programmi regionali; 15: «Orfeo in Paradiso», di Luigi Santucci, lettura integrale a più voci diretta da Filippo Crivelli; 15.30: Gr2 Economia; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno dei Cinque; 20.45: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.28: Chiusura.

RAISTEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classic, F.M. musica; 22.45, 23.59: Stereosport. Chiusura.

Radiotre

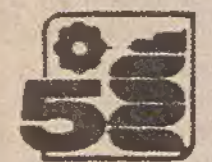
Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 7-8.30-11: Il concerto del mattino; 10: Filo d'Arianna, itinerari quotidiani al microfono; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14, 15, 17.50, 19.45: Pomeriggi musicali; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Educazione società: l'alimentazione nell'antichità (3); 19: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: Dal Conservatorio «G. Verdi» di Milano, stagione sinfonica pubblica, dirige Gabor Otvos; 22.20: Conversazioni sulla lingua italiana; 22.30: Intermezzo; 22.50: Il colore del tempo: le regioni della piccola impresa, un corso di lunga durata storica; 23.20: Il jazz; 23.53: Al teatro e al cinema con Gr3; 23.58: Chiusura.

RAISTEREONOTTE
24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte. Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5; in inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03; in francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30; in tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 15.20: Giornale radio; 15.30: El Campanon; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia. Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli Sloveni in Italia oggi (replica); 9: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contrappunto a parole; 15: Omero, «Odissea». Poema. Traduzione di Anton Sovre; 15.15: Nella nostra prigione; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Immagini letterarie; 18.25: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

CANALE 5

8.30 Telefilm. Una famiglia americana.
9.30 Teleromanzo. General hospital.
10.30 Cantando cantando. Gioco musicale
11.15 Tuttinfamiglia. Gioco a quiz
12.00 Bis. Gioco a quiz
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz
14.15 Il gioco delle coppie.
15.00 Attualità. Agenzia Matrimoniale. Conduce Marta Flavi.
15.30 Telefilm. La casa nella prateria.
16.30 Telefilm. Webster. La sposa se ne va.
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.25 News. Radio Londra. Programma di Giuliano Ferrara.
20.30 Film. «IL LAUREATO». Con Dustin Hoffman, Anne Bancroft e Katherine Ross. Regia di Mike Nichols. (Usa 1967). Commedia.
22.50 News. Speciale.
23.30 Maurizio Costanzo Show.
1.00 Telefilm. Baretta. Perché no?.

ITALIA 1

7.00 Cartoni. Caffelatte.
8.15 Telefilm. Strega per amore. Il bello addormentato.
8.45 Telefilm. Super Vicky. Giorno di festa.
9.15 Telefilm. Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm. Hardcastle and McCormick.
11.00 Telefilm. L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm. Tarzan. Capitan Jai.
13.00 Cartoni. Ciao Ciao. Con Deborah e Four.
14.00 Telefilm. Baby sitter. Rissa scolastica.
14.55 Show. Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.25 Musicale. Deejay television.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm. Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm. Supercar. Intrigo di classe.
19.30 Telefilm. Happy Days. Stasera si recita.
20.00 Cartone animato. Milly un giorno dopo l'altro.
20.30 Film. «TOTO' E PEPPINO DIVISI A BERLINO». Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Giorgio Bianchi. (Italia 1962).
22.25 Gioco/quiz. Per la strada. Condotto da Marco Balestri.
23.10 Telefilm. Crime story. Uno scomodo complice.
0.20 Telefilm. Troppo forte. Il tallone di Achille.
0.50 Telefilm. Giudice di notte. Un papà da difendere.
1.20 Telefilm. Kung fu. Il terzo uomo.

RETEQUATTRO

7.50 Telefilm. Lou Grant. Il ciarlatano.
8.40 Telefilm. Switch. Spionaggio industriale.
9.30 Telefilm. Adam 12. Informatore.
10.00 Film. «IL SEGRETO DELLE ROSE». Con Mirian De Koning, Adriano Cecconi. Regia di Albino Principe. (Italia 1958). Commedia.
11.30 Telefilm. Petrocelli. Lato negativo della morte.
12.30 Telefilm. Agente Pepper. L'ombra del dubbio.
13.30 Teleromanzo. Sentieri.
14.30 Teleromanzo. La valle dei pini.
15.20 Teleromanzo. Così gira il mondo.
16.15 Teleromanzo. Aspettando il domani.
17.00 Teleromanzo. Febbre d'amore.
18.00 Telefilm. New York, New York.
19.00 News. Dentro la notizia.
19.30 Telefilm. Sulle strade della California.
20.30 Film. «20 CHILI DI GUAI... E UNA TONNELLATA DI GIOIA». Con Tony Curtis, Mary Murphy. Regia di Norman Jewison. (Usa 1963). Commedia.
22.10 Film. «I SEGRETI DI FILADELFIA». Con Paul Newman, Barbara Rush. Regia di Vincent Sherman. (Usa 1959). Drammatico.
23.30 Maurizio Costanzo Show.
1.00 Telefilm. Baretta. Perché io?.

TELEPORDENONE

8.30 «Dardanias», cartoni animati.
9.00 «Coccinella», cartoni animati.
9.30 «Don Chisciotte», cartoni animati.
10.00 «Verde pistacchio», cartoni animati.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Telegiornale ultimissime.
14.10 «Gigi la trottola», cartoni animati.
14.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
15.00 «Bloker corps», cartoni animati.
15.30 «Dardanias», cartoni animati.
16.00 Telegiornale ultimissime.
16.05 «Coccinella», cartoni animati.
16.30 «Don Chisciotte», cartoni animati.
17.00 «Verde pistacchio», cartoni animati.
18.00 Telegiornale ultimissime.
18.10 «La pattuglia del deserto», telefilm.
19.00 «Ironside», telefilm.
19.30 Tpn cronache.
20.30 «LE SETTE SPADE DEL VENDICATORE», film.
22.00 Teledomani, a cura di Sandro Paternostro, telegiornale.
22.30 Tpn cronache.
23.00 Incontro di volley, serie A2: Pordenone.
0.30 «La pattuglia del deserto», telefilm.

TMC-TELEANTENNA

10.00 Pianeta donna. La consulta femminile di Trieste.
11.00 Ai confini dell'Arizona. Telefilm.
12.00 Doppio imbroglio.
12.45 Specchio della vita. Conduce Nino Castelnuovo.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Telegiornale.
14.15 Rta Sport. A cura della redazione sportiva.
14.30 Clip clip. Musica videoclips.
15.00 Sceriffo Lobo. Telefilm.
16.00 Tennis. Torneo Wct.
17.45 Tv Donna. Chi come quando e perché dell'universo femminile.
18.45 Natura amica. Documentario.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo. «CATLOW». Western.
22.20 Calcio. Coppa dei campioni. Psv Eindhoven-Real Madrid. Nell'intervallo «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie Flash.
24.00 Stasera sport.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
19.00 Lino Pegoraro.
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
23.00 Fatti e commenti (replica).

ITALIA 7-TELEPADOVA

15.15 Un uomo due donne. Telenovela.
16.45 Andiamo al cinema. Rubrica.
17.00 Cyborg. Cartoni.
17.30 Super sette.
18.00 Cartoni. Mr. T.
18.30 Cartoni. I rangers delle galassie.
19.00 Cartoni. I difensori della Terra.
19.30 Cartoni. Lupin.
20.00 Brothers. Telefilm.
20.30 «SANDOKAN LA TIGRE DI MONPRACEN». Film. Regia di Umberto Lenzi. Con Steve Reeves e Genevieve Grad.
22.45 Colpo grosso. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.00 «UNA RAGAZZA ALLA PARI». Film. Regia di Peter Medak. Con Austin Patty Duke e William Shatner.
1.30 Gli eroi di Hogan. Telefilm.

ODEON-TRIVENETA

16.30 Telefilm. Biancaneve a Beverly Hills.
19.00 Rubrica. Fiori d'arancio.
19.30 Telefilm. La mamma è sempre la mamma.
20.00 Sit-com. Bollicine.
20.30 Film. Commedia. «LADRE E CONTENTE» (1980). Con Jessica Lange e Susan Saint James.
23.00 Film. Drammatico. «DRUM L'ULTIMO MANDINGO» (1976). Con Ken Norton e Warren Dates.

TELEFRIULI

12.30 Rubrica regionale. Aosta. Frediric Mistral e la Provenza.
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm. Dick Turpin.
14.00 In diretta da Londra. Music box.
17.30 Sceneggiato. Aeroporto internazionale. «Un anno di attesa». Con Adolfo Celi e Dalila di Lazzaro.
18.00 La dama De Rosa.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm. La guerra di Tom Grattan.
20.30 Buinesere Friul. Varietà con giochi e quiz.
22.30 Sceneggiato. «Orient express». Con Rossano Brazzi e Antonella Interlenghi.
23.30 Telefriulinotte.
24.00 Side. Proposte per la casa.
0.30 In diretta dagli Usa. News dal mondo.

TVM

14.30 Promozionale Roberta Pelle.
15.00 Cartoni animati.
17.50 «BRUCE LEE L'INDOMABILE», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «LA CROCE DEL SUD», film.
21.55 «George», telefilm.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «Isaura», telenovela.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Mon-gol-fiera». Rubrica di calcio internazionale.
14.10 Tennis. Torneo World Championship Tournament. In differita da Dallas (Texas). Quarti di finale.
18.50 Telegiornale.
19.00 «Juke box». La storia dello sport a richiesta.
19.30 Sportime. Quotidiano sportivo.
20.00 «Juke box». La storia dello sport a richiesta.
23.30 Tennis. Torneo World Championship Tournament. Dallas (Texas). Quarti di finale.
22.15 Telegiornale.
22.30 Sportime magazine.
22.45 Calcio. Coppe europee di club. Una partita.

RETE A

15.00 La Tv dei ragazzi. «Un'autentica peste».
16.00 Teleromanzo. «Il ritorno di Diana».
17.00 Teleromanzo. «Incatenati».
18.00 Teleromanzo. «Un uomo da odiare».
19.30 TgA Telegiornale. Edizione della sera.
20.25 Teleromanzo. «Incatenati».
21.15 Teleromanzo. «Il ritorno di Diana».
22.15 Teleromanzo. «Un uomo da odiare».
22.55 TgA Telegiornale. Edizione della notte.

CANALE 5

«Laureato» Hoffman

«Il laureato», questo straordinario «film epocale» (il suo interesse si misura a questo modo, indipendentemente dal valore artistico) va in onda, per la prima volta dopo tanti mesi, su Canale 5 alle 20.30. Farà commuovere quelli che si accingono a battere le mani al Dustin Hoffman di oggi (allora era quasi al debutto), protagonista dell'atteso «Rain man».
Guidato da un regista di solido mestiere come Mike Nichols (dopo «Conoscenza carnale» ha perso in questi anni molto del suo smalto), «Il laureato» vede all'opera due attrici molto celebri: Anne Bancroft che negli anni '60 era una felice scoperta (sebbene tardiva) di Hollywood, e la giovane Katharine Rose nella parte di Miss Robinson, romantica figlia della Bancroft e innamorata di Hoffmann.
Il film seppe parlare ai giovani, ancora non politicizzati, del '67, vinse un Premio Oscar e mandò per il mondo l'indimenticabile colonna sonora di Simon e Garfunkel. Un giovane della media borghesia torna a casa dopo la laurea e si lascia sedurre da un'amica di famiglia. Quando, però, conosce la figlia scoppia la vera passione con fiori d'arancio alla fine.

Raitre, 20.30

Le meraviglie del «Ladro di Bagdad»

«Il ladro di Bagdad (Raitre, 20.30). Costruito nel 1940 intorno all'effimera popolarità del singolare Sabu (una meteora di Hollywood), riprende motivi e spunti di una fiaba orientale inserita nelle «Mille e un notte», quella in cui si narra delle imprese ladresche di Abu e dell'inconsolabile amore del sultano spodestato Ahmed per una bellissima principessa, a sua volta insidiata da un Visir capace di straordinarie arti magiche.
La fiaba è per grandi e piccini, ma i primi potranno ammirare anche oggi i formidabili trucchi ed effetti speciali che già allora erano possibili: uomini piccoli come Lilliput, tappeti che volano, interi ambienti che appaiono e scompaiono per magia. Alla fine trionfano le ragioni del cuore (e anche quelle del buon cinema).

Canale 5, 22.50

Speciale dedicato all'Aids

«Aids, un tunnel infinito» è il titolo dello speciale di Didi Gnocchi, in onda su Canale 5 alle 22.50. Comincia con un servizio fotografico sugli ultimi mesi di vita di un malato di Aids, malattia che nel 1988 ha colpito in Italia circa tremila persone. Si rileva, poi, che nel nostro Paese il 70,44 per cento di persone colpite dall'Aids sono tossicodipendenti e il 13,03 per cento omosessuali.
Dinanzi alle telecamere si confessa un tossicodipendente sieropositivo all'Aids, dicendo che quando uno come lui «sa di essere condannato, invece di diminuire la dose degli stupefacenti, ascoltando i suggerimenti di medici, la aumenta, desideroso di farla finita il più presto possibile».
Le telecamere di Canale 5 sono state portate nello studio parigino della trasmissione tv «Apostrophe», dove è stato intervistato Mirko Grmek, storico della medicina della Sorbona e scrittore. Il parere di Grmek è che l'Aids si sia difuso a causa di un'aumentata promiscuità sessuale, oltre che di un uso sempre più frequente di siringhe.

Raitre, 22.20

Processo al Festival di Sanremo

Ogni anno venti milioni di italiani seguono il Festival di Sanremo. Come si spiega questa affezione a uno spettacolo tanto criticato? E il «Grillo parlante» ha fatto bene o ha fatto male a sfogarsi contro tutto e tutti? A queste domande si cercherà di rispondere nel corso di «Fluff», il programma di Andrea Barbato in onda alle 22.20 su Raitre. In studio i protagonisti del Festival, giornalisti e intellettuali.
Sotto processo questa settimana è «Tribuna politica». Andrea Borri, Jader Jacobelli e Albino Longhi, si confronteranno con Giorgio La Malfa, Barbara Palombelli e Paolo Mancini.

Canale 5, 23.30

Il Maurizio Costanzo Show

Nella puntata del «Maurizio Costanzo Show», in onda su Canale 5 alle 23.30, ospiterà: Mino Damato; Riccardo Pazzaglia; Donata Kalliany; lo psicanalista Nicola Lalli; e, infine, l'attrice Sandra Collodel.

APPUNTAMENTI

Fra Svevo, Voghera e Trio di Trieste

TRIESTE — Oggi il programma televisivo regionale «Nordest» andrà in onda alle 15.15 circa, dopo la partita di calcio Dynamo Bucarest-Sampdoria. In locandina un servizio sulla «Rigenerazione» di Svevo, il documentario «Il sentiero Rilke», un'intervista con il Trio di Trieste, Quirino Cardarelli che parla del polo turistico triestino e Giorgio Voghera che ricorda nel libro «Il segreto» l'amore per Bianca.

Cappella

«Decameron»

TRIESTE — Oggi e domani, al Cinema Lumiere, nell'ambito della retrospettiva dedicata dalla Cappella Underground a Pier Paolo Pasolini, verrà presentato «Decameron» ('71). Seguirà il documentario «Le mura di Sana», sempre di Pasolini.

Country Club

Su Pete Seeger

TRIESTE — Oggi alle 18, al Centro sociale di Borgo San Sergio (via Levitz 3), il Robin Hood Folk Country Club organizza una serata dedicata al folksinger americano Pete Seeger.

Stagione Lipizer

«Sinfonietta» bulgara

GORIZIA — Sarà l'orchestra sinfonica della radio e tv bulgara, denominata «Sinfonietta», a sostenere il concerto odierno all'Auditorium di Gorizia (ore 20.30), per la stagione organizzata dall'associazione Lipizer; l'orchestra «Moldava» di Iasi ha infatti rinunciato alla tournée italiana a causa dell'irrigidimento politico del momento. In programma il quarto Concerto per pianoforte e orchestra, l'ouverture «Coriolano» e la terza Sinfonia («Eroica»), tutte composizioni beethoveniane.

Alla radio regionale

«Molighe 'l fil...»

TRIESTE — Oggi, alle 15.15, alla radio regionale va in onda la nona puntata di «Molighe 'l fil che 'l svoli», antologia di vecchie canzoni triestine e scenette a cura di Liliana Bamboschek per la regia di Euro Metelli, dedicata stavolta al tema «Magnar e bever».

Grado

«Tradimenti»

MONFALCONE — Oggi, alle 20.30, al Palacongressi di Grado il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta «Tradimenti» di Harold Pinter. Regia di Furio Bordon. Da domani lo spettacolo andrà in scena a Udine. Prima nazionale il 9 marzo (non il 7, come in precedenza annunciato) al Politeama Rossetti di Trieste

«Controcanto»

Il pianista Gon

TRIESTE — Domani alle 15.15 il pianista Massimo Gon sarà ospite della trasmissione radiofonica «Controcanto». Gon, che è reduce dal Belgio dove ha inciso un compact, eseguirà un brano di Rachmaninov.

Teatro Cristallo

In compagnia

TRIESTE — Domani e venerdì, alle 10, al Teatro Cristallo, per la rassegna «A teatro in compagnia», l'Assemblea teatro di Torino presenta «Gli spaventapasseri sposi», di Giuliano Scabia, per gli alunni delle elementari e delle medie.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Domani alle ore **20** quinta (turni H) de «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini. Direttore Spiros Argiris, regia di Beppe De Tomasi.
TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Domenica alle ore **16** sesta (turni D) de «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini. Direttore Spiros Argiris, regia di Beppe De Tomasi.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** (durata 1h e 40') Lindsay Kemp Company in «Sogno di una notte di mezza estate», uno spettacolo ideato e diretto da L. Kemp. In collaborazione con la Provincia di Trieste. Prevendita: Biglietteria centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. 4 e 5 marzo il Momix Dance Theater in «Momix Show». In collaborazione con la Provincia di Trieste. Prevendita: Biglietteria centrale di Galleria Protti.
LA CAPPELLA UNDERGROUND AL LUMIERE. Per la retrospettiva «Pier Paolo» - Tutto Pasolini da Accattone a Salò oggi e domani, ore **19, 20, 22:** «Il Decameron» (1971) con Franco Citti, Ninetto Davoli, Silvana Mangano, Pier Paolo Pasolini, Giuseppe Zigaina; seguirà il doc. «Le mura di Sana» (1971).
L'AIACE AL MIGNON. Tel. 750847. Ricordo di A. Tarkovskij, **16.30, 18.20, 20.10, 22:** «L'infanzia di Ivan», di A. Tarkovskij, Leone d'oro al Festival di Venezia '62. Ingresso L. 4.500, ridotti L. 3.000. Per tutti. Ultimo giorno.
TEATRO STABILE SLOVENO - Kulturni dom - via Petronio 4. Il Teatro Stabile Sloveno in collaborazione con Italia-Urss presenta il Teatro Studio Jugozapadnaja di Mosca. Sabato 4 marzo alle ore **20.30:** «La Locandiera» di C. Goldoni; domenica 5 marzo alle ore **20.30:** «Il Matrimonio» di N.V. Gogol. Prevendita: da giovedì 2 marzo dalle ore 10 alle ore 14 alla biglietteria del Teatro, telefono 734265.
ARISTON. 16, 18, 20, 22: «Un pesce di nome Wanda», la storia poco seria di un pesce e di quattro loschi individui... il capolavoro comico della stagione, candidato a 3 premi Oscar '89. 4.a settimana di successo.
ARISTON. Rassegna Pinter (in collaborazione col Teatro Stabile). Solo domani, ore **15.30, 17.40, 19.50, 22:** «Gli ultimi fuochi» di Elia Kazan (Usa 1976), con Robert De Niro, Robert Mitchum, Tony Curtis, Jeanne Moreau, Theresa Russell, Anjelica Huston, Jack Nicholson, John Carradine. Sceneggiatura di Harold Pinter da Francis Scott Fitzgerald. Ingresso lire 5.000, ridotti 2.500. Particolari agevolazioni agli abbonati del Teatro Stabile.
EDEN. 15.30, ult. **22.10:** «Gatte in calore». Un hard-core eccezionale da vedere almeno 2 volte. V. m. 18.
AZZURRA. 17.45, 19.45, 21.45. «Giochi nell'acqua»: l'importante è che la verità non venga a galla. Un film di Peter Greenaway con Bernard Hill e Juliet Stevendoy. Premio speciale al Festival di Cannes '88 per il miglior film d'arte. V. m. 14 anni.
EXCELSIOR. Ore **17.30, 19.50, 22.15:** «Gorilla nella nebbia» con Sigourney Weaver e Brian Brown. Un thriller ancora insoluto: l'avventura dell'etologa Dian Fossey in una terra di straordinaria bellezza, per inseguire il suo sogno. Premiato con 2 Globi d'oro e candidato all'Oscar '89 con 6 nomination.
GRATTACIELO. 17, 18.40, 20.20, 22.15. La Touchstone Pictures presenta: «Cocktail» con Tom Cruise, Brian Brown, E. Shue. Ultime repliche.
MIGNON. 16.30, 18.20, 20.10, ult. **22:** L'Aiace presenta «L'infanzia di Ivan» di A. Tarkovskij. Da domani il capolavoro di John Milius «Addio al re».
NAZIONALE 1. 16.15 ult. 22.15: «Libidinosi approcci di minorenni sporacaccione». V. 18.
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Lei, io & lui». E' arrivato il film-fenomeno di Doris Dorrie che ha raggiunto in Germania l'incasso record di 40 miliardi! Tra l'uomo e la donna c'è una piccola differenza: quella piccola differenza è il protagonista di questo film! Straordinario successo comico.
NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Il film-evento candidato a 6 Oscar.
NAZIONALE 4. 16.15, 18, 20, 22: «'O Re» con Ornella Muti e G. Giannini. V. 14. Ult. giorno.
CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10. «L'orso» una favola ecologica per bambini e adulti. Un grande film d'avventura del regista Jean Jacques Annaud. (Adulti 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500).
VITTORIO VENETO. 16-17.30-19-20.30-22.10: «La prima esperienza», un film di C. Pierson con Loretta Loew e Alex Sautet. V.m. 18.
LUMIERE FICE. (Tel. 820530). La Cappella Underground presenta: «Il Decamerone» e «Le mura di Sana» di P.P. Pasolini.
ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). **16, 18, 20, 22.10.** La richiesta di numerosi clienti: «9 settimane e 1/2». di Adrian Lyne (il regista di «Flashdance»). Mickey Rourke e Kim Basinger sono gli interpreti di eccezionale bravura di questo film indimenticabile. V. m. 14.
RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Promessa di libidine». Tripla luce rossa. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica 1988/'89 domani ore **20.30** concerto del Quartetto Petersen. Musiche di Haydn, Mozart, Beethoven. Biglietteria del Teatro ore 10-12 17-19. Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Caruso Pascoski». Ore **18** primo spettacolo. Sabato e domenica dalle **16.**
CASA DELLO STUDENTE. «Rheinreise». Ore **18.**
CINEMAZERO - Aula Magna: «Prima di mezzanotte» di Martin Brest e «Nuovo cinema paradiso». Ore **19.30** e **22.**
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Cocktail».
CONEGLIANO
CINEMA ACCADEMIA. «Willow». Ore **19.30** nei feriali; nei festivi dalle **15.**
CINEMA MODERNO. V.m. 18: film sexy. Ore **19.30.**

Borsa

BORSA DI TRIESTE

	27/2	28/2		27/2	28/2
Mercato ufficiale			Bastogi Irbs	341	340
Generali*	40910	40825	Comau	2775	2760
Lloyd Ad.	17000	17000	Comau Warrant	—	—
Lloyd Ad risp.	9200	9200	Fidis	6800	6750
Ras	40500	40500	Sme	3740	3700
Ras risp.	16950	16900	Stet*	3450	3450
Sai	19550	19600	Stet Warrant 10*	—	—
Sai risp.	8000	8000	Stet Warrant 9	—	—
Montedison*	1995	2002	Stet risp.*	2860	2860
Montedison risp.*	1132	1134	D. Tripcovich	7000	6900
Pirelli	2985	3000	Tripcovich risp.	3030	3020
Pirelli r.sp	3070	2965	Attività immobil.	4170	4125
Pirelli risp n.c.	1680	1685	Fiat*	9260	9210
Snia BPD*	2640	2619	Fiat priv.*	5775	5756
Snia BPD risp.*	2620	2610	Fiat risp.*	5896	5870
Snia BPD risp. n.c.	1340	1330	Gilardini	12800	12770
Rinascente	4750	4660	Gilardini risp.	9800	9820
Rinascente priv.	3030	2915	Dalmine	326	324
Rinascente risp.	3120	3100	Lane Marzotto	6950	6920
Geroimich & C.	91,5	91	Lane Marzotto r.	7000	6990
Gerolimich risp	90	88	Lane Marzotto r.n.c	5400	5260
G.L. Premuda	1800	1800	*Chiusure unificate mercato nazionale		
G.L. Premuda risp.	1350	1350	**Terzo mercato**		
SIP	2630	2580	Iccu	695	700
SIP risp *	2340	2340	So pro zoo	850	850
Warrant Sip*	—	—	Carnica Ass.	10800	10800

PIAZZA AFFARI

Il minimo dell'anno

Bene in vista i titoli «energetici»

MILANO — Si è allentata la pressione dei venditori in Borsa, dove la media dei corsi azionari ha accusato un cedimento dello 0,12%. E' stato così eguagliato il minimo dell'anno a quota 973 dell'indice Mib, in un contesto di scambi che è apparso in ulteriore calo.

Al centro dell'attenzione si sono nuovamente messi i titoli delle società con interessi nel campo energetico, con Kernel (+3,4% l'ordinario, +5% la rnc), Selm (+2,9%) e Sondel (+2,7%) attivamente richieste. Decisamente positivo è inoltre stato il comportamento delle Finanziaria Centro Nord (+11,8%) e delle Bonifiche Siele (+1,5%), mentre la Consob ha deciso di prorogare di qualche giorno il provvedimento di sospensione sui tre titoli della controllata di quest'ultima, la Banca nazionale dell'agricoltura, che quindi non sono state trattate.

La speculazione professionale non ha trascurato, insieme con le azioni del Creedito Italiano (ufficialmente interessato a rilevare una quota significativa dell'Agricoltura), quelle di Gemina, Fidis, e, in genere di tutti quei finanziari (come ad esempio le Cofide e le Ifi privilegiate) legati ai grandi gruppi.

Altri isolati rialzi hanno infine coinvolto le Acqua Marcia rnc e pro-rata, Saipem, Brioschi, Editoriale, Mercantile, Sim, Benetton, Condotte Torino, Smi e Latina rnc. Tra i titoli guida, invece, solo Pirellona Mediobanca e Montedison hanno saputo recuperare qualcosa dai tonfi del giorno prima.

Modestissime erosioni di prezzo per i rimanenti valori del listino, a eccezione delle Stet che hanno perso di botto il 4 per cento. Piuttosto offerte anche Italgas, Rinascente e Italcementi, ma sempre in costante salita, al terzo mercato, le Banca San Geminiano e San Prospero. A eccezione degli acquisti su valori particolari, le iniziative dei rialzisti si sono comunque contate sulla punta delle dita e non hanno avuto affatto una partecipazione corale. Gli umori all'interno di piazza degli Affari sono infatti rimasti orientati a un certo scetticismo sulla possibile ripresa del mercato nel breve termine.

Si è tuttavia allontanato, per il momento, il pericolo di una vera e propria rottura dei prezzi. Tra l'altro, i rimbalzi che si sono manifestati ieri in alcune borse europee (Francoforte in testa), di riflesso alla buona tenuta di Wall Street in avvio di settimana, hanno concentrato le preoccupazioni degli operatori sull'efficacia delle decisioni del governo in tema di tagli alla spesa pubblica.

DOPOLISTINO. L'indice continuo è sceso di altri tre punti a quota 970. Hanno influito sull'ulteriore flessione delle quotazioni nelle fasi finali della riunione le vendite di Ras. In lieve ripresa, per contro, Bastogi, Fiat e Stet.

MERCATO RISTRETTO. Il mercatino è rimasto invariato, anche se non sono mancate marcate oscillazioni nei due sensi. Si sono riprese le popolari di Lecco e Milano, le Zerowatt, ma soprattutto le Banca Industriale Gallaratese (+3,1%). Hanno viceversa perso terreno Bagnanco, Popolare di Cremona e i diritti relativi agli aumenti di capitale in corso.

(Maurizio Fedi)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
28/2	13 00	RAS LANUF	Es Sider	Siot 4
28/2	14 00	TABA	Bar	rada
28/2	18.00	JASMINE	Haifa	47
01/3.	6 30	GJASHTE SHKURTI	Durazzo	38
01/3	7.00	WHITING SEA	Ras Shukeir	rada/Siot
01/3	8.00	PEYTA SHITIKOV	mare	rada
01/3	18 00	NORDBAY	Capodistria	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
28/2	12.00	NIKOLAY LIMONOV	Scalo l.	Maripul
28/2	pom.	SEAWIND	Siot 1	ordini
28/2	16 00	TIEPOLO	26	Durazzo
28/2	sera	P. BELORUSSII	Italcem.	Kertch
28/2	sera	SIO	rada	ordini
28/2	sera	SEAEMPRESS	Siot 3	ordini
28/2	sera	REGINA FERRAZ	rada	Malta
01/3	9 00	ARTEMIS	Terni	ordini
01/3	14.00	S.A.S.A. LANGEBERG	49	La Spezia
01/3	pom	RABUNION VII	3	Tripoli
01/3	sera	JOINT FRIST	Frigomar	Seychelle
01/3	sera	RAS LANUF	Siot 4	ordini
01/3	sera	JASMINE	47	ordini
01/3	20 00	OASIS ALTAIR	51	Singapore

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, ANNA, RIG, RABUNION X, TIEPOLO.
Muggia: MAK.
P. Servola: O D.S. MARINER, VASTO I.
Diga P.V.: MAK 3.
Punto franco nuovo: FLAG MARIA, SOCARSEI, ANGELMAR, SIO, SOCARCINQUE, BAYARD, S.A.S.A LANGEBERG, OASIS ALTAIR, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: NIKOLAY LIMONOV.
Terni: 3MAJ, ARTEMIS.
Siot 1: SEAWIND II.
Siot 4: SEAEMPRESS.
Aquila: SCARLATTI.
S.A.F.A.: CONDOc III.
Italcem.: PIONEER BELORUSSII.
Frigomar: JOINT FROST.
Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, SWANSON.
Rada: REGINA FERRAZ, MERCANT FRIBURGO, CIKAT ANSU, CHRISTA, RABUNION VII.

MONFALCONE navi in porto

SOCARCENTOUNO, italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzza; RUNNING BEAR, Antigua, b. Silos, ag. Adriacostanzi; REIDA, italiana, b. Portorosega, ag. Adriacostanzi; YANTARNYY, sovietica, b. Portorosega, ag. Marlines; KARA, sovietica, b. Portorosega, ag. Marlines; ILION, cipriota, b. Portorosega, ag. Adriacostanzi; DOVER, greca, b. Portorosega, ag. Cattaruzza; DONA SOPHIA, greca, b. Portorosega, ag. Adriacostanzi.

BORSA

973 (-0,21%) Ancora una seduta negativa vicina ai minimi dell'anno. Variazioni di poco rilievo per tutti i valori principali. Trascurate Olivetti e Stet, qualche progresso per Montedison e Generali.

DOLLARO

1349,55 (+0,77%) La divisa americana ha abbondantemente recuperato le perdite di lunedì, accelerando la ripresa avviata sui mercati americani. A Londra l'oro ha perso circa l'un per cento.

MARCO

737,10 (-0,16%) Ripresa generale della lira all'interno dello Sme, grazie al recupero del biglietto verde e alla eventualità che i tassi ufficiali europei non salgano.

BORSA DI MILANO (28.2.1989)

A cura dell'ASPE (Agenzia Servizi Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	2145	-45	-2,1	1590	2245	-2,5	3,7	22,5
Abeille	104000	700	0,7	95900	112525	-1,0	1,5	18,1
Acq. De Ferrari	6600	-45	-0,7	5750	6645	0,0	1,5	40,6
Acq. De Ferrari rnc	2420	-30	-1,2	2178	2590	-3,6	4,5	14,9
Acq. Marcia	625	3	0,5	405	644	-0,8	0,0	—
Acq. Marcia rnc	437	19	4,5	246	447	6,8	0,0	—
Acq. Marcia rnc 4-87	405	23	6,0	210	405	6,9	0,0	9,4
Aedes	13970	-90	-0,6	12800	14570	-1,2	0,8	70,5
Aedes rnc	6250	-40	-0,6	5560	6395	-1,7	1,9	31,6
Aeritalia	3000	-30	-1,0	2950	3191	-1,5	4,3	19,9
Aeritalia Warrant	489000	-5000	-1,0	480000	515000	-1,8	0,0	—
Alitalia	2180	-13	-0,6	2010	2319	0,7	3,9	50,8
Alitalia priv.	1260	-5	-0,4	1260	1440	-1,6	6,7	29,4
Alitalia rnc	1210	0	0,0	1190	1298	-1,6	0,0	28,2
Alivar	8700	99	1,2	8550	9500	1,2	3,4	17,8
Alleanza	37000	0	0,0	37000	41885	-1,6	1,0	61,2
Alleanza rnc	36150	-450	-1,2	35990	39500	0,4	1,3	59,8
Ame Fin.	9080	30	0,3	8450	9810	0,3	0,0	16,4
Ame Fin rnc	4440	0	0,0	3460	4800	0,9	0,0	—
Ansaldo Trasporti	5160	-50	-1,0	5051	5790	-0,8	5,5	9,4
Assitalia	15280	-20	-0,1	15280	17200	-1,4	1,0	43,9
Attiv. Immobiliari	4125	-45	-1,1	4000	4290	-1,9	3,6	16,2
Auschem	2010	16	0,8	1840	2230	-1,4	7,0	16,5
Auschem rnc	1839	-1	-0,1	1590	1950	-0,6	8,4	15,1
Ausiliare	10000	-1	0,0	9700	12275	3,1	1,3	44,9
Ausonia	2159	-11	-0,5	2159	2348	-1,8	0,0	—
Autostrada To-Mi	12800	40	0,3	12010	13580	0,0	3,5	23,7
Autostrade priv	1247	-2	-0,2	1200	1300	-0,2	6,4	13,5
Avir Finanziaria	7161	31	0,4	6460	7300	-0,1	1,7	10,2
B Banca Agr. Mil.	14000	100	0,7	11550	14000	1,4	3,6	16,6
Banca Catt. V.	5515	-35	-0,6	4605	5900	-2,2	3,8	11,5
Banca Catt. V. rnc	3010	-10	-0,3	2805	3390	-2,6	7,3	6,3
Banca Comm It.	3670	0	0,0	3001	3870	-1,6	4,9	13,0
Banca Comm. It. rnc	3449	0	0,0	2756	3590	-1,4	6,1	12,2
Banca Manusardi	1212	-1	-0,1	1160	1290	-0,2	2,5	210,1
Banca Mercantile	9900	100	1,0	8780	11505	-0,1	1,3	43,4
Banca Naz.Agr.	sosp	—	—	—	—	—	—	—
Banca Naz.Agr. priv.	sosp	—	—	—	—	—	—	—
Banca Naz.Agr. rnc	sosp	—	—	—	—	—	—	—
Banca Toscana	4530	15	0,3	4295	4795	0,3	7,7	9,5
Banco Chiavari	4815	13	0,3	3700	4815	0,1	5,4	11,0
Banco Lariano	4021	21	0,5	3690	4140	-0,2	5,0	9,3
Banco Napoli rnc	14900	-100	-0,7	14600	15250	-1,0	9,4	9,6
Banco Roma	8410	-40	-0,5	7070	8649	-2,2	0,0	—
Banco Sardegna rnc	10750	-50	-0,5	9640	10900	0,4	8,4	6,5
Bastogi	339	-1	-0,3	292	355	-0,6	0,0	3,7
Benetton	10400	200	2,0	10200	11490	-2,8	5,8	11,8
Bnl rnc	11300	-90	-0,8	11270	12400	-1,7	7,2	5,0
Boero Bartolomeo	8410	10	0,1	6750	8850	-0,1	2,0	17,5
Bonifiche Ferraresi	25900	100	0,4	23350	26850	-0,4	1,7	29,5
Bonifiche Siele	37550	555	1,5	28500	37550	4,0	0,5	37,1

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Fisac	4400	10	0,2	3895	4905	-1,9	8,0	11,7
Fisac risp.	4650	-80	-1,7	4201	4910	-2,1	2,2	12,4
Fiscambi Hold.	7100	0	0,0	6200	7100	0,0	1,0	42,3
Fiscambi Hold. rnc	1955	-65	-3,2	1650	2050	-4,4	4,6	11,6
Fochi Filippo	2605	-45	-1,7	2250	2745	-3,3	3,8	14,0
Fornara	2527	-13	-0,5	2190	2631	-2,1	2,0	0,7
Franco Tosi	21990	40	0,2	18900	22800	-0,9	3,6	26,0

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Sasib	4500	-10	-0,2	4220	4680	-0,5	3,9	16,1
Sasib priv.	4490	0	0,0	4200	4700	0,0	3,9	16,1
Sasib rnc	2658	-112	-4,0	2290	2880	-3,3	7,3	9,5
Schiapparelli	907	-11	-1,2	905	967	-3,4	—	22,9
Selm	2079	59	2,9	1430	2119	2,2	3,1	29,5
Selm rnc	1895	40	2,2	1449	1960	1,3	4,5	26,9

MERCATO RISTRETTO

A cura dell'ASPE

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Aviatour	2525	-25	-1,0	2160	3200	-2,7	—	—
B.ca Agr. Mant.	103300	0	0,0	89800	103300	0,2	2,1	26,5
B.ca Cr. Pop. Sir.	7700	-50	-0,6	7200	8300	-1,9	5,5	7,5
B.ca Pop. Cremona	9530	-130	-1,3	6250	10800	-1,8	5,2	10,1
B.ca Pop. di Berg.	17010	-50	-0,3	15000	17990	-1,1	5,6	13,4
B.ca Pop. di Brescia	6350	0	0,0	6000	6900	0,0	6,4	8,4
B.ca Pop. Luino Va	10280	0	0,0	6950	10600	0,0	6,0	10,8
B.ca Prov. Lombarda	2990	5	0,2	2290	4072	0,2	3,1	16,7
Banca Briantea	12900	-100	-0,8	11050	13652	3,2	5,8	15,0
Banca del Friuli	21500	0	0,0	17000	21500	2,4	2,7	15,4
Banca di Legnano	5000	-50	-1,0	3150	5315	-1,0	3,4	6,9
Banca Ind. Gallarate	15500	460	3,1	13800	17823	3,3	2,3	14,7
Banca P. Lomb. priv.	2940	20	0,7	1921	3470	0,7	—	—
Banca Pop. Comm.	15600	-100	-0,6	12900	16110	-1,3	4,6	17,6
Banca Pop. di Crema	38650	0	0,0	22580	43500	-0,5	2,8	13,8
Banca Pop. di Lecco	12000	250	2,1	11200	17250	1,7	3,8	12,2
Banca Pop. di Lodi	15300	-200	-1,3	12300	17000	-0,7	6,2	10,3
Banca Pop. di Milano	7700	100	1,3	7117	9333	-1,3	5,6	6,3
Banca Pop. di Novara	15000	0	0,0	12890	17172	0,5	5,7	11,6
Banca Pop. Emilia	97900	60	0,1	79750	97900	0,2	3,1	8,8
Banca Pop.di Intra	11200	200	1,8	7750	12510	0,8	5,4	10,5
Banca Prov Napoli	6600	-25	-0,4	1520	6625	-0,3	1,1	28,9
Banca Subalpina	4500	0	0,0	4199	5190	0,0	1,2	36,5
Banco di Perugia	1120	0	0,0	970	1400	5,6	1,9	16,5
Bieffe	8290	0	0,0	2750	8400	-1,3	0,6	138,2
Cibiemme Plast	2445	-3	-0,1	2012	2580	-2,8	—	—
Citibank Italia	5550	-30	-0,5	3950	6700	-0,9	—	21,4
Credito Agr. Bresc.	3765	5	0,1	2950	4100	0,7	2,9	16,1
Credito Bergamasco	31940	-70	-0,2	23500	32010	-0,2	4,5	19,0
Creditwest	8400	0	0,0	5700	9200	1,2	6,1	6,8
Finance	33300	0	0,0	18100	41200	-10,0	1,5	36,0
Finance priv.	15800	0	0,0	10100	22300	-10,2	3,2	17,1
Frette	8299	0	0,0	5800	8700	0,0	2,8	30,9
Italiana Incendio V.	217550	50	0,0	153900	225500	-0,2	0,6	33,9
Piccolo Cr. Valtell.	14200	-50	-0,4	13000	15980	-0,4	6,0	9,5
Terme di Bognanco	761	-19	-2,4	410	943	-1,2	—	—
Zerowatt	3520	20	0,6	1710	3530	-0 3	1,1	23,6

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

INDICI: Generale 189,19 (-0,54%); Azionari 222,84 (-0,75%); Bilanciati 190,95 (-0,71%); Obbligazionari 158,72 (-0,09%).

Fondo			Fondo		
Adriatic Bond	10356	-0,21	Imi 2000	12003	0,04
Adriatic Global	10667	-0,66	Imibond	9963	-0,27
Agos Bond	10452	0,09	Imicapital	24462	-0,70
Agrifutura	10478	0,19	Imindustria	9560	-0,94
Ala	11103	-0,08	Imirend	13504	-0,16
America	11771	-0,48	Indice	9899	-2,06
America Pr. Merr.	10012	0,01	Interbancaria az.	17615	-0,86
Arca 27	9928	-1,03	Interbancaria obbl.	14831	-0,18
Arca BB	19730	-0,72	Interbancaria rend	15177	-0,01
Arca RR	11619	-0,03	Intermobiliare	11456	-0,43
Arca Te	10000	0,00	Investire Az.	11004	-0,86
Aureo	16426	-0,51	Investire Bil.	10665	-0,82
Aureo Previdenza	11468	-0,70	Investire Int.	9949	-0,31
Aureo Rendita	11011	-0,17	Italmoney	10028	0,06
Azzurro	17144	-0,71	Lagest az.	12216	-0,56
BN Multifondo	11272	-0,64	Lagest obbl.	11049	0,00
BN Rendifondo	11470	0,06	Libra	17453	-0,89
BN Sicurvita	10001	0,01	Mida B.I.	10153	0,30
Capitalcredit	10485	-0,83	Mida Obbl.	10146	-0,04
Capitalfit	12904	-0,63	Money-Time	10061	-0,07
Capitalgest	14606	-0,73	Multiras	17286	-0,88
Capitalgest Az.	9905	-0,50	Nagracapital	15254	0,22
Capitalgest Rend.	10055	0,04	Nagrarend	12031	-0,14
Cash Manag. Fund	13143	-0,18	Nordcapital	10174	-0,81
Cashbond	10778	-0,09	Nordfondo	11308	-0,01
Centrale Capital	11195	-0,59	Nordmix	10518	-0,67
Centrale Global	10558	-0,30	Pacifico Pr. Merr.	10011	-0,14
Centrale Reddito	11407	-0,06	Phenixfund	10527	-0,52
Chase Man. America	10034	-0,05	Phenixfund due	10028	0,01
Chase Man. Interc.	10176	0,05	Prime Bond	10282	-0,21
Cisalpino Bil.	10764	-0,77	Prime Monetario	10524	0,06
Cisalpino Redd	10558	-0,21	Primecapital	24826	-0,85
Comm. Turismo	10013	-0,90	Primecash	11504	-0,06
Corona Ferrea	11114	-0,79	Primeclub az	9590	-0,84
Eptabond	11870	0,03	Primeclub obbl.	11152	-0,05
Eptacapital	10765	-0,81	Primerend	18074	-0,66
Eur. Risk Fund	10538	-0,50	Profession. Int.	10644	-0,52
Eur. Strategic	10305	-0,45	Profession. Redd.	10216	0,01
Euro Aldebaran	10184	-0,78	Promofondo Uno	10421	-0,42
Euro Andromeda	16361	-0,65	Redditosette	15799	-0,31
Euro Antares	12859	-0,13	Rendicredit	10508	-0,10
Euro Vega	10723	0,03	Rendifit	10934	0,01
Euromob Cap Fund	10838	-0,54	Rendiras	10500	0,05
Euromob. Reddito	10545	-0,08	Risp. Italia Az.	10406	-0,84
Europa Pr. Merr.	9853	-0,71	Risp. Italia bilanc.	16610	-0,76
Fideuram	10346	0,07	Risp. Italia redd.	14146	-0,18
Fiorino	23683	-0,81	Rologest	11286	-0,08
Fondattivo	10945	-1,05	Rolomix	10511	-0,59
Fondersel	26549	-0,59	S Paolo Hambros IF	10232	-0,58
Fondicri 1ª	n.p.	—	S Paolo Hambros IMF	10217	-0,53
Fondicri 2ª	n.p	—	Salquota	11291	0,04
Fondimpiego	11779	0,07	Salvadanaio	11196	-0,51
Fondinvest 1ª	11448	-0,04	Salvadanaio Az.	9975	-0,53
Fondinvest 2ª	14606	-0,74	Salvadanaio Obbl.	10025	-0,05
Fondo Centrale	14743	-0,73	Sforzesco	10861	-0,07
Fondo Ina	2125	0,00	Sogesfit	10624	-0,05
Fondo Professionale	31163	-0,61	Sogesfit Blue Chips	10493	-0,50
Futuro Famiglia	10464	-0,05	Spiga d'Oro	10360	-0,34
Genercomit	17284	-0,73	Venture-Time	11575	-0,21
Genercomit rend.	10327	0,00	Verde	10698	-0,06
Gepocapital	10582	-0,80	Visconteo	15288	-0,54
Geporeinvest	10484	-0,74	Capital Italia $	32,57	0,00
Geporend	10118	-0,05	Fonditalia $	69,99	-0,34
Gesticredit Fin.	9829	-0,84	Int. Securities $	25,88	0,54
Gesticredit Az.	9814	-0,79	Interfund $	35,82	-0,17
Gestielle B	10239	-1,05	Italfortune $	40,41	0,00
Gestielle M	10436	-0,01	Italunion $	22,64	0,00
Gestiras	18375	-0,23	Mediolanum $	38,77	7,82
Giallo	10361	-0,62	Rasfund (lire)	36924	0,00
Grifocapital	10256	-0,09	Rominvest $	32,64	-0,18
Griforend	10292	-0,64	Tre R (lire)	37883	0,00

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro pollennali		
BTP gen. 90 9,25%	98,85	0,20
BTP gen. 90 12,50%	101,6	0,10
BTP feb 90 9,25%	98,55	-0,05
BTP feb 90 12 50%	101,9	0,15
BTP mar 90 9 15%	98,5	0,61
BTP mar 90 10,50%	98 8	0,15
BTP mar 90 12,50%	102 1	-0,05
BTP 15 mar 90 10 50%	98,5	0 05
BTP apr. 90 9,15%	97,9	0,20
BTP apr 90 10,50%	98,5	0,10
BTP apr. 90 12,00%	101,35	0,20
BTP 15 apr 90 10,50%	98,45	0,15
BTP mag. 90 9,15%	97,85	0,36
BTP mag. 90 10,50%	99,9	0,00
BTP mag 90 em.88 10,50%	98,5	0,10
BTP 18 mag 90 10 50%	98,5	0,20
BTP giu 90 9,15%	97,85	0,46
BTP giu. 90 10 00%	99,25	0,20
BTP 16 giu 90 10 50%	98 25	0,00
BTP lug. 90 9,50%	98,2	-0,15
BTP lug 90 10,50%	98 8	-0,15
BTP lug 90 11 00%	98.4	0,15
BTP ago 90 9,50%	98,2	-0,05
BTP ago. 90 11,00%	98,65	-0,35
BTP set. 90 9,25%	97,8	0,00
BTP set 90 11,25%	99,1	-0,10
BTP ott. 90 9,25%	96.5	0,00
BTP ott. 90 11,50%	99	0,05
BTP nov 90 9,25%	96,7	0,21
BTP dic. 90 9,25%	96,55	0,00
BTP mar 91 12,50%	103,85	0,00
BTP gen. 92 9,25%	93,7	-0,16
BTP feb. 92 9,25%	94	-0,27
BTP feb 92 11,00%	95,85	-0,26
BTP mar 92 0,0915	94,35	0,00
BTP apr. 92 0,0915	94,25	0,48
BTP apr 92 0,11	95,5	0,52
BTP mag. 92 0,0915	94,4	0,00
BTP mag 92 0,11	95,45	0,68
BTP giu. 92 0,0915	94,85	0,05
BTP lug. 92 0,115	96,9	0,21
BTP ago. 92 0,115	96,5	-0,10
Certificati di credito del Tesoro		
CCT gen. 90 USL	101,45	0,05
CCT lug 90	99,75	0,00
CCT ago. 90	99,75	0,00
CCT set. 90	99,55	0,10
CCT ott. 90	99,4	-0,10
CCT 83-90	101	0,00
CCT nov. 90	99,3	-0,50
CCT dic. 90	101,15	0,00
CCT 18 dic. 90	99,65	-0,35
CCT gen 91	101,25	0,00
CCT 17 gen. 91	99,5	-0,10
CCT feb. 91	101,35	0,15
CCT 18 feb. 91	99,5	0,00
CCT mar. 91	100,35	0,00
CCT 18 mar. 91	99,45	0,10
CCT apr 91	100,3	0,10
CCT mag. 91	100,25	0,10
CCT giu 91	100,25	-0,05
CCT lug. 91	99,9	-0,10
CCT ago. 91	99,9	-0,05
CCT set 91	100,05	0,00
CCT ott. 91	99,85	-0,05
CCT nov. 91	99,9	0,05
CCT dic. 91	99,45	-0,10
CCT gen 92 11,00%	99,45	-0,25
CCT feb. 92	98,95	-0,10
CCT 18 apr 92	97,15	0,15
CCT 19 mag. 92	96,6	-0,05
CCT 20 lug. 92	97,1	-0,15
CCT 19 ago 92	98,1	0,00
CCT nov. 92	97,05	-0,05
CCT dic. 92	97,1	-0,10
CCT gen. 93	96,25	0,00
CCT feb. 93	96,5	0,10
CCT mar. 93	96,6	0,05
CCT apr. 93	96,75	0,31
CCT mag. 93	97,75	-0,05
CCT ago 93	97,85	0,00
CCT 18 set. 93	100	0,00
CCT 18 set. 93	94,25	-0,90
CCT ott. 94	97,2	0,00
CCT feb 95	97,05	-0,10
CCT mar 95	92,4	-0,27
CCT apr. 95	92,15	-0,27
CCT mag. 95	92,4	0,11
CCT giu 95	92,4	-0,32
CCT lug 95	94,1	0,24
CCT ago. 95	93,15	-0,16
CCT set 95	93,25	-0,05
CCT ott. 95	93,25	0,05
CCT nov 95	93,5	0,11
CCT dic. 95	93,9	-0,32
CCT gen 96 CV	98	0,00
CCT feb. 96	94,5	-0,21
CCT mar. 96	93,9	-0,05
CCT apr. 96	92,9	0,00
CCT lug 96	92,95	0,32
CCT ago. 96	92,85	0,11
CCT set 96	92,55	0,05
CCT ott. 96	92	-0,22
CCT nov 96	92,2	-0,11
CCT dic. 96	92,95	0,22
CCT gen. 97	92,3	-0,11
CCT feb. 97	91,85	-0,27
CCT 18 feb 97	92,2	-0,22
CCT mar 97	92	-0,65
CCT apr 97	91,7	0,22
CCT mag 97	91 85	-0.16
CCT giu 97	92.5	0,54
CCT lug 97	92,5	0 32
CCT ago. 97	92,5	0,32
CCT set. 97	96,2	-0,10
CCT ECU 83-90 11,50%	105,3	1,23
CCT ECU 84-91 11,25%	106,2	0,66
CCT ECU 84-92 10,50%	106,55	-0,05
CCT ECU 85-93 9,60%	103 55	-0,14
CCT ECU 85-93 9,75%	103,3	0,05
CCT ECU 85-93 9,00%	101,3	0,84
CCT ECU 85-93 8,75%	100,45	-0,05
CCT ECU 86-94 8,75%	100,5	-0,50
CCT ECU 86-94 6,90%	93,2	0,00
CCT ECU 87-94 7,75%	93,8	-0,11
CTR 83-93 2,50%	89	0,17
CTS 20 mag 91	87,45	0,00
CTS 22 giu 91	87,25	0,29
CTS 18 mar 94	72,65	0,00
CTS 21 apr 94	72,2	0.14
Enti pubblici parificati		
Az. Aut. FS 83-90 1ª	102,15	0,15
Az. Aut. FS 83-90 2	102,75	0,29
Az. Aut. FS 84-92	103	0,00
Az. Aut. FS 85-92 1	102,65	-0,05
Az. Aut. FS 85-92 2	100,6	0,15
Az. Aut. FS 85-2000	100,1	-0,05
Az. Aut. FS 87-92 1ª	100,25	-0,05
Enel 72-92 7,00%	95,2	0,16
Enel 73-93 7,00%	93,2	0,21
Enel 83-90 2ª	102,1	0,10
Enel 83-90 3ª	102,75	0,24
Enel 84 92 1ª	104,1	0,19
Enel 84-93 2ª	103.45	0 00
Enel 84 93 3ª	107,2	-0,19
Enel 84-93 4ª	106,55	0,00
Enel 85-95	102,5	0,00
Enel 85-2000 2ª	100,7	0,00
Enel 85-2000 3ª	101	0,05
Enel 86-93 2ª 9,50%	93	0,00
Enel 86-93 3ª	119	0,00
Enel 86-93 4ª	90,7	-0,11
Enel 86-2001	101	-0,10
Enel 87-93 3ª	99,8	-0,25
Enel 87-94 1ª 9,25%	90,25	0,33
Enel 87-94 2ª	100,1	0,00
Enel 88-94 1ª	100,1	0,05
Enel 88-94 2ª	99,9	-0,15
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	112,9	0,00
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	136	-0 07
Iri Alitalia 84-90 5 90%	108	-0,46
Iri Bancoroma 87-92 7.00%	95,25	0,05
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	94,4	-0,11
Iri Stet 84-89 5,75%	157	-0,32
Iri Stet 84-91 5,75%	159	-0,63
Olivetti 87-94 6,37%	77,9	-0,13

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
30-05-89	89	97.654	0,03%
31-08-89	182	95,409	0,03%
28-02-90	363	91,078	0,02%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi banconote	UIC
Dollaro Usa	1349,55	1351	1349,48
Marco Tedesco	737,10	735	737,43
Franco francese	216,45	216,25	216,495
Fiorino olandese	652,95	652	652,90
Franco belga	35,147	34,80	35,149
Sterlina	2343,60	2340	2344,175
Lira irlandese	1963,20	1955	1963,20
Corona danese	189,19	187,60	189,175
Dracma	8,77	8,75	8,766
Ecu	1530	—	1530,05
Dollaro canadese	1124,30	1110	1123,75
Yen Giapponese	10,58	10,45	10,58
Franco svizzero	863,24	861	863,18
Scellino austriaco	104,65	105,25	104,657
Corona norvegese	200,76	198,50	200,78
Corona svedese	213,81	212,5	213,855
Marco finlandese	314,87	315	314,885
Escudo portoghese	8,902	9,30	8,902
Peseta spagnola	11,747	11,65	11,751
Dollaro australia	1075	1070	1074,875
Dinaro (Milano) tg	—	0,18	—
Dinaro Trieste	—	0,18	—
Rand sudafricano	—	540,32	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8296	6,217-229	1,744-7450	1,554-5550
Yen	*1,4370	*4,8867-8943	221,05-36	*1,2251-2268
Marco		*340,15-790	3,174-1777	*85,2-30
Franco Fr.	*29,370	—	10,804-819	*25,05-08
Sterlina	3,183	10,8215-8395	—	2,7086-7111
Franco Sv.	*117,245	*398,82-399,52	2,711-7144	—
Lira	**1,3570	**4,6163-6247	2338,7-2341,8	*0,1158-1159

(*) Per cento unità (**) Per mille unità

ORO E MONETE

Febbraio	Dom.	Off.	Febbraio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16850	17050	Sterlina oro n.c.*	127000	133000
Oro Londra (2)	386,70	387,20	Sterlina oro n.c.	124000	130000
Oro Zurigo (2)	386,90	387,90	Marengo italiano	102000	108000
Argento (3) (ind.)	260000	266400	Marengo svizzero	100000	108000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

(a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %	TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili			Med. Cir 86-96 7,00%	85,45	0,00
Ame Fin. 87-91 6,50%	101	-0,50	Med. F.Tosi 87-97 7,00%	86,5	-0,35
Att. Immob. 88-95 7,50%	156	-0,64	Med. F.Vet. 88-94 7,50%	117	-1,28
Binda de M. 85-90 12,00%	103,5	0,00	Med. Italc.85-95 7,00%	165	-1,82
Centrob.Binda 86-91 10,00%	101,6	1,08	Med. Italgas 85-95 6,00%	90,5	-0,11
Cir 85-92 10,00%	103,35	-0,58	Med. Italmob. 86-95 7,00%	139,9	-0,43
Cir 86-92 9,00%	93,85	-0,16	Med Linific. 86-93 7,00%	92,7	0,00
Crediop Nba 87-93 6,00%	86,5	-0,12	Med. Marzotto 86-93 7,00%	139,7	-0,21
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	106	-0,38	Med. Metanop. 87-93 7,00%	90.05	0,00
Efib Ifital 85-92 10,75%	99,35	-0,20	Med. Pir & C. 86-93 6,50%	85	-0,29
Efib Saipem 85-90 10,50%	98,2	-0,41	Med Saipem 87-92 5,00%	82	-0,37
Efib. Valtel 86-91 7,00%	97,5	-1,54	Med Sicil. 87-95 5,00%	81,4	0,06
Eridania 85-90 10,75%	134,1	0,07	Med. Sip 86-91 8,00%	101,15	-0,05
Euromobiliare 86-93 10,00%	94	0,00	Med. Snia Fib.86-95 6,00%	82	-0,61
F M.C. 86-91 8,00%	93,4	0,00	Med. Snia Tec.86-93 7,00%	106,1	-0,33
Ferfin 86-93 7,00%	86,55	-0,17	Med. Unicem 86-96 7,00%	92,5	-0,32
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	87	0,00	Merloni 87-91 7,00%	97,1	-0,15
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	84,1	-0,12	Mon.Sel.-Fer 85-92 10,00%	98,2	0,05
Fochi 87-91 8,00%	100,7	-0,30	Olcese 86-94 7,00%	87,5	0,00
Gerolimich 81-90 13,00%	102,3	0,24	Pirelli & C. 85-91 9,75%	114	-0,09
Gim 85-91 9,75%	123	0,00	Pirelli SPA 85-95 9,75%	140,5	0,00
Gim 86-93 6,50%	90,1	0,00	Rinascente 86-93 8,50%	100,3	-0,30
Imi-Unicem 84-90 14,00%	109,5	0,00	Saffa 87-97 6,50%	111,9	0,36
Iri-Credit 86-91 7,00%	95,5	-0,21	Selm 86-93 7,00%	89,1	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	91	0,00	Siossigeno 81-91 13,00%	405	0,00
Iri-Stet 86-91 7,00%	100,25	-0,05	Smi Metalli 85-92 10,25%	106,3	-0,66
Marelli 87-95 6,00%	99	-0,40	Snia Bpd 85-93 10,00%	139	-0,58
Med. Barletta 87-94 6,00%	80	0,00	Zucchi 86-93 9,00%	105	0,95
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86	-0,58	**Parzialmente convertibili**		
Med. Cir 85-95 8,00%	335	0,00	Fochi 87-91 8,00%	100,7	-0,30
Med. Cir 85-95 10,00%	136	1,47	Imi Unicem 84-90 14,00%	109,5	0,00

MERCATO DEL DENARO

Valuta 02.03.89

PERIODO	Denaro	Lett	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	11-13,125	12,75-13,87	15 Giorni	10,750	12,250
Vista	11,750	12,250	1 Mese	12,125	12,625
7 Giorni	10,375	12,125	2 Mesi	12,250	12,750

Lira interbancaria: 1 mese (11,750-12,750); 2 mesi (12.250-12,750); 3 mesi (12.375-12,875).

GLI AZIONISTI DELLA HOLDING FRANCESE HANNO VOTATO BÉBÉAR

Midi, vince Axa assieme a Generali

Fondamentale è stato l'appoggio della compagnia triestina - Il presidente Pagézy, sconfitto, si dimetterà

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Gli azionisti della Compagnie du Midi, la più importante holding privata a carattere finanziario in Francia, hanno scelto ieri il loro «patron»: il presidente del gruppo, Bernard Pagézy, è stato sconfitto e ha dovuto lasciare il posto al suo diretto rivale, Claude Bébéar, presidente del gruppo Axa. Fondamentale per il successo di Bébéar è stato l'appoggio del gruppo assicurativo triestino Generali, rappresentato dall'amministratore delegato Eugenio Coppola di Canzano. Si è concluso in questo modo, nella lussuosa sede della Compagnie du Midi, in rue de l'Université, uno spettacolare duello fra due uomini che tutto sembra dividere (Pagézy e Bébéar), uniti un anno fa in un «matrimonio d'interesse» destinato nelle intenzioni presunte a fronteggiare gli appetiti di Enrico Randone («il condottiero di Trieste», come lo hanno ribattezzato i francesi) e delle sue Generali, e «arbitrati» infine proprio dal gruppo italiano, che ha deciso le sorti della battaglia

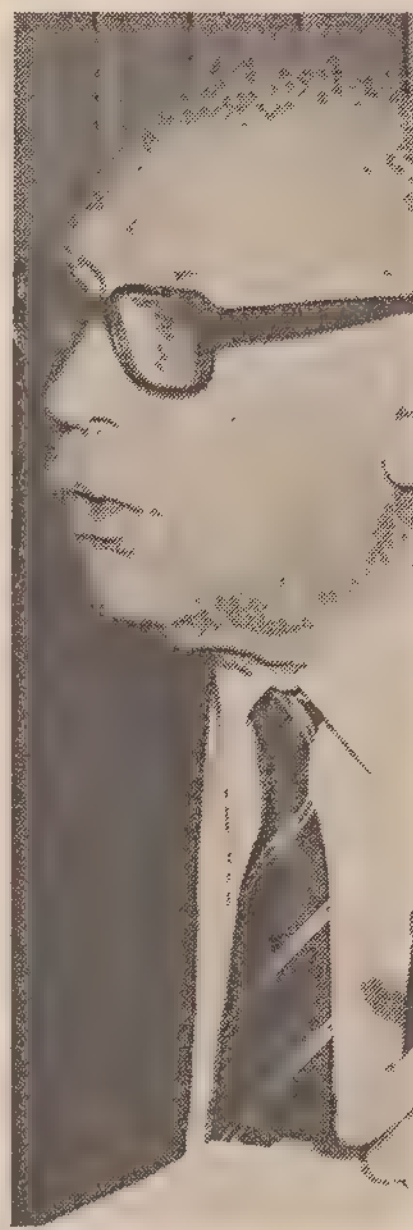
Lo scontro era di grande interesse per gli operatori francesi, che hanno potuto seguirlo «in diretta» grazie all'installazione di un sistema video in

Bébéar e Pagézy, che si erano uniti in un «matrimonio d'interesse» un anno fa proprio per fronteggiare l'ingresso massiccio delle Generali, hanno definitivamente divorziato: Randone (il condottiero di Trieste, come lo chiamano in Francia) ha vinto la sua battaglia. Coppola di Canzano (foto) entrerà in consiglio.

collegamento con la sala in cui si svolgeva l'assemblea generale degli azionisti. Da una parte il presidente della Compagnie du Midi, Bernard Pagézy, 64 anni, da tre lustri alla testa di questo colosso che ha una capitalizzazione in Borsa di 40 miliardi di franchi e che gestisce un patrimonio equivalente a 27 mila miliardi di lire; dall'altra l'intraprendente Claude Bébéar, 53 anni, il maggiore azionista di Midi (28,6 per cento, più una quota del 4,5 per cento di autocontrollo), presidente della Axa, una compagnia di assicurazioni a carattere prevalentemente mutualistico. Sullo sfondo, gli altri azionisti: la Generali di Trieste, che con la banca Lezard controlla una quota del 20 per cento circa; la Caisse des Depots (6 per cento); Paribas (3 per cento); Michelin (3 per cento); altri minori, che in passato avevano sempre appoggiato Pagézy, attribuendogli un «peso» ipotetico del 25 per cento (Pagézy possiede in realtà solo il 4,5 per cento di autocontrollo).

Sconfitto dal voto contrario degli azionisti, Pagézy ha preannunciato le proprie dimissioni; prima di lasciare il teatro della battaglia, non ha rinunciato a lanciare un attacco alla Generali e a Eugenio Coppola di Canzano, che ha accusato di aver attuato «uno scandaloso voltafaccia». Da parte sua, Coppola ha smentito l'esistenza di accordi preventivi con Bébéar: ha votato in favore del presidente di Axa-Midi dopo averne ascoltato le dichiarazioni, ricavandone la conferma di una sintonia di intenti e di obiettivi per lo sviluppo del settore assicurativo in vista dell'Europa 92.

Nell'assemblea di ieri a Parigi gli azionisti hanno bocciato in pratica il rinnovo di due amministratori (Pierre Celier e Raymond-Maurice Doumenc) e hanno dato il benservito a sir Douglas Wass, presidente di «Equity and Law» che compare nel consiglio di amministrazione della Compagnie du Midi. Al loro posto entreranno tre uomini di Bébéar (Henri de Clermont-Tonnerre, Pierre Barberis, un rappresentante ancora da designare), oltre a Coppola di Canzano e ad Antoine Bernheim della Banca Lezard. Il consiglio viene portato dunque da quattordici a sedici membri. In assemblea Bébéar aveva dichiarato l'intenzione di far entrare in consiglio di amministrazione due esponenti delle Generali, in vista di una collaborazione fra i due gruppi nella quale «ognuno naturalmente sarà padrone in casa propria».

Eugenio Coppola di Canzano, a sua volta, aveva ribadito che l'interesse del gruppo italiano nei confronti della Compagnie du Midi era nato «in una prospettiva di sviluppo europeo». Della Compagnie du Midi si era parlato molto nell'autunno 1987 quando iniziò, in clima ovattato, la serie di acquisti di Enrico Randone: partito dal 4,9 per cento, era salito cinque mesi dopo all'8,9 per cento, per arrivare tre mesi più tardi al 17 per cento (che saliva ancora al 20, tenendo conto delle partecipazioni di Lezard e Mediobanca). Fu per contrastare l'ingresso italiano che Bernard Pagézy accettò una precaria alleanza con Bébéar, presidente dell'Axa: ma ciò facendo tentò di limitare al massimo l'influenza del partner. Ecco perché, a esempio, fece entrare nel consiglio di amministrazione due esponenti delle Generali (Coppola di Canzano e Antoine Bernheim della Banca Lezard), all'insaputa di Bébéar; ed ecco perché rifiutò che fosse raddoppiato il numero degli uomini di Bébéar nei posti chiave. Risultato: fra i due litiganti è stato il «condottiero di Trieste» ad avere la meglio, insediandosi in qualità di arbitro e rafforzando il proprio potere all'interno di uno fra i maggiori gruppi finanziari privati francesi.

Enrico Randone

EUGENIO COPPOLA DI CANZANO

«Il controllo in Midi? Mai voluto»

Bébéar dice intanto: «Avremmo vinto anche da soli»

PARIGI — La domanda è la solita: cosa faranno adesso le Generali? Vorranno superare la quota attuale del 20 per cento? Bisognerà attendere il 7 marzo prossimo, quando Enrico Randone annuncerà le strategie future in occasione del consiglio di amministrazione della Compagnia, che avrà luogo a Roma.

In una conferenza stampa, al termine dell'assemblea, l'amministratore delegato delle Assicurazioni Generali, Eugenio Coppola di Canzano ha ribadito intanto che la compagnia triestina non ha mai inteso assumere il controllo della Midi. «Siamo entrati da poco più di un anno (nel marzo 1988 con un primo acquisto di 1.283.000 azioni) — ha detto — perché eravamo interessati a sviluppare una collaborazione nel settore assicurativo. Nonostante questa nostra dichiarata intenzione — ha aggiunto — Pagézy ha organizzato una difesa con l'intento di diluire la nostra partecipazione.

Il management Midi infatti in una prima fase, dopo aver posto condizioni inaccettabili per le Generali, all'inizio di aprile annunciò due emissioni convertibili di Ecu in sterline per un ammontare complessivo di 4,5 miliardi di franchi. La terza azione ostile, dopo solo una settimana dall'annuncio dell'emissione convertibile, si concretizzò nel riavvicinamento del gruppo Midi al gruppo Axa che, mediante complesse operazioni, avrebbero diluito ulteriormente il possesso Generali. La fusione Midi-Axa avvenne contemporaneamente all'annuncio del ritiro delle emissioni convertibili.

La situazione è completamente ribaltata ora con la sconfitta di Pagézy. «Siamo entrati nel consiglio di amministrazione della Midi — ha detto Coppola di Canzano — e speriamo ora di veder funzionare una compagnia dove abbiamo investito oltre mille miliardi di lire». Commentando l'andamento dell'assemblea e in particolare la convergenza in essa trovata con il presidente dell'Axa Bébéar, Coppola ha detto: «Era cosa logica che prendessimo questa posizione dal momento che ci siamo trovati di fronte a una divisione tra chi punta allo sviluppo del settore assicurativo e chi difende altri interessi.

«Avremmo vinto anche senza le Generali. Per noi hanno votato tutti gli investitori istituzionali e parecchi piccoli azionisti». A poche ore dalla conclusione dell'assemblea della Compagnie du Midi, Claude Bébéar, il vincitore, ha incontrato i giornalisti per spiegare come intende fare della Midi uno dei primi 15 gruppi assicurativi del mondo. L'obiettivo non è il 1992, ma il 2000, ha spiegato Bébéar, e la concorrenza non è solo europea ma è a livello mondiale quella giapponese e statunitense».

IMPROVVISA DECISIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Rc auto, immutate le tariffe

La proroga riguarda due o tre mesi - Rissa politica durante la riunione del Cip

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Il Consiglio dei ministri vara oggi un decreto che proroga le attuali tariffe della Rca auto di due o tre mesi. E' quanto si è appreso ieri in ambienti del ministero dell'Industria. La decisione è scaturita dall'incontro che ieri sera il ministro dell'Industria Battaglia ha avuto con il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. Due provvedimenti analoghi di proroga delle tariffe erano già stati presi nel 1981 e nel 1984.

La decisione — giunta come un fulmine a ciel sereno — conferma la rissa politica scatenatasi sull'assicurazione delle automobili. Il Cip (Comitato interministeriale prezzi) si è infatti riunito ieri, ma non è riuscito a decidere sull'aumento delle tariffe.

E' stata, quella del Cip, una riunione infuocata, con un vero e proprio scontro tra il ministro del Tesoro Amato e quello dell'Industria Battaglia. Gli altri ministri (Ferri, Fanfani, Fracanzani e il rappresentante del Commercio estero Cupelli) si sono schierati quasi tutti dalla parte di Amato. Alla base dell'«indecisionismo» vi è stato lo scambio di lettere tra Amato e Battaglia.

Nei giorni scorsi il ministro del Tesoro aveva esortato il collega dell'Industria a contenere al massimo gli aumenti tariffari, che incidono direttamente sull'inflazione. A cominciare dalla Rc auto, che influisce sul costo del trasporto delle merci. In modo indiretto era la dimostrazione di quanto il Tesoro — e quindi le autorità monetarie — temano una nuova fiammata inflazionistica.

Battaglia ha replicato che «è difficile accettare che gli editti del governo debbano soverchiare le analisi dei costi sottostanti alle tariffe». In altre parole, secondo Battaglia, la decisione doveva essere tec-

E' braccio di ferro tra Amato e Battaglia. Il ministro del Tesoro chiede di tener basso l'aumento tariffario temendo che provochi effetti inflazionistici.

nica e rispettare le indicazioni della commissione Filippi (il gruppo di tecnici che «analizza» le richieste delle compagnie di assicurazione), secondo la quale il Cip — in base all'inflazione attesa nei prossimi tre anni — doveva scegliere fra tre ipotesi di aumento: da un minimo dell'8,7% a un massimo del 10,9%, passando per un intermedio 9,8%.

Si è quindi creata la strana situazione che l'aumento massimo proposto dalla commissione Filippi è molto inferiore a quello reclamato dagli istituti di assicurazione (19,3%), mentre quello minimo è decisamente più alto di quanto chiede il ministro del Tesoro.

All'interno del Cip le diverse posizioni si sono scontrate e non è stato possibile arrivare a una decisione. Alla fine il ministro dell'Industria Battaglia ha dovuto arrendersi, rimandando tutto a dopo «una consultazione con il presidente del Consiglio sugli aumenti tariffari». Da questa consultazione è nata l'idea dello slittamento della decisione.

Come se non bastassero tutti gli altri problemi, quindi, anche l'assicurazione obbligatoria sulle automobili rischia di diventare argomento di scontro all'interno del Consiglio dei ministri. A ben vedere, il round di ieri si può considerare vinto ai punti dal ministro del Tesoro. Amato, su incarico di De Mita, deve fare una relazione sull'andamento dell'inflazione (era in programma per ieri, ma lo scontro sulla ripresentazione del decretone fiscale l'ha fatta rimandare), sui suoi effetti sui dissestati conti statali e proporre i possibili rimedi. Tra questi ultimi il ministro del Tesoro pensa di caldeggiare, se non il «blocco», una sorta di «freno» alla crescita delle tariffe sui servizi pubblici, e in genere su quelli amministrati. Secondo alcuni, Amato penserebbe anche di utilizzare la «moderazione tariffaria» come merce di scambio da offrire al sindacato per una revisione, almeno parziale, dell'accordo sulla restituzione del «fiscal drag».

Ecco spiegato perché, ieri sera, Amato si è battuto alla morte per bloccare la decisione sulla Rc auto. Il ministro del Tesoro ha preteso che prima gli sia permesso di svolgere la relazione sull'inflazione, poi che venga presa la «decisione politica».

MOVIMENTI NEL PORTAFOGLIO

La Sai esce dall'Italcementi

Ligresti mantiene però la sua quota nella controllante Italmobiliare

Salvatore Ligresti

Non cambia il rapporto di alleanza fra i gruppi

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Il gruppo assicurativo Sai, controllato da Salvatore Ligresti, ha compiuto un passo avanti nella ristrutturazione delle partecipazioni che ha in portafoglio, con la cessione del 9,93% delle azioni ordinarie e del 3,17% delle azioni di risparmio non convertibili della Italcementi.

Lo ha deciso ieri pomeriggio il consiglio di amministrazione della società, che si è riunito a Torino. L'operazione, che porterà nelle casse della Sai 150 miliardi, avverrà attraverso l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile di pari importo emesso da Mediobanca.

L'operazione è riservata non solo agli azionisti di minoranza della Sai che avranno un diritto di prelazione, ma anche al pubblico dei risparmiatori che non sono azionisti della compagnia torinese.

Il prestito, dalla durata quinquennale e dal tasso del 2%, consentirà di sottoscrivere azioni ordinarie Italcementi e, attraverso un annesso buono di acquisto, di acquistare a un prezzo che dev'essere ancora stabilito, azioni di risparmio della società bergamasca.

In particolare gli azionisti di minoranza della Sai potranno sottoscriverlo in ragione di 500 obbligazioni da nominali 1.000 lire ogni 500 Sai possedute.

La cessione della quota di partecipazione nella Italcementi non altera comunque il rapporto di «alleanza» esistente tra il gruppo Ligresti e quello Pesenti. Infatti la Sai continuerà a mantenere nel proprio portafoglio il 6,13 per cento di Italmobiliare, società capofila del gruppo Pesenti che a sua volta controlla l'Italcementi con un solido 51%.

La società assicuratrice torinese fa parte anche del sindacato di controllo della Italmobiliare. Dunque non si profila all'orizzonte nessun sconvolgimento nel panorama finanziario.

Il gruppo Ligresti, recentemente, aveva già operato cessioni e razionalizzazioni di partecipazioni azionarie: il 2% circa della Montedison, che era in portafoglio alla Sai, è stato scambiato con un pacchetto di azioni della Ferfin, società del gruppo Ferruzzi che controlla la Montedison, mentre ancora l'1% della Montedison, in portafoglio alla Grassetto, è stato ceduto insieme a una modesta quota della Italcementi.

Con questa operazione l'istituto finanziario di via Filodrammatici consolida la sua presenza a fianco del gruppo Ligresti, per il quale sta curando anche le modalità di quotazione in Borsa della Premafin, finanziaria a cui fanno capo la maggior parte delle attività dell'ingegnere milanese che dall'autunno scorso siede nel consiglio di amministrazione di Mediobanca.

IFIL

Utile netto 54 miliardi

TORINO — L'Ifil, la finanziaria di partecipazioni guidata da Umberto Agnelli, ha conseguito nel 1988 un utile netto di circa 54 miliardi, con un incremento del 10 per cento rispetto al 1987.

Al raggiungimento di questo risultato — come evidenziano i primi dati relativi all'esercizio '88, esaminati dal consiglio di amministrazione — ha contribuito, in misura determinante, l'incremento dei dividendi delle partecipate che ha consentito una crescita del risultato ordinario di oltre il 30 per cento rispetto al 1987

A fine esercizio, il valore di carico del portafoglio partecipazioni risultava di circa 1.450 miliardi ed evidenziava per le sole partecipazioni quotate, valutate ai corsi del 31 dicembre 1988, una plusvalenza di oltre 700 miliardi.

La composizione dell'attivo a valore di libro risultava così ripartita: 55 per cento settore meccanico, 21 nei nuovi settori alimentare e alberghiero, 15 nel settore dei servizi e circa 9 di liquidità.

Le partecipate hanno realizzato significativi tassi di sviluppo: il risultato operativo del gruppo Fiat è stato superiore del 23 per cento rispetto al precedente esercizio; il gruppo Bsn dovrebbe conseguire un risultato consolidato '88 non inferiore a 440 miliardi (più 33 per cento); la Toro ha avuto, a livello di gruppo, un incremento premi intorno all'11 per cento e una raccolta sui 1.400 miliardi; la Rinascente ha registrato vendite per oltre 2.900 miliardi (più 8,2 per cento).

Nell'ambito della politica di diversificazione del gruppo, l'Ifil ha incrementato nel 1988 la presenza nel settore alimentare.

ENIMONT

Gli sgravi al vaglio

ROMA — Il disegno di legge che contiene le «misure fiscali per favorire la riorganizzazione delle strutture produttive industriali» (meglio noto come ddl Enimont) si inserisce perfettamente nel sistema fiscale italiano, sia dal punto di vista tecnico, sia nell'utilizzo della leva fiscale a fini di politica industriale. E' quanto sostiene il relatore di maggioranza Franco Piro (Psi) nel suo intervento consegnato alla commissione Finanze della Camera.

«Quello di cui stiamo discutendo — ha detto Piro — è un provvedimento che, per il suo carattere di straordinarietà, non può esaurire, ma solo anticipare una riforma necessaria del sistema della fiscalità industriale. Un sistema — ha precisato il parlamentare — che non deve impedire, ma favorire, con la ristrutturazione dei settori produttivi, prima la patrimonializzazione delle società e poi la diffusione della proprietà azionaria».

Ma a parte le potenzialità innovative contenute nel ddl, Piro ha sottolineato l'urgenza del provvedimento «che può da subito rendere possibile la ristrutturazione di un comparto vitale per qualsiasi economia avanzata, qual è quello della chimica». Ed è a questo punto che il relatore ha messo sul piatto delle considerazioni, la questione Enimont, intese come la risposta «a una sfida ormai indilazionabile, quella della compatibilità ambientale della produzione industriale».

Piro ha anche smontato le tesi di chi vede nel provvedimento legislativo un mero strumento di beneficio fiscale, soprattutto riguardo alla «rateizzazione» dell'imposizione.

E' FATTA: RAGGIUNTO L'ACCORDO TRA GENNARI E RONDELLI

Credit acquista quota 6% Bna

Molti ipotizzano collegamenti con l'operazione di Micheli sulla controllata Interbanca

MILANO — E' fatta: Giuseppe Gennari e Lucio Rondelli hanno raggiunto l'accordo per il passaggio al Credito Italiano del 6% della Banca Nazionale dell'Agricoltura (che sommato ad altri pacchetti, rastrellati anche sul mercato, porterebbe la quota a circa il 10%) e del 14% della controllante Bonifiche Siele per un importo complessivo vicino ai 160 miliardi di lire.

Dopo le insistenti voci dei giorni scorsi, febbrili trattative e il comunicato di lunedì dell'istituto di credito genovese, le ultime ore — secondo quanto riferiscono autorevoli ambienti finanziari — si sarebbero così rivelate decisive, tanto che la sigla delle intese relative sarebbe stata apposta nel tardo pomeriggio di ieri presso la sede milanese del Credito Italiano. Nella compagine azionaria della Bna fa così il suo ingresso in forze un socio bancario di primo piano e se-

Nella compagine azionaria della Banca Nazionale dell'Agricoltura fa così il suo ingresso in forze un socio bancario di primo piano e questo sarebbe soltanto il primo passo di una serie di operazioni

condo molti ciò rappresenterebbe soltanto il primo passo di una vicenda destinata ad arricchirsi nei prossimi mesi di nuovi e sostanziali episodi, anche sul fronte della controllata Interbanca.

Gli scenari futuri della Bna — proseguono gli ambienti finanziari milanesi — potrebbero includere anche l'acquisto da parte del Credito Italiano di ulteriori quote della prima banca privata italiana, così come molto dipenderà dai prevedibili contatti che si stabiliranno fra il Credito Italiano e il principale socio della Bna, Giovanni Auletta Armenise. Oggetto dei contatti saranno sicuramente la ricerca di stabili assetti azionari per l'istituto di credito romano e le sue improcrastinabili necessità di ricapitalizzazione.

Va ricordato altresì che solo pochi giorni fa il finanziere milanese Francesco Micheli ha annunciato l'acquisto del 40% del capitale Interbanca, istituto di credito a medio termine controllato dalla stessa Banca Nazionale dell'Agricoltura. Sono in molti, infatti, a ipotizzare collegamenti fra le due operazioni e a metter l'accento sui buoni rapporti che legano il presidente della Finarte e l'amministratore delegato del Credito italiano.

Dalla giornata di ieri sono arrivate quindi le prime certezze sulla vicenda Bna-Credit mentre quella di oggi dovrebbe essere riservata ai comunicati ufficiali. Si fanno così più chiari i contorni di questo «giallo finanziario» nel quale nei giorni scorsi erano stati chiamati in causa anche i nomi di Gemina, Pesenti e Attilio Monti. Proprio quest'ultimo ha smentito «nel modo più assoluto qualsiasi coinvolgimento» negando ogni interesse sia per la Bna che per la Bonifiche Siele. In mattinata le voci di un'intesa fra Gennari e Rondelli erano diventate in piazza Affari opinione comune e a beneficiarne sono stati in primo luogo i titoli della finanziaria Centro Nord, la holding controllata da Giuseppe Gennari. Attraverso un elevato volume di scambi le azioni hanno infatti messo a segno un progresso dell'11,7%. Nel complesso trascurate invece le Bonifiche Siele (+1,5%), mentre sempre sospese sono le Bna per le quali si attendono provvedimenti da parte della Consob.

Lira bene in sella, ripresina del dollaro, le Borse incerte

MILANO — La lira ha recuperato terreno nei confronti di tutte le divise Sme sia al Fixing sia nel pomeriggio. Il sostegno è stato fornito in parte dalla ripresa del dollaro e in parte dalla convinzione crescente che i tassi ufficiali in Europa non verranno affatto modificati.

Il marco, che era stato fissato a 737,10 (738,30 l'altro ieri), è sceso negli scambi interbancari a 736,50; il fiorino è ribassato a sua volta a 652,95 (654,30) e a 652,40; mentre il franco francese, in flessione al Fixing a 216,45 (216,65), si è mantenuto stabile a 216,47.

La spinta al recupero delle divise Sme — iniziata un paio di settimane fa ed accentuatasi dopo l'introduzione delle riserve obbligatorie sulla raccolta in valuta delle banche e l'accumularsi delle attese di un aumento generale dei saggi ufficiali europei — sembra essersi esaurita col parziale riequilibrio del mercato e il raffreddamento delle recenti turbolenze. Ora l'indirizzo del mercato sembra di nuovo competenza del rapporto fra il dollaro e le altre valute.

Questo conferma che il mercato sta spostando il peso delle sue valutazioni dal piano monetario al piano dei fondamentali economici. Nel complesso la divisa americana, che si era portata al Fixing di Milano a 1.349,55 lire (1.339,25 lunedì) e a quello di Francoforte a 1,8296 marchi (1,8148), è ribassato alla chiusura di Londra rispettivamente a 1.341,50 e a 1,8205.

Ora il mercato è in attesa di un altro dato importante, ma è dubbio che dal fronte economico scaturiscano effetti vistosi fino alla diffusione dei prezzi al comsumo di febbraio e delle statistiche commerciali di gennaio. Nel frattempo potrebbe mutare qualcosa sul fronte dei tassi.

A New York il dollaro ha continuato a mostrare trascurabili oscillazioni nei due sensi; nel pomeriggio ha perso terreno nei confronti della maggior parte delle valute, ad eccezione dello yen, contro il quale si è rafforzato lievemente a 126,85-90 yen contro 126,75-80 di lunedì. I cambisti hanno continuato a mostrarsi delusi per i dati relativi al «pin» Usa, la cui crescita del quarto trimestre è stata lasciata invariata al 2%, mentre gli analisti prevedevano una revisione al 2,5%.

La statistica ha reso infatti più improbabile un aumento del tasso di sconto da parte della Fed, dopo che quello di venerdì dal 6,5 al 7% era stato considerato insufficiente dagli esperti per combattere l'accelerazione dell'inflazione.

Le ribadite dichiarazioni del presidente della Fed, Alan Greenspan, sulla necessità di combattere l'aumento del costo della vita non hanno avuto impatti sul mercato, in quanto date per scontate. Il segretario del Tesoro Nicholas Brady e il governatore della Banca centrale Alan Greenspan hanno ribadito ieri che l'amministrazione Bush e la Federal Reserve sono impegnate a fondo nella lotta all'inflazione,

Nel corso di una testimonianza alla commissione bilancio della Camera, Brady ha ammesso che tra la Banca centrale e la Casa Bianca possono talvolta emergere delle divergenze marginali sull'interpretazione e sull'importanza d a attribuire ad alcune statistiche economiche. «In ogni caso — ha tuttavia chiarito Brady — condividiamo lo stesso obiettivo: combattere l'inflazione».

A proposito dell'aumento del tasso di sconto al 7% — deciso dalla Fed la settimana scorsa — Brady ha detto che la Banca centrale sta usando l'arma più potente di cui dispone per combattere l'inflazione e per prolungare lo stato di buona salute e vitalità dell'economia.

L'indice Dow Jones degli industriali ha guadagnato intanto ancora terreno, in un mercato poco attivo. Gli operatori sono apparsi poco inclini ad intervenire, in attesa della riunione del consiglio della Bundesbank, nel corso della quale potrebbe essere deciso un aumento dei tassi tedeschi di interesse.

Le voci di un probabile ulteriore aumento del tasso Usa di sconto — dopo quello dal 6,5 al 7% effettuato dalla Fed venerdì (a causa della revisione al 5,3 dal 4,7% calcolato in origine della crescita nel quarto trimestre del deflatore dei prezzi, un indicatore dell'inflazione) — non sono state eccessivamente prese in considerazione, dato che l'aumento del 2% del «pin» — nel trimestre considerato — non è stato riveduto al rialzo, come prevedevano invece alcuni analisti. Lo sviluppo inferiore alle attese dell'economia ha contribuito infatti ad allontanare i timori di un incremento del costo del danaro.

Sul fronte delle Borse, il quadro generale europeo dà un andamento contrastato a Bruxelles, un aumento a Zurigo, ripresa con scambi modesti a Parigi, ascesa ad Amsterdam. In Italia, alla Borsa di Milano, è ricaduto intanto a quota 973 — il minimo dell'anno — l'indice Mib che ha chiuso la seduta con una flessione dello 0,2%. Per quanto meno pesante di lunedì, l'intonazione del mercato si è mantenuta negativa per tutta la seduta, con l'indice che nelle prime battute segnava un arretramento dello 0,4%, per poi risollevarsi fino a -0,1% e tornare a scendere nel finale, senza confermare le indicazioni dell'indice tendenziale che è rimasto sempre sopra lo zero (con una punta del +0,5% a metà seduta) ed è poi risultato invariato in conclusione di seduta.

PARLA L'AMMINISTRATORE DELEGATO DELL'ILVA

L'acciaio non pesa più sull'Iri

Gambardella: «La società va bene, in termini economici e anche finanziari»
Il problema importante è sistemare quei pezzi della Finsider che sono in liquidazione

Intervista di
Paolo Rumiz

TRIESTE — Se c'è una cosa che spazientisce l'amministratore delegato dell'Ilva, Giovanni Gambardella, è che gli si dica che la dismissione dell'ex Ait di Trieste è durata troppo a lungo. Risponde: ha mai visto in Italia uno più veloce a fare una liquidazione? Non gli si può dar torto. La prudenza dei «leguleì» nel por mano al dissesto Finsider ha imposto tempi lunghi, con i quali tutti, pubblici e privati, hanno dovuto fare i conti. Ora, finalmente, il primo capitolo è chiuso. E l'ex «padrone della Ferriera» (ora azionista di riferimento) può anche fregarsi le mani.

L'Ilva, sottolinea Gambardella, va bene, sta già uscendo dal tunnel. La forte ripresa della domanda di acciaio a livello mondiale ha consentito di effettuare le dismissioni in condizioni di maggior favore. Ne fa testo l'operazione ferriera, dove uno stabilimento considerato fino a ieri un rottame irrecuperabile, oggi è ridiventato appetibile. Nessuno più, oggi, nemmeno gli acquirenti, parlano di salvataggio, ma di business in piena regola. E Trieste diventa addirittura il simbolo del «new look» di una siderurgia più forte grazie al dialogo pubblici-privati e grazie al supporto di reindustrializzazione offerto dalla Spi anche attraverso il Bic.

«Non possono venirci a dire che dobbiamo chiudere fabbriche, e poi, quando le chiudiamo, imputarci che produciamo meno»

Dottor Gambardella, quale ruolo avrà l'Ilva nello stabilimento di Trieste: progettuale o di controllo?

«Secondo il mio parere, il ruolo è di accompagnare un industriale privato che ha del coraggio, come quello di assumersi uno stabilimento che produce ghisa, perché prima lo si assista sia tecnicamente sia dal punto di vista dello sviluppo, e poi insieme si valuti quale destinazione trovare a una ferriera di questo tipo, sia nell'ambito delle attività del cavalier Andrea Pittini, sia nell'ambito delle attività dell'Ilva».

Visti i tempi di questa dismissione, quali previsioni fa per le altre grandi, analoghe operazioni in corso?

«Guardi che non è che noi mettiamo i lavori in serie. Noi in un anno e mezzo abbiamo messo tanta carne al fuoco. Questa è un pezzo, un pezzo importante, rilevante. La prima dismissione, la prima chiarificazione sul rapporto fra pubblici e privati l'abbiamo fatta con l'acciaieria di Cornigliano. Sistemamo le cose in poco tempo, sia dal punto di vista produttivo che societario. La seconda è questa, ma in parallelo stanno andando avanti tutte. Noi ci auguriamo che i prossimi mesi, una dopo l'altra, si realizzeranno queste condizioni».

Come si colloca questa operazione di Trieste nel quadro del vostro risanamento?

«Come lei sa, questa di Trieste in particolare non è una dismissione, ma una joint-venture in cui sia il privato, sia l'Ilva, sia la stessa Iri attraverso la finanziaria Spi ha dovuto assumersi del rischio e interesse notevole. E' un'operazione complessa: non c'è un privato che viene, tu do via: dammi i soldi e lo vado via: E' stata un'operazione articolata, in cui tutti questi organi hanno dovuto assumersi la loro responsabilità».

Come reagisce la siderurgia di Stato a questo nuovo boom della domanda?

«Il nuovo boom della domanda è una cosa molto importante per la Finsider e per l'Ilva. Questo boom ci ha permesso di inseguire una ristrutturazione un po' anche all'ombra di un mercato buono. Noi l'abbiamo utilizzato tutto. Se lei vede i risultati dell'Iri nel 1988, come l'Iri stesso riconosce, sono dovuti moltissimo al miglioramento dei risultati della siderurgia. Totalmente, anche, in produzione d'acciaio...».

In che senso?

«Malgrado si sia dovuto segnare il passo in alcune produzioni che abbiamo deciso noi di chiudere, in termini di prodotto sul mercato, abbiamo aumentato le quote in Italia su tutti i nostri prodotti strategici, aumentate in maniera veramente considerevole. Questo è il primo anno che il nostro cash flow ci permette di coprire non solo tutti i costi ma anche tutti gli impegni finanziari. E questo a livello di Finsider in liquidazione, addirittura.

Le cose stanno andando positivamente, dunque...

«Sì, in termini finanziari, in termini economici, a livello di costi, a livello di prodotto, a livello di mercato. Vede, talvolta la gente fa i bilanci non capendo quello che dice. Lei tenga conto che noi da un anno all'altro abbiamo dato Cornigliano ai privati. Tenga conto che abbiamo chiuso degli stabilimenti. Non si può continuamente venirci a dire: voi badate ai volumi, vi conviene chiudere. E poi, quando chiudiamo per badare al mercato invece che ai volumi, venirci a dire: ecco, avete diminuito la produzione di acciaio».

Mi sembra che il comportamento di alcune grandi aziende private faccia scuola da questo punto di vista...

«Lei sa che la Fiat quando intraprese la strada della ristrutturazione, decise contemporaneamente di ridurre la sua produzione? Fu solo dopo che, riacquistata forza, riprese quote produttive. Ebbene, noi siamo convinti di poter fare altrettanto, se le congiunture andranno avanti così. Quindi, non riteniamo affatto di non aver seguito il mercato. Il fatto è che fenomeni come questo vanno compresi fino in fondo, nella loro complessità».

Quali tempi prevede per l'uscita dal tunnel?

«L'Ilva è già uscita dal tunnel. Il problema importante che ci resta ora è sistemare quei pezzi della Finsider in liquidazione che non sono entrati nell'Ilva. Come lo faremo? Lo faremo o continuando dismissioni verso privati, o chiudendo, o riportando in Ilva quei pezzi che sono ridiventati economici».

L'Ilva può considerarsi dunque al sicuro?

«Dovrà solo rafforzare ancora un lungo periodo di ristrutturazioni per l'efficienza gestionale. Il resto del problemi è, come dicevo prima, quello delle attività rimaste in Finsider, che restano ancora da sistemare».

Giovanni Gambardella

IL PARERE DI TRAUNER

L'esempio dell'Ait

«Privatizziamo anche nei cantieri»

TRIESTE — Dopo un lungo periodo di letargo, la presenza dell'Iri nell'area giuliana attraversa un momento di forte trasformazione, illuminata in questi giorni da due fatti positivi, prima il passaggio di proprietà della ferriera, poi l'inaugurazione del primo Bic in campo nazionale. Dei chiaroscuri della situazione ci parla Sergio Trauner, uno dei quattro uomini che siedono accanto a Romano Prodi nel consiglio di presidenza dell'istituto di via Veneto.

La siderurgia. «L'operazione ferriera è reindustrializzazione, non assistenzialismo. La stessa posizione di minoranza qualificata dell'Ilva nella nuova società significa che non si prevede di coltivare ulteriori perdite. Significa la convinzione che lo stabilimento sarà produttivo. E' un segnale importante, il segnale del salto qualitativo delle Partecipazioni statali in direzione di una destatalizzazione. Anche per Trieste è un segnale di grande importanza, basti pensare che l'ex Terni diventa la più grande azienda privata della provincia. E' il segnale dell'afflusso di una nuova imprenditoria su Trieste, e una sfida per la creazione di un nuovo indotto».

Il Bic. «E' un fatto di straordinaria importanza per Trieste, il fatto che il primo Business and innovation center sia sorto qui. Anche perché qui si sono adottati criteri di grande modernità. Ho visitato con l'Iri recentemente un Bic in Olanda, e sono stato fortemente colpito dal clima di tensione professionale che c'era. Ebbene, qui è la stessa cosa. Naturalmente non possiamo pensare che questo nuovo nato possa andare avanti da solo se intorno non si creano delle sinergie. Innanzitutto si deve creare un clima di cultura imprenditoriale. In secondo luogo occorre un collegamento con l'università e con l'area di Padriciano, per il forte collegamento esistente fra il Bic e la ricerca».

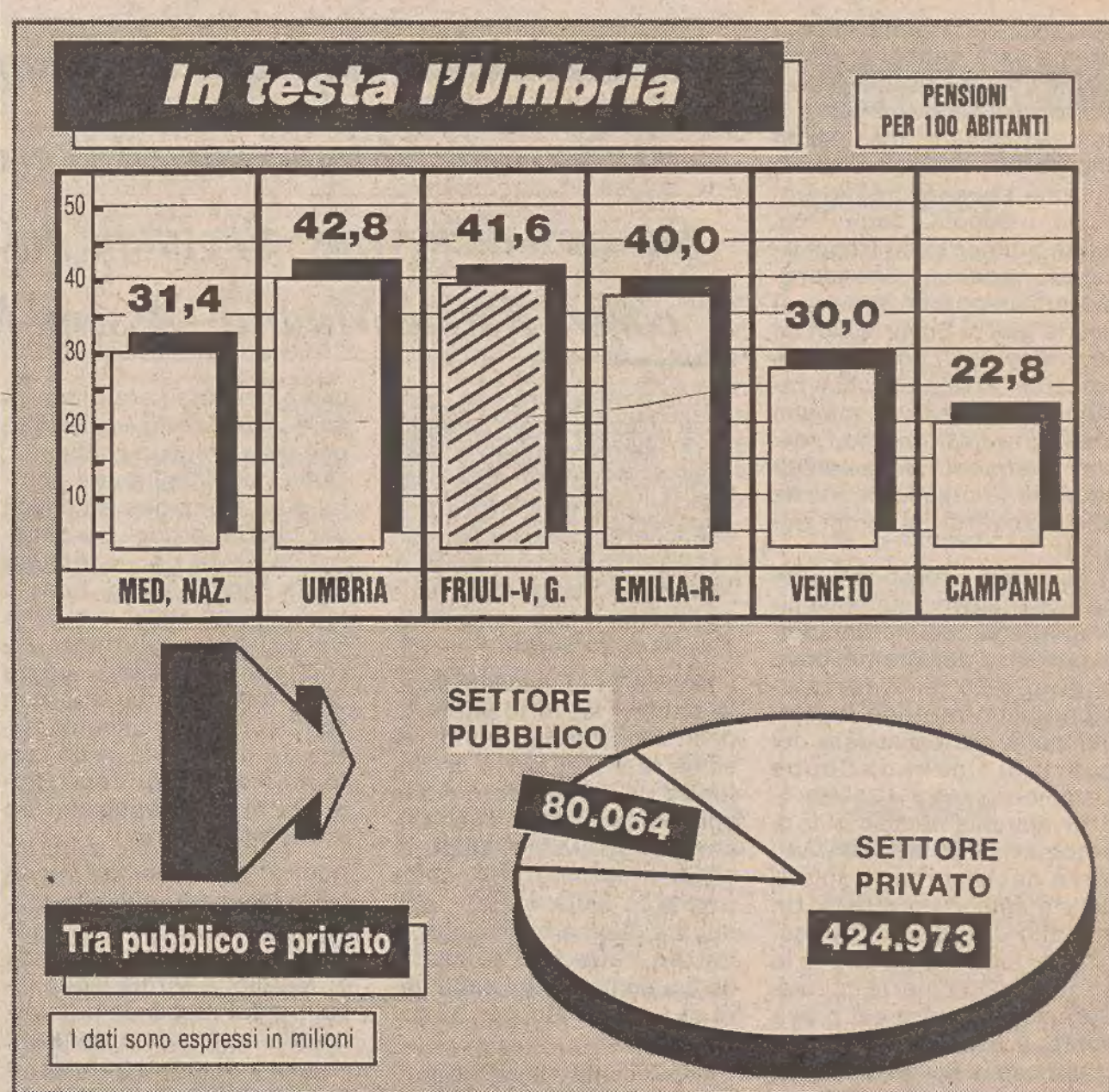
La cantieristica. «Fondamentale — osserva a questo punto l'avvocato Trauner — è che il medesimo processo della Terni sia applicato anche ad altri settori maturi, come per esempio la cantieristica, che fortunatamente qui attraversa un momento piuttosto buono, grazie alla cura dimagrante già smaltita sul piano occupazionale, e alla copertura di commesse fino a tutto il Novantadue, specialmente per Monfalcone, dove si lavora alle due super navi passeggeri, fonti potenziali di enormi ricadute sul piano dell'indotto. Non solo, ma si prevedono investimenti, che dovrebbero consentire anche un potenziamento della linea-sommergibili».

«Dove sarà indispensabile arrivare a una maggiore privatizzazione, è il settore delle riparazioni, dove occorre più flessibilità, più dinamicità, a causa della fortissima concorrenza dei Paesi terzi. Sette cantieri di riparazioni sono troppi, si dovrebbe arrivare a due, e contemporaneamente a una confluenza del dipartimento in quello mercantile. Per quanto riguarda la motoristica, positivo sarebbe un allargamento dei partner, soprattutto per la diesel ricerchè, che dovrebbe puntare di più sul terrestre. Perché mai non si dovrebbe coinvolgere la stessa Finmeccanica, tenuto conto soprattutto del settore ferroviario?».

Finmare. «Al contrario della Finmare non credo che l'Adriatico, o addirittura il Mediterraneo, siano mari da chiudere. L'ottica va ribaltata. Bisogna chiedersi cosa bisogna fare perché Adriatico e Mediterraneo non siano mari da chiudere. Ci dev'essere qualcosa di sbagliato se le nostre merci, o quelle dell'hinterland adriatico vanno a imbarcarsi ad Amburgo. La nostra dovrebbe essere una politica in favore dei nostri mari. Per questo capisco poco la trattativa del Lloyd con la New Zealand Lines per le linee fra l'Inghilterra e le terre australi. E' un affare che non capisco né in termini di strategia né in termini di bilancio. C'è un'ottica da ribaltare, da capo a piedi.

[p. r.]

PER PIU' DI 3000 MILIARDI

Pensioni in regione: oltre mezzo milione

TRIESTE — Sono oltre mezzo milione — precisamente 505.037 — le pensioni erogate (secondo quanto emerge dalle più recenti statistiche ufficiali, rese note in questi giorni dall'Istat) nel Friuli-Venezia Giulia, mentre il loro ammontare complessivo supera i 3.101 miliardi 450 milioni di lire. Il che equivale a un esborso di 8 miliardi 497 milioni di lire, in media, ogni giorno.

E' opportuno precisare subito che questi dati si riferiscono a tutte le pensioni erogate nella regione, vale a dire tanto a quelle del settore privato quanto a quelle del settore pubblico: in altri termini, le pensioni di vecchiaia, anzianità e invalidità erogate dall'Inps e dal ministero del Tesoro, le pensioni indennitarie, quelle assistenziali, le pensioni di benemerenza, eccetera.

Va inoltre sottolineato che si tratta di «pensioni» e non di «pensionati»; per cui, dato che una pensione di vecchiaia e invalidità può coesistere con qualsiasi altra pensione, anche nell'ambito dello stesso ente erogatore (e, conseguentemente, una persona può beneficiare di più di una pensione), il numero dei pensionati è in effetti inferiore alla cifra citata.

Nel breve arco di due anni, il numero complessivo di tali pensioni è aumentato di 12.374 unità (cioè a un ritmo medio di 17 al giorno), vale a dire del 2,5%, mentre il relativo ammontare ha subito un incremento del 25,3%, pari a 625 miliardi 854 milioni di lire.

In particolare, le pensioni nel settore privato sono passate da 414.214 a 424.973 (con un aumento del 2,6%), mentre il loro importo complessivo è salito da 1.903 miliardi 515 milioni, a 2.361 miliardi 429 milioni di lire. Ciò corrisponde a un aumento del 24,1%, in termini monetari, il che — depurato del tasso d'inflazione — scende al 7,7% in termini reali.

Proporzionalmente più contenuto è stato, nel medesimo periodo di tempo, l'aumento — pari al 2,1% — verificatosi nel numero delle pensioni nel settore pubblico, che da 78.449 sono passate a 80.064; mentre, per quanto concerne il relativo ammontare complessivo, l'incremento è stato proporzionalmente superiore a quello registrato nel settore privato: cioè pari esattamente al 29,4%, in termini monetari, e al 10,9%, in termini reali, al netto del fattore inflattivo. Da 78 miliardi 449 milioni, l'ammontare globale di tali pensioni è infatti salito a 80 miliardi 64 milioni di lire.

Rapportate alla popolazione residente, le 505.037 pensioni erogate nel Friuli-Venezia Giulia corrispondono a una media di 41,6 pensioni ogni cento abitanti; media che assegna alla nostra regione uno dei primi posti — precisamente il terzo — nella graduatoria delle venti regioni italiane basata sulla «densità» pensionistica.

Come si desume dal grafico, infatti, la regione italiana più «pensionata» è l'Umbria, nella quale vengono erogate, in media 42,8 pensioni — fra pubbliche e private — ogni cento abitanti. Quindi vengono, con «densità» pensionistiche pure elevate, la Valle d'Aosta (41,8 pensioni ogni cento abitanti), e il Friuli-Venezia Giulia, alla pari con la Liguria (ambedue con 41,6 pensioni ogni cento abitanti), seguite dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana, dalle Marche, dal Molise e dagli Abruzzi.

Le regioni a più bassa «densità» pensionistica sono, invece, la Campania (con 22,8 pensioni per cento abitanti), la Puglia, il Lazio e la Calabria.

[gio. p.]

DONAGGIO INTERROGA

Per l'expo in Brasile ignorata Trieste?

TRIESTE — Il consigliere regionale Adalberto Donaggio (Dc) ha presentato un'interrogazione all'assessore al commercio e turismo Gioacchino Francescutto riguardante la partecipazione della Regione all'iniziativa «Italia viva», promossa dall'Istituto per il commercio estero, che si svolgerà a San Paolo del Brasile nel mese di maggio con lo scopo di rilanciare l'immagine italiana sul mercato brasiliano.

In particolare, Donaggio si riferisce alla notizia secondo la quale il compito di organizzare la rassegna sarebbe stato assegnato al Centro friulano per il commercio estero. «Desidero conoscere — afferma Donaggio nell'interrogazione — quali sono stati i criteri che avrebbero ispirato tale scelta, chiarendo che questa mia richiesta deriva da una semplice ma evidente considerazione, secondo la quale le maggiori correlazioni tra il Friuli-Venezia Giulia e l'economia brasiliana passano attraverso il porto di Trieste e i suoi operatori commerciali, spedizionieri e trasportatori operanti nel settore del caffè».

Dopo aver rilevato che «Trieste è il principale porto del caffè nel Mediterraneo e uno dei più importanti al mondo», Donaggio sostiene che «come per la partecipazione della Regione alla manifestazione "Italia 2000" a Mosca si è ritenuto opportuno attribuire l'incarico di coordinare l'intera presenza regionale al Centro friulano per il commercio estero, visti i preminenti interessi di industrie della provincia di Udine sul mercato russo, così, in considerazione della preminenza degli interessi dei traffici del caffè, concentrati sul porto di Trieste e qundi nell'intera economia triestina nei confronti del Brasile, la presenza regionale alla manifestazione "Italia viva" di San Paolo avrebbe dovuto essere affidata, senza alcun dubbio, a una struttura triestina».

LA STRATEGIA DELLE COOP, DA OGGI IN CONGRESSO

Il futuro è dei super e ipermercati

In cinque anni prevista l'apertura di cento mega-negozi, con 900 assunzioni

ROMA — La scadenza dell'integrazione europea del 1992 incalza anche l'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori che, da oggi fino a dopodomani, terrà a Roma il suo ottavo congresso nazionale.

Si punta così a fronteggiare la concorrenza delle catene straniere, pronte a inserirsi in Italia sull'onda del Novantadue. Le Coop: forte presenza al Nord, una specie di «boicottaggio» a Roma

La scadenza europea, infatti, permetterà l'ingresso nel nostro Paese anche di già collaudate catene di supermercati e ipermercati stranieri (soprattutto francesi), che finirebbero per considerare l'Italia — dice Ivano Barberini — presidente dell'Associazione, che riunisce le cooperative di consumatori della Lega, una «terra di colonizzazione».

Così, per essere pronta a questa nuova forma di concorrenza, la Coop ha messo a punto un programma di sviluppo che prevede la costruzione — da qui al 1993 — di 200 mila metri quadrati di aree di vendita, l'apertura di 61 supermercati, 26 supermercati integrati e 13 ipermercati, con l'assunzione di 900 lavoratori.

I nuovi ipermercati in progetto si andranno ad aggiungere ai cinque già costruiti a Milano, Torino, Modena, Parma e Montecatini. Contemporaneamente all'assemblea romana, il presidente Barberini parlerà anche dei risultati finanziari: l'aumento delle vendite è stato del 13% rispetto all'anno passato, salendo fino a 5.700 miliardi.

Finita definitivamente l'epoca dei piccoli negozi cooperativi di campagna o ai margini delle grandi città, il futuro appare quello dei supermercati: attualmente rappresentano circa un quarto del complesso dei punti di vendita, mentre per il 1993 dovranno diventare, secondo i programmi, il 40% con l'apertura di 1300 nuovi supermercati e 75 ipermercati. «In pratica — dice Barberini — prevediamo per i prossimi cinque anni uno sviluppo maggiore di quello che c'è stato nei 20 anni precedenti».

C'è anche una strategia — diciamo così — geografica nei programmi futuri delle Coop. L'espansione è cominciata «storicamente» in Emilia Romagna, Toscana e Umbria, ma ancora oggi la presenza dei punti di vendita Coop è largamente sbilanciata verso il Nord. Abbandonata la prospettiva di riuscire a «sfondare» sul mercato romano (i dirigenti delle Coop affermano di non essere riusciti a ottenere l'approvazione all'apertura di nuovi punti di vendita né con le giunte di pentapartito, né precedentemente con quelle di sinistra) si punta all'espansione lungo la costiera adriatica.

«Siamo già la prima catena di distribuzione in Italia — dice Barberini — ma non basta per far fronte alla concorrenza. Basti pensare che, nonostante questo nostro primo posto in Italia, in Europa siamo solo al diciassettesimo: per questo da oggi, nel nostro congresso, lanciamo la proposta di un'alleanza commerciale alla grande distribuzione privata».

Ma la distribuzione non rimarrà l'unica attività della Lega delle cooperative: già entrata nel settore assicurativo attraverso l'Unipol, la Coop si prepara all'ingresso anche nel settore della grande ristorazione (è probabile si pensi soprattutto alla preparazione di pasti per mense aziendali o grandi comunità) e in quella del turismo.

[f. n.]

PIANO DI SALVATAGGIO

Eurogest: il tribunale rinvia la decisione

MILANO — La Eurogest non è tornata «in bonis»: i 25 mila piccoli azionisti coinvolti nella vicenda dovranno attendere la fine della prossima settimana per sapere se scatterà il piano di salvataggio messo a punto dalla Sasea e se finalmente potranno rivedere i risparmi affidati all'ex gruppo di Paolo Federici.

Ieri mattina il tribunale di Milano, dopo avere sentito le parti, si è infatti riservato di decidere tra una decina di giorni la chiusura dell'amministrazione controllata e sancire l'inizio della gestione Sasea.

«Il commissario depositerà il suo parere sull'operazione da noi proposta nei prossimi giorni», ha detto Tiziano Mantovani, amministratore delegato della Sasea Italia all'uscita dell'aula del tribunale. «Dopodiché il giudice delegato Federico Buono dovrà emettere il decreto».

Ieri si sono incontrate le parti: Eurogest, Sasea e Fundus hanno illustrato a Buono gli accordi raggiunti nelle ultime settimane, nel corso delle quali la Eurogest ha ottenuto dal commissario Pietro Manzonetto l'autorizzazione ad accettare il piano di salvataggio della Sasea, mentre la Fundus ha ottenuto il placet del ministero dell'Industria per ricevere dalla Eurogest il capitale necessario per fare fronte ai riporti.

La fiduciaria del gruppo Eurogest, commissariata la scorsa estate, deve infatti rimborsare ai fiducianti 185 miliardi di lire, di cui 55 saranno corrisposti non appena la società tornerà «in bonis» e 130 miliardi entro il novembre '89, oltre a 6 miliardi di interessi per ritardi nei pagamenti.

Attualmente la Sasea sta trattando con quattro possibili partner, di cui non si conosce l'identità. Anche per la Singest — per cui inizialmente era previsto il lancio di un'Opa per rilevare dal mercato il 7% ancora in circolazione — la Sasea sembra averci ripensato.

Genova, portuali in sciopero contro i decreti di Prandini

GENOVA — La vertenza sulla riforma del lavoro portuale piomba nella fase più calda sulle banchine dello scalo di Genova. I discussi decreti di Prandini sono infatti diventati operativi, provocando la dura reazione della locale Compagnia dei portuali, che già in stato di agitazione da oltre un mese ha risposto con 48 ore di sciopero. Una dura reazione che ha figurato al centro dell'assemblea dei portuali convocata ieri in tarda serata in seguito all'introduzione delle nuove norme previste dai decreti ministeriali.

La rinnovata conflittualità è calata sulle banchine genovesi quando le società del sistema portuale dello scalo ligure (la Terminal container e la Merci convenzionali) hanno fatto richiesta di manodopera alla Culmv, la Compagnia autogestita dei portuali, sulla base del criterio della mobilità, uno dei punti centrali della nuova organizzazione del loro portuale contenuta nei decreti del ministro Prandini,

E' giunta così bruscamente al termine la fase di «congelamento» dei decreti stessi, firmati dal presidente pro-tempore del consorzio autonomo, ammiraglio Giuseppe Francese, il 18 febbraio scorso, ma fatti slittare alla fine del mese per la loro concreta applicazione.

L'inasprimento della vertenza all'interno dello scalo ligure rende più difficile il confronto ministero-confederazioni sindacali in programma oggi nella capitale.

Le intenzioni sono di concludere in serata una vertenza che di giorno in giorno accresce la tensione nei porti italiani e che — come ha dichiarato il segretario generale della Uil-trasporti, Giancarlo Aiazzi — «porterebbe acqua al mulino di chi si oppone al cambiamento di un settore da troppo tempo in crisi».

RAPPORTO DEL CER SULL'ATTIVITA' INNOVATIVA IN ITALIA

Deboli in brevetti, ma ci riscattiamo in qualità

ROMA — Brevetti: pochi ma buoni. L'Italia della ricerca e delle invenzioni sembra divisa tra due «primati» di segno opposti. La penisola è sicuramente il fanalino di coda fra tutte le nazioni industrializzate rispetto alla quantità di brevetti realizzati. Ma si riscatta sulla qualità. In questo campo, infatti, detiene il record per la «rarità dell'eccellenza delle innovazioni in termini originalità, attrattività dei mercati e loro strategicità per l'impresa brevettante».

Attenzione, però. A distinguersi sono solo cinque settori: petrolifero, chimico, elettromeccanico, elettronico, e quello degli autoveicoli. I settori cosiddetti «leggeri» lasciano invece molto a desiderare.

A fare una radiografia attenta della situazione italiana è stato il Cer (Centro Europa ricerche) che al problema dell'«Attività innovativa in Italia: i brevetti nell'industria» ha dedicato addirittura tutto il sesto rapporto dell'88, che verrà ufficialmente presentato l'8 marzo.

Con 74 pagine ricche di analisi e di dati, il Cer si propone di sopperire alla «forte carenza sia dal lato della conoscenza del problema, cioè del livello e delle caratteristiche dell'innovazione tecnologica prodotta nel nostro Paese, che da quello delle politiche per l'innovazione effettivamente attuate». Il tutto — fa notare ancora il Cer — appare particolarmente grave nella prospettiva dell'unificazione dei mercati europei».

Ma la ricerca dovrebbe servire soprattutto a dare un panorama completo della situazione, a fornire una mappa dettagliata in modo che l'intervento di sostegno delle imprese da parte dello Stato possa essere realmente mirato».

«Se non ci sono informazioni — sostengono al Cer — ogni intervento statale appare velleitario. Insomma, per rendere più trasparente il mercato, per dare gli aiuti prevalentemente ai settori più innovativi è indispensabile la politica dell'informazione. Da qui l'esigenza di elaborare questo nostro rapporto».

Per individuare le imprese più innovative, il Cer ha utilizzato tre criteri: la quantità di ricerca e sviluppo effettuata, la capacità innovativa, la quantità di brevettazione.

Come si diceva, sono solo cinque (sui 28 considerati) i settori che «eccellono» in tutte e tre le variabili. Sono loro che rappresentano il 70% delle imprese brevettanti. Il Cer, nel suo rapporto, nota poi che le imprese di grandi dimensioni, per classi di addetti, «brevettano notevolmente di più delle piccole e hanno capacità e intensità brevettuale enormemente superiore».

In una tabella in cui vengono riportate le imprese leader nelle attività di brevettazione emerge poi che ai primi posti in Italia ci sono le Siap, la Fir, l'Enel, l'Agip nucleare, l'Olivetti. Mentre i settori «leggeri» contribuiscono all'attività brevettuale «in modo solo marginale: in essi prevale un'attività innovativa non formalizzata, spesso poco legata a novità tecnologiche in senso stretto».

Resta comunque il fatto che dal 1970 al 1985 le domande di brevetto depositate presso le Camere di commercio — sia da imprese straniere, sia da imprese italiane — sono state più di 303 mila: l'85% di provenienza estera, di cui quasi la metà (48%) appannaggio di Usa e Germania.

Per il futuro, il Cer è però ottimista. Quel 15% di domande italiane sarebbe destinato a crescere nel tempo: già negli anni Ottanta, infatti, si è assistito a un trend in netta evoluzione.

CALCIO / COPPE EUROPEE

La scena si riapre per le 24 migliori

Dopo la pausa invernale, riprende la corsa ai titoli continentali per club

Stasera a Brema importante appuntamento per il ritrovato Milan contro il Werder - Rossoneri fiduciosi di arrivare alla finale di Coppa Campioni contro il Real Madrid - Assenti Maldini e Virdis

MILANO — Questa sera a Brema sarà battaglia: tecnico e giocatori rossoneri prevedono una gara dura e combattutissima, ma il Milan che parte per Brema non è più una squadra in apprensione, indebolita dagli infortuni e intimorita da troppi risultati negativi. «Scenderemo in campo per imporre il nostro gioco. Si parte con un 50 per cento di possibilità di vincere»: Arrigo Sacchi è ragionevolmente cauto ma non disdegna l'ottimismo, perché finalmente vede la sua squadra in crescita e vicina allo standard dei tempi migliori.
A Milanello i rossoneri hanno sostenuto ieri mattina l'ultimo allenamento prima della partenza per Brema, dove oggi alle 20, al Weserstadion, incontreranno il Werder nella gara d'andata dei quarti di finale di Coppa Campioni.
E' un appuntamento carico di emozioni e di aspettative, forse decisivo per il futuro della stagione rossonera. Un capitolo che si apre nel segno del lutto che ha colpito la società con la morte di Luigi Berlusconi, padre del presidente. A Brema il Milan giocherà con la fascia di lutto al braccio, e domenica a Roma per la partita contro la Lazio sarà probabilmente osservato un minuto di silenzio. Berlusconi non potrà essere accanto alla sua squadra. «Giocheremo anche per cercare, per quanto possibile, di alleviare il suo dolore con la soddisfazione di una vittoria» ha detto Sacchi.

Il tecnico è più rilassato dopo la conferma, le tensioni di poco tempo fa sembrano dissolte, la squadra c'è: la goleada di domenica è stata soltanto la conferma della rinascita del Milan. Dopo la vittoria di Belgrado, sette partite in black-out con soli quattro punti all'attivo. Poi, a partire dalla 13.a giornata, dodici punti in altre sette gare di campionato, con 15 gol al passivo.
Assieme alla via del gol, il Milan ha ritrovato Gullit, «il campione che fa la differenza — dice Sacchi —. Quando può allenarsi con continuità, Gullit non sbaglia una partita, ed è campione autentico per classe, orgoglio e generosità». Ma per il tecnico conta sempre più di tutto la forza del collettivo, è qui che Sacchi può finalmente dichiararsi soddisfatto: «Le tre componenti vincenti sono: spirito di squadra, tattica ferrea e individualità. A un certo momento, nel dopo-Belgrado, ci mancavano almeno in parte tutte e tre».

Adesso non è più così, e se c'è la forza del collettivo conta relativamente poco per Sacchi il peso delle assenze di Maldini e Virdis (squalificati) e di Filippo Galli (infortunato ma pronto a rientrare in caso di emergenza), o quel minimo di incertezza che ancora rimane sulle condizioni di Tassotti e Baresi. Tassotti (infiammazione al ginocchio destro) dovrebbe comunque farcela, e così capitan Baresi, che ha un problema muscolare alla coscia destra.

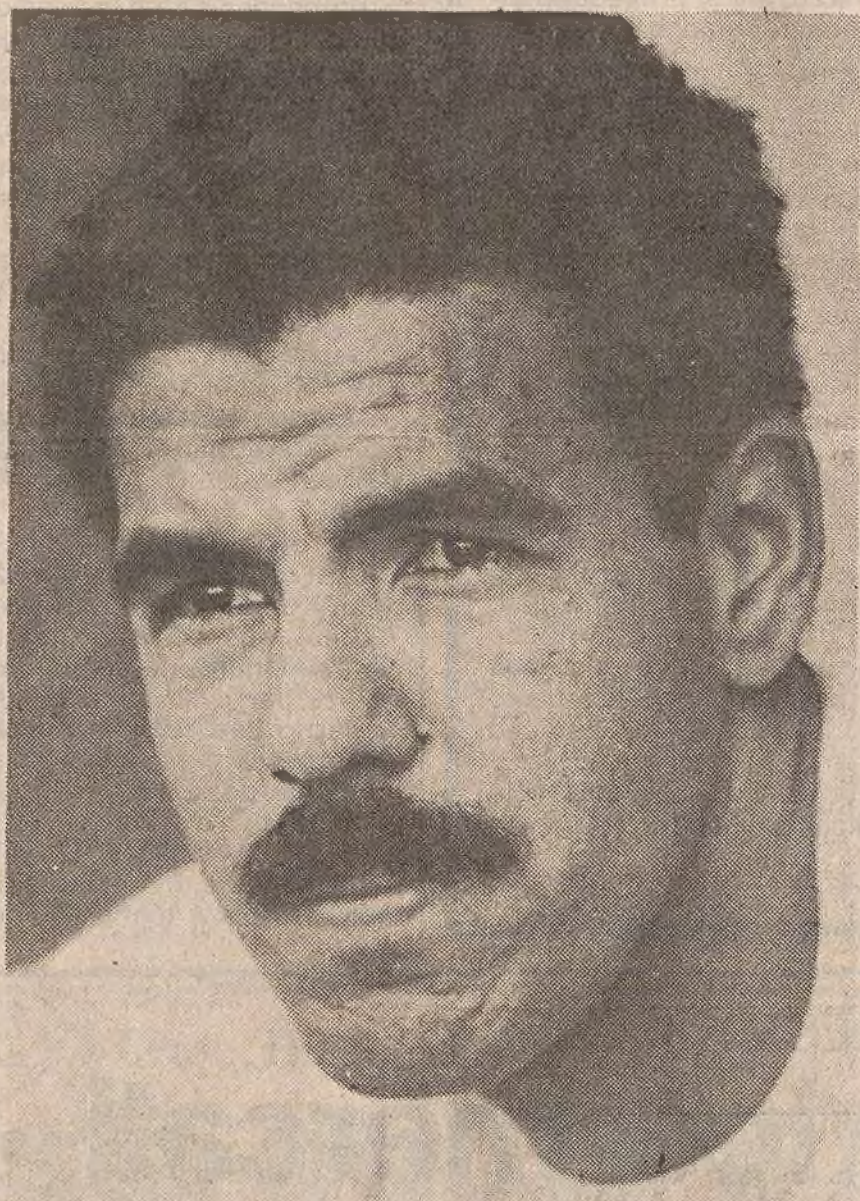
Costacurta giocherà al posto di Maldini, con l'eventualità remota dell'inserimento di Mussi al posto di Tassotti o Baresi. In questo caso, Filippo Galli prenderebbe posto in panchina, facendo così la sua ricomparsa dopo una lunghissima assenza per infortunio al ginocchio. Per il resto, il Milan si schiererà ancora con Rijkaard al centro della difesa, Ancelotti a centrocampo con Evani e Donadoni tornanti, e Gullit e Van Basten punte.
I problemi potrebbero venire da una difesa rimaneggiata, opposta agli assalti di un Werder che, per Sacchi, è più forte della Stella Rossa: «So bene come i tedeschi la pensano sul calcio italiano. Non la pensano bene, e so che ci aggrediranno contando su un presunto inferiore equilibrio psicofisico. Se non ti aspetti la battaglia — continua — queste squadre ti schiacciano come un bulldozer.
Non è un caso se in questo anno e mezzo, con o senza Gullit e Van Basten, il Milan ha vinto più di tutti fuori casa».
Tassotti conferma: «Non dobbiamo snaturare il nostro gioco. Anche a Brema dovremo pressare l'avversario e impedirgli di stazionare nella nostra area. Come è nostra abitudine».
Van Basten, capocannoniere di Coppa con cinque reti, si presenta per la prima volta in Europa come Pallone d'oro. Gullit ci ritorna al meglio della condizione, pronto a giocare finalmente 90 minuti: è il più temuto dai tedeschi, e su di lui il tecnico Rehhagel metterà Borowka.
La sfida fra olandesi e tedeschi, altro tema chiave di questa partita, è vissuta con particolare emozione dai tulipani del Milan.

Sacchi tiene banco, attorniato da Colombo, Ancelotti, Tassotti, Gullit e Galli.

CALCIO / COPPA DELLE COPPE

Samp al test rumeno

Assente Mancini, gioca Pradella - Vicini al seguito

BUCAREST — «La Sampdoria ha già fatto il suo dovere: è nei quarti di finale di Coppa delle Coppe, è in finale in Coppa Italia, è imbattuta in campionato da undici gare». Lo dice Vujadin Boskov alla vigilia della difficile gara a Bucarest contro la Dinamo, ma non lo dice per far pensare che oggi la sua squadra scenderà in campo disposta a lasciare strada a un avversaria considerata da Vialli «forse l'ostacolo più difficile che potevamo incontrare».
Tutt'altro! La Sampdoria andrà in campo ben decisa a giocare le sue carte, senza adottare tatticismo di sorta. «La Sampdoria — dice Boskov — deve essere convinta della sua forza e fare il suo gioco».
E questo — Boskov lo ha assicurato — anche se dovrà fare a meno, al 90 per cento, di uno dei suoi punti di forza, Mancini, che a Como ha riportato uno stiramento alla coscia destra. «Il dolore sta passando — dice il giocatore — ma lo stiramento è profondo». Mancini non si è allenato ieri pomeriggio assieme ai compagni, ha però continuato le cure mediche. Proverà questa mattina, ma al momento le probabilità di averlo in campo non superano il 10 per cento. Lui, col cuore, vorrebbe essere della partita, ma i medici lo sconsigliano: si rischierebbe di perderlo per oltre un mese, saltando il ritorno con la Dinamo e la gara con l'Inter.
Boskov, che per il resto non ha problemi di formazione avendo recuperato in pieno Victor, Cerezo e Mannini, ha già deciso chi lo sostituirà: la maglia numero 10 andrà a Pradella. «Non dobbiamo cambiare il nostro sistema di gioco. Se manca una punta, il sostituto è un'altra punta. Se la Sampdoria vuole giocare bene contro la Dinamo, non deve snaturare le sue caratteristiche».
Boskov non nasconde la sua considerazione per il calcio rumeno («Noi abbiamo grande rispetto per loro — dice — mentre loro hanno più paura che rispetto per noi»), forse sottovalutato in Italia. Preferirebbe fare ritorno a Genova con un risultato positivo, ma anche una sconfitta di misura con però un gol all'attivo potrebbe essere sufficiente per ribaltare il risultato nella gara di ritorno.
Ha cercato di avere più notizie possibili sulla Dinamo, ha guardato attentamente i filmati della recente tournée dei rumeni in Portogallo, ha mandato qui il suo vice Pezzotti per visionarla in gare di Coppa (il campionato rumeno riprenderà domenica). Ma il suo collega Lucescu ha preso le contromisure: squadra in ritiro a una quarantina di chilometri da Bucarest, allenamenti top secret per tutti, e amichevoli a porte chiuse.
La formazione dei rumeni dovrebbe essere la migliore, tranne che per lo squalificato Andone che dovrebbe essere sostituito da Nicolae. Un vantaggio per la Sampdoria? Boskov non lo crede (anche perché ai blucerchiati quasi sicuramente mancherà Mancini), perché sa che gli avversari di oggi giocano con marcature strette in difesa, sono forti a centrocampo e pericolosi in attacco con Vaiscovici e Camataru. Tutti poi sono alti del metro e 80 in su.
Ha già preso le contromisure: Vierchowod marcherà la prima punta, cioè Camataru, Scarpa d'oro europea nel 1987; Mannini curerà Vaiscovici, e a Pari verrà affidata la terza punta, il giovane ma non per questo meno celebre Mateut, in possesso tra l'altro di un tiro forte e pericoloso dalla media distanza.
Un punto a favore della Sampdoria potrebbe essere dato dal fatto che da circa tre mesi il campionato rumeno è sospeso, per cui la Dinamo potrebbe non essere al massimo della condizione fisica. Ma Boskov diffida da questa interpretazione e assicura che non sarà così.
Per fortuna dei blucerchiati, il tempo è al bello, anche se non fa tanto caldo. Le condizioni del terreno di gioco, molto ampio in lunghezza e in larghezza, sono ottime e questo dovrebbe consentire ai blucerchiati di giocare in velocità, sfruttando cioè la loro arma migliore.
Per il commissario tecnico della nazionale, Azeglio Vicini, è un po' una rimpatriata questa trasferta a Bucarest con la Sampdoria, squadra nella quale ha giocato per sette anni, gli ultimi dei quali assieme all'attuale allenatore blucerchiato, Boskov. Sette anni è durata la militanza di Vicini nella Sampdoria. «La parte più importante della mia carriera calcistica da giocatore».
Ma l'interesse di Vicini è anche per il calcio rumeno, visto che il 29 marzo la nostra nazionale verrà da queste parti per una gara amichevole: «Quando ci sono le partite delle coppe europee, noi dello staff tecnico della nazionale ci seguiamo tutte, per tenere sott'occhio i giocatori che ci interessano e anche gli avversari, che poi possiamo trovarci di fronte in nazionale. Questa volta il mio desiderio di seguire la Sampdoria è coinciso con il nostro prossimo impegno internazionale. La Dinamo Bucarest rappresenta molto del calcio rumeno che noi affronteremo a fine mese a Sibiu. Da tempo l'Italia non gioca con la Romania, e la Dinamo dà tanti giocatori alla nazionale, tra cui Mateut, la stella emergente del calcio locale».

Toninho Cerezo

CALCIO / UEFA

Gli inglesi ci provano

Chiedono di rientrare nelle coppe

BERNA — La Federcalcio inglese ha ufficialmente chiesto che le sue squadre di club possano tornare a partecipare, a partire dal prossimo anno, alle coppe europee di calcio. Lo ha annunciato il portavoce dell'Uefa, Rudolph Rothenbuehler, aggiungendo che il problema sarà discusso in occasione della riunione dell'esecutivo della Federazione calcio europea in programma l'11 e 12 aprile nell'isola di Madeira.
Le squadre di club inglesi vennero sospese per quattro anni dalla Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa Uefa dopo la tragedia di Heysel, avvenuta nel maggio del 1985.
E' la terza volta che la Federcalcio inglese chiede ufficialmente all'Uefa di riammettere nelle competizioni europee le sue squadre di club. Le due precedenti richieste, avanzate nel 1986 e nel 1987, furono respinte dall'esecutivo della Federazione europea. Lo scorso anno fu invece proprio la Federazione inglese a non ripetersi dopo i disordini che ancora una volta avevano portato alla ribalta gli Hooligans durante i Campionati europei di calcio svoltisi in Germania.

CALCIO / COPPA UEFA

Juve-Napoli, pare campionato

Una delle due italiane dovrà uscire dopo i 180 minuti del derby

TORINO — Torna in scena l'Europa, e questa volta ci siamo anche noi. Sottile, meraviglioso, esaltante ma troppo spesso amaro, il fascino delle coppe sovrasta ogni cosa e ogni cosa annichilisce, facendole perdere importanza al proprio cospetto.
Anche il campionato sembra piccolo, quando l'Europa chiama; ne sa qualcosa l'Inter, fermata dal Bayern in dicembre in quei sette minuti di follia diventati l'incubo notturno e recondito delle falangi nerazzurre. L'Inter riposa, scrivono a destra e a manca. Sicuramente l'Inter si morde le dita.
Marzo, che negli ultimi anni era stato avaro con le squadre italiane, questa volta ne vede quattro ai nastri di partenza ma è già matematicamente certo di eliminarne una, Napoli o Juventus a scelta, protagoniste contro volontà dello scontro fratricida più clamoroso della stagione. Ma prima della Coppa Uefa, in segno alle graduatorie di importanza, c'è la Coppa dei Campioni, quindi il Milan che torna dal proprio travagliatissimo passato per rifarsi un'immagine (parola tanto cara al suo presidente) in un presente che ora incombe. Eliminare il Werder Brema, prendere o lasciare.
L'equazione rossonera è semplice, ha una sola incognita, ma dietro a essa si nasconde il futuro di un'intera società, che si aggrappa alla coppa come all'unica ragione di vita, enfatizzando essa per prima i toni di una sfida che non può e non deve essere altro che una partita di calcio. «Sua Emittenza» ha chiesto a Sacchi di rimettere in piedi il Milan invincibile che imperversò dal maggio all'ottobre scorso: compito arduo, forse impossibile, anche perché soltanto noi italiani diamo peso alle amichevoli estive.
Non sarà il diavolo inceneritore, ma non sarà neanche la burletta Geppo di qualche mese fa: l'undici rossonero ha toccato il fondo e poi ha cominciato, lentamente ma inesorabilmente a risalire la china. Ha ritrovato per strada Donadoni, Ancellotti, Gullit e soprattutto Virdis, che purtroppo non giocherà perché squalificato dopo l'espulsione di Belgrado.
E' ancora un po' farfallone in difesa, questo Milan, dove Rijkard continua a sacrificarsi in ruoli non suoi e la zona offre larghi spazi ad attaccanti rapidi ed intelligenti, ma può giocarsi l'ingresso in semifinale con un Werder Brema solido, sicuramente travolgente se vede l'avversario in difficoltà, ma anche macchinoso e talvolta afflitto da black-out realizzativi.
L'incontro più difficile sarà quello di stasera: il Milan non dovrà ripiegare in massa davanti a Galli e neanche giocare come se di fronte a sé ci fosse il Pescara. Facile a dirsi...
Più facile che far previsioni su Juventus-Napoli che illumina e inquieta al tempo stesso i quarti di finale di Coppa Uefa. La Signora non è quella brillante, salottiera e capace di mostrare il meglio di sé il mercoledì, di qualche stagione fa. Questa volta non parte favorita e ciò rende la sfida strana e un po' irreale.
Come, il campionato si gioca anche a metà settimana? Non sembrerà una partita di coppa, e questo favorisce ancorda di più il Napoli, che con le coppe non ha mai avuto un feeling molto rassicurante.
Barros contro Maradona, Tacconi contro Giuliani, Altobelli contro Careca, Zavarov contro Alemano; ma sono gli altri di solito a fare una differenza che pende da una parte sola, verso Sud.
E' a Est invece che bisogna guardare, per vedere la Sampdoria. Gioca a Bucarest in Coppa Coppe contro la Dinamo di Mircea Lucescu, stregone della panchina che qualche anno fa fece lo sgambetto alla nazionale azzurra, eliminandola dalla corsa degli Europei francesi. Gli uomini di Boskov hanno più sprint e più classe dei compassati rumeni, ma dovranno vedersela con il pubblico, con l'imprevedibilità degli avversari e forse anche con l'arbitro. Quindi, attenzione. Soltanto ai tracolli non c'è rimedio.

Due protagonisti del derby fratricida: Careca e Zavarov.

TURCHIA

Colak a Firenze?

ISTANBUL — Tanju Colak, l'attaccante del Galatasaray che ha vinto l'anno scorso la scarpa d'oro, è pronto a far le valige. Stando ai si dice dei giornali, una mezza dozzina di squadra straniere, fra cui la Fiorentina, sono pronte ad accaparrarsi i suoi servigi per la prossima stagione.
«Voglio giocare per una squadra europea più forte del Galatasaray» ha dichiarato durante una pausa dell'allenamento (la formazione di Istanbul affronterà mercoledì il Monaco nei quarti della Coppa dei Campioni).
Colak, 1.74 di altezza per 72 chilogrammi di peso, viene paragonato a Gerd Mueller, vuole guadagnare un miliardo all'anno.

OLANDA

Le grane del fisco

L'AJA — L'attaccante del Psv, Soren Lerby, dovrà pagare al fisco olandese un milione e mezzo di fiorini (pari a un miliardo di lire), per redditi non dichiarati, ma tuttavia da lui percepiti a vario titolo negli anni 1978-'83, quando il danese giocava per l'Ajax.
Secondo fonti dell'amministrazione fiscale olandese, anche Gullit, Van Basten, Rijkaard e Koeman, assi olandesi emigrati possono attendersi grane.
Stando al fisco, infatti, le somme da essi intascate al momento del loro passaggio al Milan, o al Barcellona, cadrebbero sotto il regime fiscale olandese e sarebbero quindi soggette a tassazione per un'aliquota del 70 per cento.

COPPA UEFA

Anticipi, i risultati

Si sono disputati ieri tre anticipi validi per i quarti di finale della coppa Uefa. A Bucarest i romeni del Victoria hanno pareggiato per 1-1 contro i tedeschi orientali della Dinamo Dresda. Gli ospiti erano passati in vantaggio al 24' con Guetschow, ma subito in apertura di ripresa (48') il romeno Solomon è riuscito ad impattare.
A Stoccarda la squadra di Aarie Haan ha battuto di misura (1-0) gli spagnoli della Real Sociedad di San Sebastian. La rete decisiva per lo Stoccarda è stata messa a segno da Fritz Walter, al 34'.
Infine, a Edimburgo, gli scozzesi degli Hearts of Midlothian hanno superato per 1-0 il Bayern di Monaco. Il portiere tedesco Aumann è stato battuto al 54' da un gran tiro scagliato da Ferguson da fuori area.

Iran, si fa a meno del tecnico

TEHERAN — L'agenzia di stampa ufficiale di Teheran ha rivelato che la nazionale iraniana di calcio che ha battuto il Bangladesh a Dacca, in una partita delle eliminatorie del Mondiale, non aveva l'allenatore al seguito. La stessa cosa, secondo la fonte, era accaduta giovedì della scorsa settimana a Bangkok, quando la squadra del paese di Khomeini ha sconfitto la Thailandia.
L'«Irna» ha sostenuto che «non è stata data alcuna spiegazione per l'assenza» dell'allenatore, Parviz Dehdari, nelle due partite del Mondiale. L'agenzia non ha neppure accennato a chi abbia potuto decidere le formazioni andate in campo a Bangkok e a Dacca.
Dedhari, del quale si sa per sicuro che attraversa un periodo tempestoso della sua carriera, era anche assente da un dibattito sulla nazionale organizzato, alla presenza di tifosi e dirigenti, la scorsa settimana a Teheran dalla Federazione iraniana. Era stato invitato alla riunione dal responsabile governativo per lo sport, Ahmad Dargahi, ma non si è presentato.
L'agenzia, di solito alle prese con le decise campagne politiche degli ayatollah, aveva per la prima volta parlato dell'allenatore quando il 20 gennaio scorso Dedhari era stato contestato allo stadio Azadi, nella capitale iraniana, durante una partita amichevole con il Giappone. In quell'occasione, l'«Irna» aveva anche rivelato che la impopolarità del tecnico risaliva ad anni addietro: nell'86, quattordici giocatori della rosa per la nazionale iraniana iscritta ai Giochi asiatici di Seul si dimisero per protesta contro Dedhari.
In apparenza, il tecnico è definitivamente caduto in disgrazia nella più recente edizione dei Giochi asiatici, disputata lo scorso dicembre nel Qatar: da poco terminata la guerra con l'Iraq, la squadra dell'Iran voleva trionfare, in quella costa araba del Golfo che durante il conflitto aveva aiutato l'esercito del grande Satana di Baghdad.
La formazione di Dedhari finì invece solo terza e vinsero i nemici sauditi. L'Iran, che è in maggioranza sciita, e l'Arabia Saudita, che è sunnita, hanno rotto l'anno scorso le relazioni diplomatiche e Khomeini definisce spregiativamente «americano» l'Islam praticato dai sauditi e dagli altri paesi della costa araba del Golfo.
Non è chiaro se le assenze dell'allenatore per le partite di Bangkok e di Dacca siano state determinate dai risvolti politici del suo lavoro o da quello che nel gergo calcistico italiano si chiamerebbe «lo spogliatoio» della nazionale. Ma è possibile che per i retour-match con la Thailandia e il Bangladesh, in programma in marzo a Teheran, egli venga sostituito.
Giorni fa, Dedhari si è spinto a indicare il suo successore. Egli ha fatto in proposito il nome di Ali Parvin, come lui un ex giocatore, che ora allena con molto successo il club Piroozi.

LA MASCOTTE DEI MONDIALI

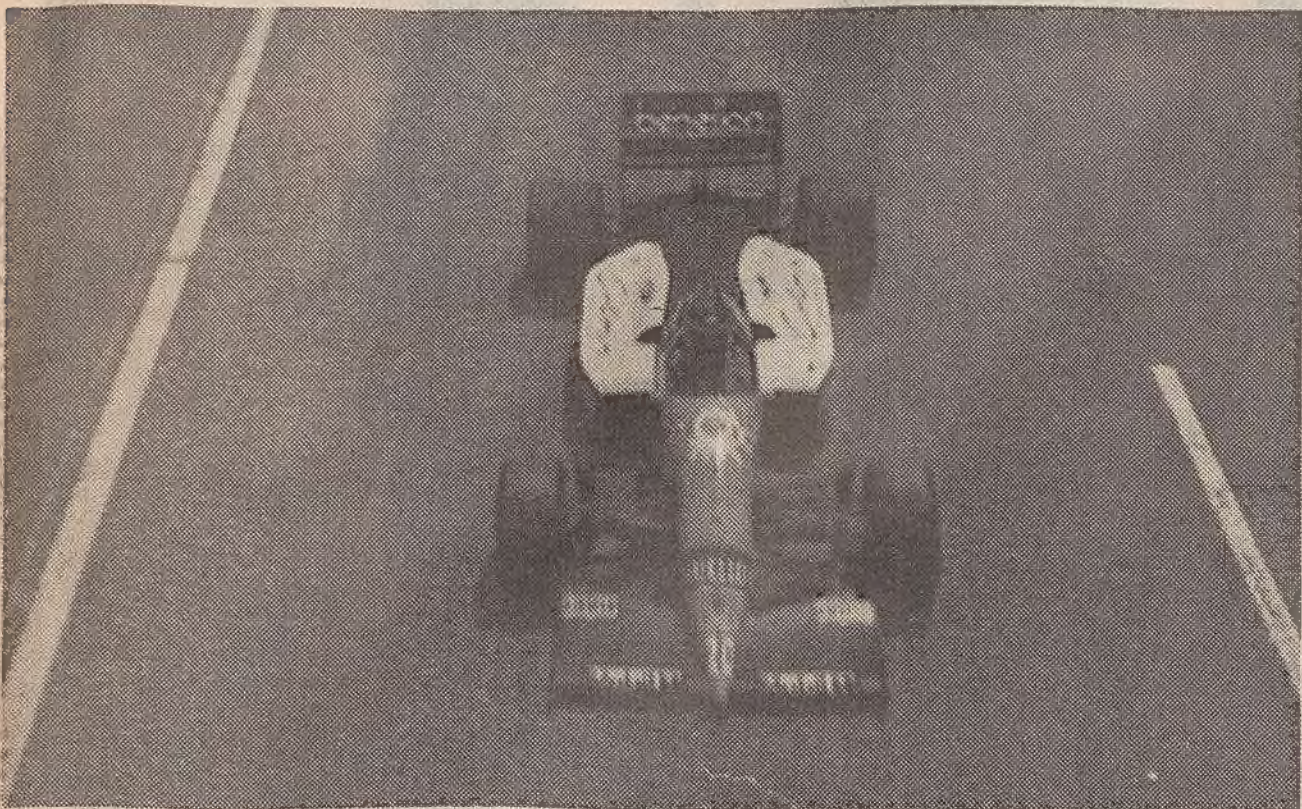
Adesso piace

ROMA — «E' stata una scelta molto avanzata che ha rivoluzionato il mondo della mascotte. L'abbiamo voluta infatti scomponibile, che si muove e gioca». Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, in visita al Comitato organizzatore locale di Italia '90 è stato uno dei cinque, assieme a Franco Carraro, Armando Testa, Bruno Zevi e Marco Zanuso, che ha scelto come mascotte ufficiale, tra le oltre 20 mila proposte giunte, il pupazzetto multicolore disegnato da Lucio Boscardin.
«E' stata una grande fatica, un'intuizione coraggiosa alla quale siamo giunti all'unanimità dopo moltissime ore di lavoro. E dopo la sorpresa iniziale, la mascotte sta avendo un grande successo», ha ricordato Pininfarina che per breve tempo è stato anche presidente del Col di Torino, incarico che ha dovuto lasciare dopo la nomina alla Confindustria.
Pininfarina è convinto che Italia '90 rappresenti un'occasione unica per l'immagine del Paese: «Come Confindustria, proprio in questi giorni abbiamo costituito presso le associazioni industriali delle dodici città sede dei Mondiali dei comitati chiamati appunto Italia '90, che stanno predisponendo tutte quelle iniziative (mostre, pubblicazioni, concerti, ecc.) da adottare durante il mese dei Mondiali».

AUTOMOBILISMO / RITORNA LA F1

Benetton e nuovo Ford

«Siamo qui per vincere anche il campionato entro il 1990»

Dall'alto in basso la Benetton, Luciano Benetton con Nannini ed Herbert e infine il nuovo aspirato Ferrari '89.

Un V8 di 3,5 litri per 600 cavalli pesa soltanto 140 chili. Esordirà al terzo Gran Premio. «Ghidella non c'entra». Prove della Ferrari

MILANO — Le idee sono chiare, non c'è dubbio. «Siamo qui per vincere e vincere anche il campionato, se non quest'anno, entro due anni cioè entro il 1990». Michael Kranefuss, direttore sportivo della Ford Motor Company e responsabile del programma di Formula uno, ha presentato così a Milano il nuovo propulsore Ford-Cosworth che equipaggerà le Benetton di Alessandro Nannini e Johnny Herbert.

E' stato progettato e sviluppato con la Cosworth Engineering di Northampton, con la quale la Ford ha una collaborazione in atto da trent'anni «cominciata con l'Anglia, vettura di grande successo».

Completamente nuovo, il motore Ford V8 di 3.5 litri, capace di oltre 600 cavalli di potenza, ha caratteristiche di particolare compattezza (alto 52,1 centimetri, largo 59,1, lungo 59,5) e un peso che non supera i 140 chilogrammi, grazie all'impiego di materiali in lega di alluminio, magnesio, titanio «ed altre specialissime ed avanzate».

E' il frutto della ricerca condotta fra Ford e Cosworth, cominciata, nella sua fase di studio, fra la fine del 1987 e l'inizo del 1988, sfociata dapprima nel 12 cilindri («che però aveva problemi di dimensioni e consumi» ha spiegato Jeff Goddard, il progettista della Cosworth) e infine nell'otto cilindri.

«Già prima di Natale — ha affermato Kranefuss — il motore ha dato risultati decisamente superiori alle previsioni. Però siamo ansiosi di vedere se anche in corsa si comporterà bene come al banco». Ma il nuovo motore — che nel prossimo anno potrebbe equipaggiare un secondo team — non esordirà subito. «Per le prime due corse verrà utilizzato quello dello scorso anno».

Kranefuss e i rappresentanti della Cosworth non si sono dilungati in particolari sul motore. «In questi trent'anni di collaborazione abbiamo collezionato numerose vittorie e la Formula 1 continua a polarizzare l'attenzione e a essere la più richiesta e competitiva. La nostra partecipazione ci permette di promuovere il marchio Ford e i suoi prodotti a livello internazionale e ci permette di ricercare e sviluppare nuove soluzioni nel settore dell'elettronica, della ricerca dei materiali e di componenti dei gruppi motore-trasmissione da adottare poi su vetture di serie».

Kranefuss ha parlato di «impegno molto più approfondito» da parte della Ford quest'anno «perché il motore è più vicino a quello di serie». Impegno comunque «calibrato, non certo a livello dei nostri amici giapponesi che volgliono vincere tutto». Nessuna cifra su questo impegno «anche se quest'anno sarà decisamente superiore al passato».

Il nome Ford si accosta a quello di Vittorio Ghidella, ex-Fiat e Ferrari, grande appassionato di F1, passato di recente al colosso americano. Ci sarà un suo contributo? Kranefuss ha parlato di «orgoglio di avere Ghidella» ma ha detto che ragionevolmente il suo impegno sarà più sulla produzione di serie.

Il nuovo motore andrà solo sulle Benetton (che avranno quest'anno tre nuovi sponsor, Seven Up, Gillette e una multinazionale giapponese) mentre il vecchio Ford Dfr V8 del 1988 sarà a disposizione di altri 12 team. Alessandro Nannini non ha ancora provato il nuovo propulsore: «Ma ho visto gli ingegneri sorridenti e fiduciosi, quindi... ».

Frattanto a Rio de Janeiro è toccato a Nigel Mansell il compito di effettuare, al volante della nuova «Ferrari 640», i primi sei giri di prova sul circuito «Nelson Piquet», in vista del prossimo Gran Premio del Brasile con il quale, il 26 marzo prossimo, prenderà il via il campionato mondiale di Formula uno.

Il cambio automatico costituisce la maggior innovazione tecnica del nuovo bolide messo a punto dalla casa di Maranello, e Franco Listro, direttore per le relazioni esterne della scuderia italiana, sottolinea che la «Ferrari 640» è un modello completamente diverso da quella dello scorso anno e che potrà essere competitiva al cento per cento a partire dalla terza prova del mondial.

Oggi giungerà a Rio, per partecipare alle prove, anche l'austriaco Gerhard Berger, l'altro pilota di Maranello.

L'INCHIESTA IN CANADA

Un teste: Johnson drogato a sua insaputa dal medico

TORONTO — Riprende l'inchiesta voluta dal governo canadese sul caso Ben Johnson e in termini più generali sulla piaga del doping nel mondo dello sport dilettantistico. Oggi sarà ascoltato Charlie Francis, l'allenatore del primatista mondiale dei 100 piani sospeso per due anni dalla Federazione internazionale per essere risultato positivo al controllo antidoping poche ore dopo aver conquistato alle Olimpiadi di Seul la medaglia d'oro nei 100 piani.

Durante le audizioni sarà ascoltato anche Ben Johnson, ma la data della sua deposizione davanti al giudice Charles Dubin, magistrato dell'Ontario che per disposizione del governo canadese dirige l'inchiesta, non è stata ancora fissata. Nelle prossime settimane sarà sentito il dottor Jamie Astaphan, il medico di Ben Johnson che si trova attualmente nell'isola di St. Kitts, nei Caraibi.

Proprio ieri una voce autorevole si è levata in difesa di Ben Johnson. Il fisioterapista Jack Scott, che ne curò la preparazione per le Olimpiadi di Seul, sostiene in un'intervista che Ben Johnson fu usato a sua insaputa come una sorta di cavia per esperimenti farmaceutici dal suo medico personale Astaphan. L'intervista, rilasciata al settimanale «Runner's World», apparirà nel numero di aprile della rivista.

«Ho deciso di parlare ora, quattro mesi dopo le Olimpiadi, perché sono rimasto senza parole di fronte alla "slealtà" del dottor Astaphan, che di recente è giunto a dire di non aver mai dato a Ben Johnson steroidi e che fu proprio Ben a procurarseli e a sua insaputa», spiega Scott, secondo cui l'atteggiamento di Astaphan, che si è chiamato fuori della vicenda, fu dettato da gelosia professionale.

«Astaphan era infuriato per il fatto che i meriti dei successi di Johnson andassero, oltre che all'atleta, al suo allenatore Charlie Francis e quando è scoppiato il caso non è voluto essere in alcun modo coinvolto; ha voluto scaricare tutto su Ben Johnson. Astaphan ha negato per mesi di aver mai fatto ricorso allo Stanozolol ma la casa farmaceutica ci fa sapere di avergliela fornito per molto tempo» aggiunge il fisioterapista.

FLASH

Test anti Aids nella boxe

SYDNEY - I pugili professionisti australiani saranno costretti a sottoporsi ad esami anti-Aids per rispettare il nuovo regolamento della «Boxing authority» che spera in tal modo di indurre altri paesi a fare altrettanto. L'ufficiale medico dell'organizzazione dottor Lou Lewis frattanto ha annunciato che i professionisti stranieri che combatteranno nel Nuovo Galles del Sud (capitale Sydney) e successivamente in altre regioni d'Australia, dovranno sottoporsi al controllo e produrre le prove del test compiuto prima di ogni incontro.

Fidal, Gola candidato

TRENTO — Il Trentino Alto Adige appoggerà la candidatura di Gianni Gola alla presidenza della Fidal in occasione dell'assemblea straordinaria che il 23 aprile a Firenze dovrà eleggere il successore del dimissionario Primo Nebiolo. A conclusione di un incontro-dibattito con Gola, il comitato regionale Fidal del Trentino Alto Adige infatti ha comunicato che «le società di atletica della regione hanno espresso una larga convergenza sulle linee esposte, che prevedono un sostanziale rinnovamento di programmi, uomini e metodi nella gestione dell'atletica italiana».

Caldo saluto a Bruno

LONDRA — Frank Bruno al suo rientro degli Stati Uniti dopo il combattimento sostenuto e perso per k.o. tecnico alla quinta ripresa con Mike Tyson ha avuto accoglienze decisamente calorose. Accompagnato dalla donna con la quale vive da anni, il pugile inglese appariva piuttosto stanco per il viaggio. Benché abbia inutilmente tentato di strappare sabato notte a Mike Tyson la corona mondiale dei massimi Bruno è uscito indubbiamente cresciuto dal combattimento. Tutti gli hanno riconosciuto una certa potenza di pugno e la capacità di essere riuscito ad imbrigliare per cinque riprese l'azione di Tyson.

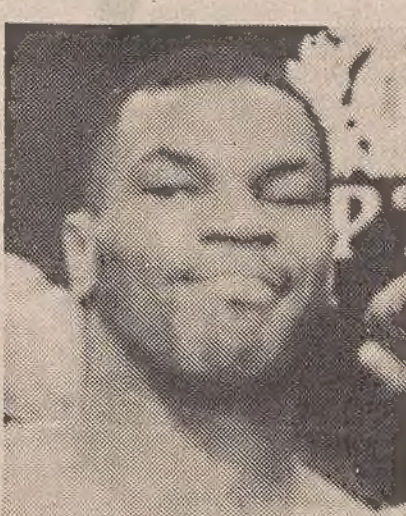
DAL RING AL TRIBUNALE

I gestori di Tyson

La lite fra il manager licenziato e l'organizzatore

NEW YORK — Bill Cayton, il manager ufficiale del campione mondiale dei pesi massimi Mike Tyson respinto dal pugile, ha chiesto alla commissione pugilistica dello stato di New York di infliggere una sanzione all'organizzazione Don King.

Appena 48 ore dopo la netta vittoria di Tyson sul britannico Frank Bruno, Cayton, sempre legato da contratto al pugile americano che ne ha chiesto da tempo la rescissione in tribunale, si è limitato a un appello alle autorità pugilistiche non escludendo tuttavia una successiva azione legale.

Cayton, che non ha più rapporti diretti con Tyson da otto mesi, ha chiesto alla commissione di vietare a Don King ingerenze negli affari del campione del mondo e di infliggere all'organizzazione un'ammenda. L'azione è l'ultimo episodio nella lotta tra Cayton, che vuole conservare un certo controllo su Tyson, e Don King, che vuole invece esercitarlo e già gode della fiducia del pugile di cui e' unico consigliere.

L'argomentazione di Cayton si basa sulla norma dello stato di New York che stabilisce che un organizzatore di pugilato non possa essere anche manager per via della convergenza di interessi dei due ruoli. Cayton chiede che sia riesaminata la licenza di Don King «per condotta pregiudizievole al pugilato in generale e all'interesse pubblico così come per violazione dei regolamenti».

Al centro del conflitto c'è il contratto di organizzazione per quattro anni di combattimenti del campione del mondo firmato tra King e Tyson il 21 ottobre scorso. Il contratto non ha effetto senza l'accordo di Cayton che si è rifiutato di trattare con King.

«Finché sarò il manager di Tyson — ha detto Cayton — non l'autorizzerò a diventare uno dei tanti pugili della lista che King ha derubato. Farò tutto quanto è nelle mie possibilità per impedire a Mike Tyson di suicidarsi finanziariamente con King».

Carl de Santis, consigliere della commissione pugilistica di New York, ha dichiarato che l'esposto di Cayton sarà esaminato entro qualche settimana.

JUDO / TROFEO INTERNAZIONALE A ROMA

Successo delle azzurre

Grande trascinatrice, contro le giapponesi, la triestina Barbieri

Strepitoso successo della nazionale femminile di judo, che si è imposta davanti a Giappone e Spagna nel X Trofeo Internazionale «A. Ceracchini» a Roma. L'impresa assume dimensioni particolari se si considera che, oltre ad essere il primo successo in assoluto sul Giappone, ha avuto nel punteggio (5-2) una differenza impensabile anche nella più rosea previsione della vigilia.

Grande protagonista delle azzurre è stata la triestina Monica Barbieri, che nei 61 kg. ha affrontato e superato l'atleta più titolata delle nipponiche, Noriko Mochida giunta terza agli ultimi mondiali di Essen ed alle Olimpiadi di Seul.

Salita sul tatami con grande determinazione, in un momento abbastanza delicato (sul 2-1 per l'Italia), la Barbieri si è portata in vantaggio prima della metà del combattimento con un koka in o uchi gari gaeshi, e con un'impeccabile condotta tattica ha contenuto la rabbiosa reazione della Mochida.

Le compagne di Monica, galvanizzate, coglievano nei 66 e nei 72 kg. quelle vittorie che trasformavano il tutto in un vero trionfo, considerando anche il 5-0 rifilato alla Spagna in precedenza.

Dal canto suo, la rappresentativa maschile ben figurava con le belle vittorie di Giovinazzo su Ozawa e di Vismara su Murata, ma terminava seconda dietro al Giappone e davanti gli iberici.

I programmi di Monica Barbieri ora, si fondono a quelli dell'altro gioiello del judo triestino, Erika Baroncini e prevedono una accurata preparazione per gli Assoluti di Chiavari del 1.o aprile in cui dovrebbero staccare il biglietto per Helsinki, dove alla fine di maggio si terranno i Campionati d'Europa.

[Enzo de Denaro]

Lo sport in TV

ORA	RETE	PROGRAMMA
13.30	Rai 3	Calcio: Dinamo Bucarest-Sampdoria
13.40	Capodistria	Mon-Gol-Fiera rubrica di calcio internazionale (replica)
14.00	Montecarlo	Sport news
14.10	Capodistria	Tennis: torneo W.C.T. in differita da Dallas
14.15	Teleantenna	R.T.A. sport
15.00	Rai 2	Oggi sport
15.15	Rai 3	Tennis: torneo W.C.T.
16.00	Montecarlo	Tennis: torneo W.C.T.
16.45	Rai 3	Football americano (sintesi)
17.30	Rai 1	Ciclismo: giro provincia Reggio Calabria
18.30	Rai 2	Tg2 Sportsera
18.45	Rai 3	Tg3 Derby
19.00	Capodistria	Juke box la storia dello sport
19.30	Capodistria	Sportime quotidiano sportivo
19.55	Rai 2	Calcio: Werber Brema-Milan
20.00	Capodistria	Juke box la storia dello sport
20.25	Rai 1	Calcio coppe europee (Juventus-Napoli)
20.30	Capodistria	Tennis: torneo W.C.T. quarti di finale
22.10	Capodistria	Calcio: Coppa dei campioni Goteborg-Steaua
22.20	Montecarlo	Calcio: Coppa dei campioni. Psv Eindhoven-Real
00.25	Rai 1	Germania: Free Style campionato del mondo

TENNIS

Guerra Federazione-giocatori sulle date della Davis '90

LONDRA — La Federazione internazionale di tennis (Fit), che ha la responsabilità dell'organizzazione della Coppa Davis, ha proposto per l'edizione 1990 della prova date non corrispondenti a quelle scelte lo scorso gennaio dall'Associazione dei giocatori professionisti (Atp) nel suo nuovo progetto di «Atp tour 90».

La Fit ha fissato al 9, 10 e 11 febbraio il primo turno del gruppo mondiale e delle zone regionali, mentre l'Atp ha previsto l'appuntamento una settimana prima.

«La Federazione internazionale è la sola responsabile dell'organizzazione della Coppa Davis e sottolinea di non condividere le scelte dell'Atp per il primo turno — ha dichiarato ieri a Londra Thomas Hallberg, direttore del settore professionistico maschile della Fit —. La Fit fa inoltre notare che, per rispondere ai desideri di varie federazioni nazionali e di molti giocatori, ha più volte indicato all'Atp che deve essere lasciata una settimana libera tra la fine degli internazionali d'Australia e il primo turno della Coppa Davis».

L'Atp, cha ha deciso di organizzare per proprio conto un suo circuito a partire dal 1990, ha previsto tre tornei (quelli di Milano, San Francisco e Guaruja in Brasile) nel suo calendario 1990 la settimana scelta dalla Fiat per l'esordio della Coppa Davis.

Le date proposte dalla Federazione internazionale per i due turni successivi (30-31 marzo, primo aprile; 21-23 settembre) corrispondono a quelle dell'Atp, ma un'altra divergenza interessa le date della finale. La Fit ha fissato l'incontro dal 30 novembre al due dicembre, mentre l'Atp lo vorrebbe far svolgere una settimana prima.

TENNIS

Sorprese femminili

OKLAHOMA CITY — L'italiana Raffaella Reggi ha superato il primo turno del torneo valido per il circuito femminile avendo battuto l'australiana Elizabeth Smylie per 5/7 6/2 6/4. A San Antonio la tedesca occidentale Claudia Kohde Kilsch, quarta testa di serie, è stata eliminata nel primo turno del torneo valido per il Grand Prix, dalla statunitense Peanut Louie Harper impostasi per 1/6 7/6 7/6.

VELA

Salvare l'Adriatico

Proposta una Lotteria del Mare

ROMA — Oggi alle 13 verrà illustrata dagli onorevoli presentatori alla sala stampa di Montecitorio, la proposta di legge per l'istituzione della «Lotteria del Mare» i cui proventi saranno utilizzati per il risanamento del mare Adriatico, basata sulla regata denominata «Coppa dei campioni» che sarà organizzata dall'Associazione italiana classi internazionali (Aici) Vela d'Altura.

La proposta è stata sottoscritta dagli onorevoli: Bassanini, Serafini, Anselmi, Piro, Del Pennino, Battisuzzi, Gerardo Bianco, Aniasi, Tesini, Calderisi, Mattioli, D'Alema, Rodotà, De Lorenzo, Dutto, Giordano Angelini, Baldo Angeloni, Becchi, Bertone, Bordon, Boselli, Cederna, Di Pietro, Giovanna Filippini, Rosa Filippini, Piermartini, Soave, Enrico Testa, Tiezzi.

La «Coppa dei campioni» si svolgerà fra gli scafi che hanno ottenuto il miglior piazzamento nelle regate d'altura disputate nel corso dell'anno e avrà luogo in ottobre. Oltre all'organizzazione curata dall'Aici, la manifestazione godrà del supporto del Wwf e di Mare vivo e sarà regolamentata per decreto del ministro delle Finanze.

FESTA ALLA VISMARA

Fra Coppa e neonati

Marzorati, Cappelletti e Benson

CANTU' — E' davvero un momento felicissimo per la Vismara Cantù sul piano sportivo e... privato: ha conquistato — dopo sei anni di astinenza — una finale europea. Quella di Coppa Korac, e festeggia lieti eventi a raffica. Ieri notte è nato Francesco Marzorati, primogenito di Pierluigi (capitano della squadra e recordman di presenze in azzurro) e di Betty Allievi, figlia del presidente della società canturina. Marzorati junior è stato «preceduto» di un giorno da Giulia Cappelletti, prima figlia di Giusi e Umberto Cappelletti, quest'ultimo da anni «sesto uomo» della formazione brianzola. Intanto dagli Stati Uniti è giunta notizia della nascita di una bambina — che si aggiunge a tre fratelli — a Kent Benson, l'americano che la Vismara ha «tagliato» per infortunio il mese scorso. Benson, tuttavia, risulta ancora in forza alla società di Cantù almeno per la Coppa Korac e non è escluso che possa essere richiamato per disputare le finali, in programma il 16 e il 22 marzo. Tutto dipenderà dalle condizioni del giocatore, reduce da un intervento al menisco. Una decisione sarà presa entro la settimana.

IN VISTA DEI MONDIALI INDOOR

Parte la superformazione Usa

Quattro titolati guidano i maschi; la Dixon primadonna

INDIANAPOLIS — 23 uomini e 16 donne rappresenteranno gli Stati Uniti ai campionati mondiali indoor di atletica, in programma a Budapest da venerdì a domenica prossimi. Quattro di loro difenderanno i titoli conquistati nella precedente edizione iridata, svoltasi in questa città nel 1987: l'ostacolista Toni Campbell, il quattrocentista Antonio McKay, il lunghista Larry Myricks e il triplista Mike Conley.

Diane Dixon che venerdì scorso ha conquistato il titolo indoor nazionale sui 400 metri per la settima volta, guida la squadra femminile statunitense, che sarà priva di Jackie Joyner-Kersee. Quest'ultima, pur qualificatasi, arrivando seconda nei 55 metri ostacoli ai campionati indoor Usa, ha dato forfait intendendo dedicarsi alla preparazione della stagione all'aperto.

Ecco la lista dei convocati statunitensi. Uomini: 60 m Stanley Floyd, Mark Witherspoon; 200 m Floyd Heard, Kevin Little; 400 m Clarence Daniel, Antonio McKay; 800 m Ray Brown, Stanley Redwine; 1.500 m Jeff Atkinson, Sydney Maree; 3.000 m Doug Padilla, Brian Abshire (Brian Diemer); 60 m ost. Toni Campbell, Roger Kingdom; alto Jake Jacoby, Thomas McCants (Mike Pascuzzo); lungo Mike Conley, Larry Myricks; asta Joe Dial, Billy Olson; triplo Mike Conley, Charles Simpkins; peso Randy Barnes, Augie Wolf.

Donne: 60 m Michelle Finn, Gwen Torrence; 200 m Terry Dendy, Alice Jackson; 400 m Diane Dixon, Jearl Miles; 800 m Joetta Clark, Alisa Harvey; 60 m ost. Kim McKenzie, Candy Young; 3 km marcia Teresa Vail; alto Yolanda Henry, Jan Chesbro-Wohlschlag; lungo Jennifer Inniss; peso Ramona Pagel, Connie Price.